



Alla ricerca del bene comune

Le proposte politiche e sociali
dell'Economia del Bene Comune

Thomas Benedikter



Politische Bildung und Studien in Südtirol
 Centro sudtirolese di educazione civica e studi politici
 Zenter de stude y de formazion politica dl Südtirol
 South Tyrol's Center for Political Studies and Civic Education

Impressum

Alla ricerca del bene comune

Le proposte politiche e sociali dell'Economia del Bene Comune

e-book POLITiS n. 1/2024

© Thomas Benedikter per POLITiS

Autore: Dr. Thomas Benedikter

Impaginazione: POLITiS

Copertina: Hanna Battisti

Revisione linguistica: Benedetto Masi

Editore: POLITiS – Ricerche politiche ed educazione civica

Strada del Vino 60 - I-39057 Appiano (BZ)

Tel. +39 324 5810427

info@politis.it

www.politis.it

Appiano, agosto 2024



La licenza utilizzata da POLITiS CC BY-NC-ND 3.0 stabilisce, che la riproduzione e la diffusione sono consentiti a condizione che venga citato l'autore o l'autrice, che la distribuzione avvenga non a fini commerciali e che non ci siano rielaborazioni e modifiche.

Le posizioni presentate all'interno della serie „Dossier POLITiS“ non sono necessariamente identiche a quelle del Centro Studi in quanto tale. L'attività dell'associazione POLITiS "... dovrà contribuire a motivare e preparare i cittadini alla partecipazione attiva alla politica nel quadro di diritti e procedure democratici nonché di confrontarsi criticamente con le problematiche attuali nel mondo politico sociale e economico.....L'associazione è politicamente indipendente, confessionalmente neutrale e libera di interessi economici categoriali."

Art. 2 dello statuto di POLITiS

Indice

Abbreviazioni ed acronimi.....	5
Introduzione.....	6
1 L'economia del bene comune - Cenni generali.....	8
1.1 L'Economia del bene comune: le origini.....	8
1.2 Le dieci crisi del capitalismo.....	10
1.3 I valori dell'Economia del bene comune.....	11
1.4 Il bene comune come obiettivo centrale sul piano aziendale.....	13
1.5 Il bilancio del bene comune come applicazione concreta.....	15
1.6 La dimensione politica dell'Economia del bene comune.....	19
1.7 Sintesi.....	20
2 L'Economia del bene comune e la società.....	22
2.1 Fame, povertà, disuguaglianza, crisi climatica: l'Economia del bene comune come risposta al fallimento del mercato	22
2.2 L'Economia del bene comune: via d'uscita dalla spinta alla crescita?.....	22
2.3 Nuovi indici per misurare il bene comune.....	24
2.3.1 Il PIL: un indice insoddisfacente per il benessere sociale.....	24
2.3.2 Un concetto alternativo: il Prodotto del Bene Comune	27
2.4 Nuove esigenze nei confronti delle imprese.....	30
2.5 Lo sviluppo della democrazia come condizione del bene comune.....	33
2.5.1 Le carenze delle democrazie moderne	33
2.5.2 Costituzioni elaborate dal sovrano: il metodo della convenzione	35
2.5.3 La democrazia diretta	36
2.6 L'Economia del bene comune: esempi, modelli e precursori.....	37
2.6.1 Mondragón ed il mondo delle cooperative	37
2.6.2 Il commercio equo e solidale.....	38
2.6.3 L'agricoltura solidale.....	38
2.6.4 Banche etiche.....	38
2.6.5 Beni comuni (commons)	39
2.6.6 Il settore non-profit.....	40
2.6.7 Forme di economia non monetizzata e il volontariato.....	40
2.7 L'Economia del bene comune è ancora un'economia di mercato?.....	41
3 L'Economia del bene comune e regolamenti sociali	43
3.1 Fra concorrenza e cooperazione.....	43
3.2 Porre limiti al divario dei redditi: l'Economia del bene comune come strategia contro la disuguaglianza sociale... ..	45
3.3 Motivazione nel lavoro grazie all'orientamento verso il bene comune.....	47
3.4 L'EBC e l'Economia sociale: convergenze e differenze	49
3.4.1 Due approcci affini.....	49
3.4.2 Differenze fra l'Economia sociale e l'EBC.....	50
3.4.3 La misurazione del beneficio sociale e del bene comune.....	51
3.5 Un nuovo equilibrio fra tempi di vita e tempi di lavoro.....	52
3.6 Critiche nei confronti dell'EBC.....	53
3.6.1 Un'ingerenza nel diritto all'autodeterminazione degli individui? ..	53
3.6.2 Un' "economia controllata da consigli economici"?.....	53
3.6.3 Perché l'EBC non possa funzionare.....	54

4 L'economia del bene comune in chiave politica.....	56
4.1 L'Economia del bene comune e l'ordinamento giuridico	56
4.1.1 L'inserimento di principi di bene comune nelle costituzioni.....	56
4.1.2 Quali modifiche al sistema di proprietà?.....	58
4.1.3 Possibili conflitti sul piano dei diritti fondamentali.....	59
4.2 La trasformazione del sistema di incentivi pubblici	61
4.3 Sistemi monetari alternativi e l'Economia del bene comune.....	62
4.3.1 Settori critici e bisogno di riforme.....	62
4.3.2 Proposte per un sistema monetario alternativo.....	64
4.4 Il bene comune come campo d'intervento dei Comuni.....	65
4.4.1 Depolarizzare la politica per tutelare la democrazia.....	56
4.4.2 L'indice comunale del bene comune.....	58
4.4.3 Il ruolo dei Comuni nella garanzia del bene comune.....	59
4.5 Le strategie di applicazione: una road map verso il bene comune.....	70
4.6 L'Economia del bene comune come movimento sociale.....	72
 Sintesi.....	 74
Glossario.....	75
Bibliografia e approfondimenti	77
L'autore.....	80
L'editore.....	80

Abbreviazioni e acronimi

PIL	Prodotto Interno Lordo
CR	Corporate Responsibility
CSDDD	Corporate Social Due Diligence Directive
CSR	Corporate Social Responsibility
EBS	Economic Balance System
BCE	Banca Centrale Europea
FAO	Food and Agriculture Organization
Bilancio BC	Bilancio del Bene Comune
IBC	Indice del Bene Comune
EBC	Economia del Bene Comune
PBC	Prodotto del Bene Comune
ONP	Organizzazioni Non-Profit (senza scopo di lucro)
OMC	Organizzazione del Commercio Mondiale
ONG	Organizzazione non governativa
SDG	Sustainable Development Goals
AgriSoli	Agricoltura solidale
ES	Economia Solidale
WTO	World Trade Organization

Introduzione

Il bene comune quale linea guida dell'agire imprenditoriale, sociale e politico

Il bene comune nelle Costituzioni

In molte costituzioni delle democrazie moderne, il bene comune è saldamente ancorato come valore prioritario per lo Stato, l'economia e la società. In tante occasioni pubbliche i politici affermano di voler promuovere il bene comune con leggi, misure e interventi specifici. Molte forze politiche e movimenti sociali si considerano impegnati a favore del bene comune e affermano di agire nell'interesse della società nel suo complesso. Ma dietro queste affermazioni spesso si nascondono gli interessi particolari di singoli gruppi di interesse: "Sebbene, in linea generale, non esista un bene comune, rimane discutibile se il bene comune concreto sia in ogni caso somma degli interessi individuali o se esso abbia una sua qualità specifica e possa quindi avere un effetto restrittivo sui diritti individuali."¹

La „legge del più forte“

Quest'ultimo assunto è alla base dell'economia del bene comune, che vede nell'odierna economia di mercato globalizzata una forma di applicazione della "legge del più forte", un pericolo per la democrazia, l'ambiente e il clima, e una promozione sistemica della disuguaglianza sociale. L'economia di mercato capitalista si basa su una visione riduttiva della natura umana, su una visione unidimensionale dell'economia, che vede l'accumulazione del capitale come fine e la soddisfazione dei bisogni come mero mezzo. Da qui la proposta dell'economia del bene comune (EBC) di aprire la strada ad un'economia in cui il denaro ed i mercati tornino a essere al servizio delle persone anziché il contrario, come afferma Jakob von Uexküll.²

Il ruolo dei valori di fondo

Al di là dell'evidente orientamento al bene comune nelle Costituzioni e nelle leggi, l'obiettivo è quello di allineare la regolamentazione dell'economia a questi valori fondamentali. L'economia del bene comune vuole attingere ai valori ancorati nei fondamenti etici ed intende offrire un approccio economico alternativo orientato verso la dignità umana, la solidarietà, la sostenibilità e la democrazia. L'economia del bene comune vuole contribuire a una cultura della vita buona per tutti in una società pacifica e sostenibile in tutti gli ambiti della società, non solo in quello economico (*“buen vivir”*).³

L'EBC contrappone i valori centrali dell'economia di mercato - concorrenza, massimizzazione del profitto, priorità per gli interessi degli stakeholder - agli interessi della collettività: cooperazione, partecipazione democratica, giustizia sociale, sostenibilità ecologica. L'EBC vuole ricondurre l'azione economica e soprattutto imprenditoriale a questi valori fondamentali. Le dichiarazioni del bene comune nelle Costituzioni e nelle leggi vanno prese sul serio, definendo più precisamente il bene comune e cercando di misurarlo e rilevarlo empiricamente, in modo da costituire una linea guida per l'azione imprenditoriale e politica.

Il bene comune come risultato di un dibattito politico

Gli autori dell'EBC ne sono consapevoli: ciò che in ogni momento storico costituisce concretamente il bene comune e i criteri che lo determinano devono essere negoziati e concretizzati ancora e ancora nel discorso politico pubblico e con procedure democratiche. Il movimento per l'economia del bene comune concepisce il termine "bene comune" come risultato di una discussione aperta a tutti e di un processo decisionale

1 Klaus Schubert, Martina Klein (2021), Das Politiklexikon. Begriffe, Fakten, Zusammenhänge. Dietz.

2 Jakob von Uexküll è un pubblicista e attivista svedese, fondatore del „Right Livelihood Award“ (1980) e co-fondatore del Vertice mondiale dell'economia nel 1984.

3 Cfr. Alberto Acosta (2017): Buen Vivir. Vom Recht auf ein gutes Leben. OEKOM; Daly, H.E., Cobb, J.B., 1989. For the common good: redirecting the economy toward community, the environment, and a sustainable future. Beacon Press, Boston

democratico. Ciò che costituisce la soluzione più orientata al bene comune in un settore e area specifica va deciso a livello politico. L'EBC non è solo a favore di un concetto sostanziale di bene comune, ma anche di un requisito metodologico formale: il suo contenuto può essere definito solo in un processo partecipativo con legittimazione democratica. Come tale procedura si propongono le "convenzioni economiche" locali e regionali, al fine di coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini nei processi di negoziazione democratica.

Dopo il suo lancio nel 2010 il movimento per l'economia del bene comune è riuscito a essere riconosciuto come alternativa realistica e come riforma radicale dell'attuale tipo di economia di mercato in tempi relativamente brevi. L'EBC, tuttavia, si muove all'interno dell'economia di mercato, che nella sua forma attuale non viene ritenuta in grado di garantire il bene comune. Si tratta, perciò, di cambiare buona parte delle regole di base per armonizzarle meglio con i valori umani fondamentali di cooperazione, solidarietà e giustizia, sostenibilità e democrazia a livello mondiale.⁴

Non sorprende che siano arrivate anche diverse critiche, non solo da parte neolibérista, come era prevedibile, ma anche da posizioni riformiste sociali. Alcune voci dubitano della natura scientifica di questo approccio, altre lo vedono come una cura troppo radicale per l'economia di mercato, incompatibile con la libera iniziativa imprenditoriale.

La presente pubblicazione offre un'introduzione all'economia del bene comune. Dopo un'introduzione generale nei lineamenti dell'economia del bene comune, il testo analizza il rapporto dell'economia del bene comune con la società, regolamenti sociali e la politica. Quali riforme politiche richiede un'economia regolamentata secondo i principi del bene comune? Quali cambiamenti nella vita quotidiana dell'economia e della società potrebbe apportare? Quali passi politici sarebbero necessari per la sua attuazione? L'economia del bene comune è la "risposta saggia e utile al caos economico e alla grande sofferenza sociale che gli oligarchi del capitale finanziario globalizzato hanno portato nel mondo", afferma Jean Ziegler.⁵

Critiche nei confronti dell'economia del bene comune

Contenuti di questa introduzione

⁴ Anche ispirato dal filosofo Peter Ulrich (2016): *Integrative Wirtschaftsethik. Grundlagen einer lebensdienlichen Ökonomie*, Haupt Verlag, 5a edizione.

⁵ Jean Ziegler, (2015): *Ändere die Welt! Warum wir die kannibalische Weltordnung stürzen müssen*, C. Bertelsmann, München

1. L'Economia del Bene Comune – Cenni generali

1.1 L'Economia del bene comune: le origini

Christian Felber: ispiratore dell'economia del bene comune

L'Economia del Bene Comune (EBC) è un approccio economico-teorico e politico, sviluppato nell'ambito della rete di critica alla globalizzazione ATTAC. Basato su questo approccio è nato un movimento sociale internazionale sostenuto dall'Associazione per la promozione dell'Economia del Bene Comune (www.ecogood.org). L'Economia del Bene Comune (*Gemeinwohlökonomie* nell'originale tedesco), sviluppata originariamente dallo scienziato austriaco Christian Felber nel 2010, è stata ripresa da imprenditori, attivisti, sostenitori in numerosi paesi. Felber è uno dei co-fondatori di questa organizzazione internazionale ed ex portavoce e presidente di ATTAC Austria.

L'economia del bene comune come spunto per imprenditori alternativi

Il dibattito sul modello di Economia del Bene Comune è iniziato nel 2008 come reazione alla crisi finanziaria. Felber ha creato questo approccio teorico e pratico insieme a circa venti imprenditori di ATTAC nel 2010 nel libro "Economia del Bene Comune", che ha coniato il titolo di questo approccio (ultima edizione: Christian Felber, *Gemeinwohlökonomie*, Piper Verlag 2018). In seguito alla pubblicazione del libro e a un simposio intitolato "Entrepreneurship reconsidered", altre 20 aziende si sono unite al gruppo originario per testare il modello e alla fine è stata costituita un'associazione internazionale. Dal 2010 al 2013, la rete si è sviluppata gradualmente ed è stata creata una struttura organizzativa di governance. La "Economy for the Common Good" non è quindi solo un'idea, ma nel frattempo è sfociata in un ampio movimento internazionale presente in 35 paesi, che coinvolge migliaia di membri e attivisti, centinaia di aziende e decine di Comuni, enti pubblici e organizzazioni che sviluppano e applicano questi concetti nella vita quotidiana delle aziende e delle comunità a diversi livelli.

Fig. 1 Presenza di associazioni nazionali dell'EBC



Una lunga storia del termine

Il termine "bene comune" ha una lunga storia. L'origine del concetto di bene comune si trova nella tradizione aristotelico-tomista (Tommaso d'Aquino), poiché l'uomo è "per natura un animale politico o sociale" che può raggiungere il suo benessere e la sua felicità solo nella comunità. Il bene comune è quindi quel bene che deriva dal vivere in comunità. Felber lo fa risalire a Platone e Aristotele (IV secolo a.C.) ed è costantemente presente come principio guida nell'insegnamento sociale cristiano fin da Tommaso d'Aquino (XIII secolo d.C.) (Felber 2014, p. 39). Il termine "Economia

del Bene Comune" è stato originariamente sviluppato da Joachim Sikora, un pensatore visionario e attivista politico che lavorava in contesti sociali cristiani (Felber, 2014, p. 223; Sikora e Hoffmann, 2001).

A differenza della lunga tradizione del concetto di bene comune in filosofia e in politica, negli ultimi tempi sono state poche le analisi economiche su questo tema. Nel suo lavoro innovativo sull'economia del bene comune (da distinguere bene dal concetto dei "beni comuni"), Christian Felber parte dalle caratteristiche che vengono utilizzate in economia per delineare le categorie di beni e che possono definire il bene comune a questo scopo. In base a queste caratteristiche, il bene comune è definito come il risultato dell'interazione umana e dell'attività congiunta nel processo di produzione e consumo simultanei e non è quindi il risultato della mera aggregazione di azioni individuali. Pertanto, il bene comune può realizzarsi solo attraverso l'essere, il partecipare e il godere in comunità, in relazione con gli altri. L'Economia del Bene Comune può essere intesa come "un modello economico completo e coerente che fornisce un'alternativa alle due principali narrazioni storiche 'capitalismo' e 'comunismo'" (Felber 2014, cap. 1). Il movimento dell'Economia del Bene Comune, pur posizionandosi all'interno dell'economia di mercato, diffonde il suo modello come alternativa al progetto economico neoliberista. Al centro della critica mossa dall'Economia del Bene Comune c'è la discrepanza tra i valori umani e sociali e i valori del sistema economico capitalista odierno (Felber, 2014, cap. 1).

Con l'implementazione della teoria neoclassica nelle politiche neoliberiste degli ultimi 40 anni, è diventata dominante in tutto il mondo un'ideologia che essenzialmente separa l'economia dalla società. Uno dei modi in cui ciò è avvenuto è che l'approccio neoliberista sia stato trasformato in una scienza sociale ideologica basata su una certa immagine dell'uomo, cioè il concetto dello *homo economicus*, razionale, perfettamente informato, individualizzato, materialista (Felber 2014, cap. 1). Un approccio che è stato sempre più criticato anche nel dibattito scientifico sulla sostenibilità sotto vari profili da quello economico fino a quello antropologico-psicologico.

L'Economia del Bene Comune muove una critica fondamentale alla netta separazione tra società ed economia coltivata dal pensiero neoclassico, all'errata valutazione dell'importanza della concorrenza e della cooperazione e alla confusione tra mezzi e fini. La concorrenza, secondo Felber, nell'approccio neoclassico è eccessivamente enfatizzata, cioè, è isolata dal contesto storico e sociale da cui proviene, cioè dalle forme di capitalismo all'epoca di Adam Smith, portando a un'idolatria dell'efficienza: "Ancora oggi, il nucleo legittimante dell'economia di mercato capitalista si basa sul presupposto che il comportamento egoistico dei singoli attori possa automaticamente produrre il massimo bene possibile per tutti attraverso la concorrenza" (Felber, 2014, p. 20). La concorrenza e il meccanismo della libera formazione dei prezzi su tutti i mercati ci porterebbe infatti ad una situazione di equilibrio e massima efficienza, che a sua volta si misura in fatturato e profitto finanziario. Tuttavia, la concorrenza trascura la dimensione etica, sociale e psicologica delle relazioni tra le persone, gruppi e comunità. La prosperità e l'efficienza nell'accezione classica viene misurata esclusivamente in termini finanziari. La competizione diventa fine a sé stessa relegando i valori etici in secondo piano. Per correggere questo approccio sia teorico sia la sua applicazione pratica nel mondo dell'economia occorrerebbe tornare all'idea originaria del denaro come mezzo e non come fine antepo- nendo il bene comune come fine (Felber, 2014, cap. 1).

Infine, nelle sue pubblicazioni Christian Felber riformula la competizione (concorrenza) e la cooperazione alla luce dei recenti lavori delle neuroscienze. Mentre la concorrenza si basa sulla paura scatenate dalle dinamiche di accumulazione del capitale, la cooperazione si baserebbe su relazioni interpersonali positive. La paura

Mancanza di analisi su bene comune nelle scienze economiche

Politiche neoliberiste dominanti a livello mondiale

Economia del bene comune come critica del pensiero neoclassico

Una revisione critica del concetto della concorrenza

come incentivo alla produttività nella competizione porta a disturbi psicologici, sostiene Felber, mentre le relazioni sociali positive sono una motivazione all'azione intrinsecamente umana. Il valore della cooperazione, quindi, è da rivalutare in tutte le sfere sociali. Di conseguenza, anche nella vita economica la cooperazione dovrebbe essere vista come un metodo molto più efficiente della concorrenza: "Le prestazioni lavorative migliori non si ottengono perché c'è un concorrente, ma perché le persone sono affascinate, eccitate, dedicate e soddisfatte da qualcosa" (Felber, 2014, p. 26). L'economia di mercato dovrebbe quindi rivedere il suo rapporto con la concorrenza e rivalutare come valore cardine la cooperazione. Il fatto che ciò non avvenga viene preso come indice di una scienza economica non più interessata alla "scienza e alla comprensione, ma alla salvaguardia ideologica delle strutture dominanti esistenti, perché queste vanno a vantaggio di chi è al potere" (Felber, 2014, p. 26).

1.2 Le dieci crisi del capitalismo

Lo scollegamento fra economia e società

Nella sua analisi dello stato delle economie di mercato odierne Felber parte dalle "dieci crisi del capitalismo" che si sarebbero aggravate come conseguenze della disconnessione dell'economia dalla società, causate dai suoi principali meccanismi della ricerca del profitto ad ogni costo e della concorrenza a tutto campo fra individui, imprese, territori, paesi. Questi dieci punti possono essere sintetizzati come segue:

1. **La concentrazione e l'abuso di potere economico.** La costrizione a superare i concorrenti porta sistematicamente ad una concentrazione di potere nelle imprese che prevalgono sui mercati. Questo potere viene poi utilizzato per assicurarsi ulteriori quote di mercato e per cercare di ottenere una posizione di monopolio.
2. **L'eliminazione della concorrenza e la formazione di cartelli.** Nel momento in cui sono solo poche grandi imprese a dominare un mercato, tendono a collaborare per assicurarsi e conservare quote di mercato stabili eliminando la concorrenza (formazione di *trusts*, cioè cartelli).
3. **Concorrenza tra territori.** Anche gli Stati e le regioni competono per attirare le imprese private come investitori sui loro territori. Poiché gli elevati standard sociali e ambientali hanno un costo, i governi tendono a ridurli per rendersi attraenti agli occhi degli investitori. Si apre una corsa verso il ribasso (*dumping* sociale).
4. **Prezzi inefficienti.** La formazione dei prezzi su mercati liberi e trasparenti a questo punto non funziona più mettendo a repentaglio l'allocazione efficiente delle risorse. I prezzi in tali mercati oligopolistici sono espressione del potere di mercato dei cartelli e riflettono gli interessi dei grandi gruppi piuttosto che quelli della domanda e dell'offerta.
5. **La polarizzazione sociale e paura.** Più la concorrenza si globalizza, più aumenta lo squilibrio di potere tra le parti coinvolte. Anche all'interno degli Stati nazionali, il divario tra ricchi e poveri è aumentato nella maggior parte dei Paesi, compresi quelli occidentali come gli Stati Uniti e la Germania. Questo è principalmente il risultato di squilibri di potere e della mancanza di intervento politico. La polarizzazione porta a un clima sociale di sfiducia e paura.
6. **La non-soddisfazione dei bisogni primari e la fame.** L'obiettivo principale del capitalismo è l'accumulo di capitale e non la soddisfazione dei bisogni primari (come cibo, casa, vestiti, istruzione, salute). I bisogni primari, che non sono supportati dal

potere d'acquisto, non vengono soddisfatti all'interno di mercati liberi. Il potere d'acquisto legato ad una distribuzione di reddito sempre più ineguale si sposta verso bisogni creati artificialmente e di lusso. Così la creatività e gli investimenti produttivi vengono indirizzati nella direzione sbagliata.

7. La distruzione dell'ambiente. Poiché l'obiettivo primario è l'accumulo di capitale, altri obiettivi come la protezione dell'ambiente e del clima finiscono in secondo piano. Di conseguenza, il capitalismo mina le basi naturali della vita umana e dell'attività economica.

8. La perdita di significato nella vita. L'accumulo di valori materiali come obiettivo primario nella vita subordina a questo obiettivo generale tutti gli altri valori, come la qualità delle relazioni interpersonali e dell'ambiente, il benessere del tempo, la creatività, l'autonomia. Molte persone si sono alienate dai loro desideri e ideali e vedono il significato del loro lavoro solo nel fare soldi.

9. La decadenza morale. Un sistema economico imperniato su tali valori crea e premia caratteri antisociali ed egoisti che riescono a rimuovere valori umani importanti privilegiando il successo puramente economico. Questo sistema di valori si ripercuote sulla società e influenza la politica, i media e le relazioni interpersonali.

10. Lo smantellamento della democrazia. Il potere degli attori globali, dei grandi gruppi industriali, delle banche e dei fondi di investimento è tale che i parlamenti e i governi nazionali vengono corrotti attraverso le lobby, i grandi media privati, il finanziamento dei partiti e gli intrecci fra interessi di gruppi e centri di potere economico per sostenere i propri interessi piuttosto che il bene comune.

In risposta a queste disfunzionalità, il termine "successo economico" va ridefinito: dalla creazione di denaro - seguendo gli indici e le metriche del "prodotto interno lordo" (PIL) a livello nazionale, del profitto a livello aziendale e del ritorno sugli investimenti a livello di decisioni finanziarie individuali - alla creazione del bene comune. Mentre la discussione sulle alternative al PIL va avanti dagli anni 1970, ci sono sempre più strumenti per misurare il bene comune anche a livello aziendale e di singole organizzazioni. È importante ricordare che una delle ragioni principali dell'Economia del Bene Comune è la questione dello sviluppo della democrazia (Felber 2014, cap. 6).

Come strumento per ridefinire il successo economico, è stato sviluppato il cosiddetto "bilancio del bene comune", che può essere visto attualmente come aspetto più avanzato nell'implementazione del modello di Economia del Bene Comune e ha quindi attirato la maggiore attenzione, come dimostra il numero di articoli e tesi di laurea disponibili sull'argomento (vedi www.ecogood.org). Questo strumento è stato sviluppato e perfezionato nel corso degli anni con la partecipazione sia di imprenditori, studiosi, attivisti ma anche di aziende pioniere coinvolte nella fondazione dell'Economia del Bene Comune (Felber, 2014). Sostenendo questo approccio, l'Economia del Bene Comune si muove verso una pratica integrata di gestione, contabilità e rendicontazione aziendale, partendo da un set di valori di fondo.

1.3 I valori dell'Economia del bene comune

L'Economia del Bene Comune si presenta quindi come un "tentativo di correggere le storture del mercato e di riconciliare le regole del mercato con i valori relazionali e costituzionali della società" (Felber, 2014, p. 41). Propone un sistema economico alternativo basato sul bene comune come obiettivo principale e sulla cooperazione

**Ridefinizione del termine
"successo economico"**

I valori di fondo dell'economia del bene comune

come strumento fondamentale per promuovere valori umani fondamentali da far valere anche nella sfera economica e nella vita aziendale.

a) **Dignità:** dignità umana significa che ogni essere umano ha un valore intrinseco, degno di protezione ed unico, indipendentemente dall'origine, dall'età, dal sesso e da altre caratteristiche. Gli esseri umani, e in definitiva ogni essere vivente, hanno il diritto di esistere e meritano di essere valorizzati, rispettati e onorati. L'individuo umano nella sua dignità si trova al centro e al di sopra di ogni cosa e bene. La dignità umana è indipendente dall'utilizzabilità del lavoro umano e del lavoro umano ed è "inviolabile".

b) **Solidarietà e giustizia** sono due valori correlati che hanno in comune l'empatia, il rispetto e la compassione per gli altri e il diritto alle pari opportunità. Entrambi i valori mirano a ridurre l'ingiustizia, a condividere le responsabilità e a creare un equilibrio tra forti e deboli. La solidarietà riflette l'aspirazione a offrire a tutte le persone almeno un livello base di opportunità e a non lasciare indietro nessuno. Si manifesta nell'assistenza reciproca e disinteressata in situazioni di emergenza o per superare situazioni difficili, così come nella cooperazione volontaria reciproca. La solidarietà può tradursi in un obbligo e in una responsabilità comunitaria concreta. La collettività si assume la responsabilità per i deboli. La **solidarietà** si basa su un senso di comunità, che dal punto di vista dell'EBC è inteso come un legame con le persone e non come una demarcazione da altri gruppi, come spesso è stato inteso storicamente. La **giustizia** descrive un obiettivo in cui vi è un'adeguata distribuzione di beni, risorse, potere, opportunità e doveri. Si stabilisce attraverso meccanismi sociali, come un'organizzazione giusta della società, dell'economia e dello Stato. Idealmente, questi due valori sono ancorati in un sistema giuridico. Le azioni volte a creare giustizia, quindi, di solito non sono esclusivamente volontarie.

c) **Sostenibilità ecologica:** l'ecologia considera la relazione tra gli esseri viventi e il loro ambiente, che è anche la base della loro esistenza. Questa relazione è fortemente minacciata dall'intervento umano, soprattutto in un sistema intrinsecamente teso verso la crescita permanente. Le aziende sono chiamate a dare il loro contributo specifico allo sviluppo sostenibile. Questo dovrebbe soddisfare le esigenze della generazione di oggi senza mettere a rischio la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni e scegliere il proprio stile di vita. La sostenibilità di prodotti e servizi può essere valutata solo se si considera l'intero ciclo di vita. Con questo termine si intendono le fasi successive di un sistema di prodotti: dall'estrazione delle materie prime, allo sviluppo, alla produzione o alla lavorazione in azienda, fino alla consegna, all'utilizzo da parte del cliente e allo smaltimento finale del prodotto. Un ciclo di vita analogo può essere definito per i servizi. La sostenibilità ambientale può essere migliorata attraverso investimenti mirati ed è spesso legata ai cambiamenti sociali. Pertanto, a differenza degli altri temi della sostenibilità ambientale, vengono considerati sia gli aspetti ambientali che quelli sociali degli investimenti.

d) **Trasparenza e codecisione:** la trasparenza è un prerequisito per consentire agli stakeholder di partecipare alle decisioni. Per trasparenza si intende la divulgazione di tutte le informazioni importanti per il bene comune, in particolare i dati critici come i verbali degli organi di gestione, gli stipendi, la contabilità interna dei costi, le decisioni di assunzione e licenziamento, ecc. La codecisione implica la partecipazione dei gruppi di stakeholder interessati alle decisioni, soprattutto a quelle che li riguardano. Le persone interessate devono essere coinvolte il più possibile. Esistono diversi livelli di coinvolgimento, dall'audizione e consultazione al diritto di veto e alle decisioni consensuali comuni.

Il movimento per l'Economia del Bene Comune descrive il termine "bene comune" come una discussione democratica e un processo decisionale aperto, poiché il risultato di questa ricerca non è fissato a priori e può cambiare nel tempo. Perciò, la definizione finale e formale scaturisce da un percorso democratico basata su un processo partecipativo. Nel contesto sociale e politico di società industrializzate complesse è estremamente difficile o quasi impossibile trovare un accordo democratico su un concetto sostanzialmente definito di bene comune generale o su qualsiasi altro obiettivo vincolante di una buona vita. Alla luce di questa circostanza, l'EBC, esplicitamente dal 2018 nella nuova edizione del libro "Economia per il bene comune", non si esprime a favore di un concetto sostanziale di bene comune, ma di un concetto formale e metodologico: il bene comune riferito al momento storico specifico e all'area geografica interessata può essere definito solo in un processo democratico (vedi C. Felber, *Gemeinwohlökonomie*, 2018) e va periodicamente rielaborato e confermato.

1.4 Il bene comune come obiettivo centrale sul piano aziendale

Nell'Economia del Bene Comune anche lo scopo dell'attività imprenditoriale è definito sulla base di valori orientati al bene comune, che possono essere: la fiducia tra gli attori, l'organizzazione autonoma del lavoro, la cooperazione con altre imprese, l'apertura a nuovi contributi, la trasparenza. Invece della massimizzazione del profitto, il bene comune diventa l'obiettivo cardine dell'attività imprenditoriale e, invece della crescita, si persegue la responsabilità per il benessere delle persone e dell'ambiente.

Secondo l'approccio dell'EBC come è pensabile organizzare l'attività imprenditoriale per promuovere il bene comune? È chiaro che un'azienda deve coprire i propri costi, cioè, deve operare con profitto per mantenersi in vita. Ma se un'azienda vuole retribuire decentemente i propri dipendenti, fornitori, ecc. sosterrà costi più elevati che possono mettere a rischio la sua situazione finanziaria, mentre un'azienda tradizionale, che non adotta queste buone pratiche, ha maggiori possibilità di rimanere sul mercato. Di fronte a questa contraddizione, l'economia del bene pubblico propone un sistema che premia le imprese che promuovono il bene comune, poiché la società beneficia direttamente di questo comportamento. In questo modo, gli incentivi delle imprese e della società dovrebbero seguire gli stessi parametri a differenza della realtà attuale. L'elemento chiave di questa proposta è la promozione mirata della cooperazione come motore del progresso sociale al posto della competizione, perché farebbe approfittare tutti e non solo chi vince (Felber, 2018).

Per realizzare questo tipo di trasformazione come primo passo, le aziende, gli enti e le organizzazioni dovrebbero impegnarsi a misurare il loro contributo al bene comune. A tal fine, è stato sviluppato il cosiddetto Bilancio del Bene Comune. Si tratta di uno strumento costituito da una serie di indicatori che misurano il raggiungimento di valori quali la dignità umana, la solidarietà, la sostenibilità ambientale, la giustizia sociale, la partecipazione democratica e la democrazia nelle azioni aziendali. Questi criteri sono suddivisi in relazione a tutti gli stakeholder con cui le organizzazioni e le imprese si relazionano: fornitori, investitori/proprietari, dipendenti, clienti, prodotti/servizi, altre imprese e la sfera sociale: enti pubblici, generazioni future, ambiente e natura. Nell'intersezione di questi criteri, sorgono domande specifiche per valutare aspetti come le condizioni di lavoro, la distribuzione del reddito, gli incentivi pubblici, ecc. (Felber, 2018). L'attuale matrice del bene comune 5.0 presenta i quattro valori incrociati con i 5 gruppi principali di "portatori di interesse".

**Riorientamento dell'attività
imprenditoriale**

**Come misurare il contributo
delle imprese al bene co-
mune**

Fig.2 - La matrice del bene comune per le imprese

VALORI	Dignità umana	Solidarietà & giustizia	Sostenibilità ecologica	Trasparenza e condivisione delle decisioni
PORTATORE D'INTERESSE				
A: FORNITORI	A1 La dignità umana lungo la catena di fornitura	A2 Solidarietà e giustizia lungo la catena di fornitura	A3 Sostenibilità ecologica lungo la catena di fornitura	A4 Trasparenza e condivisione delle decisioni lungo la catena di fornitura
B: PROPRIETARI & PARTNER FINANZIARI	B1 Atteggiamento etico nell'impiego di fondi	B2 Atteggiamento sociale nell'impiego di fondi	B3 Investimenti socio-ecologici nell'impiego di fondi	B4 Proprietà e condivisione delle decisioni
C: COLLABORATORI	C1 La dignità umana sul posto di lavoro	C2 Strutturazione dei contratti di lavoro	C3 Promozione del comportamento ecologico dei collaboratori	C4 Condivisione delle decisioni e trasparenza in azienda
D: CLIENTI & CONCORRENTI	D1 Relazioni etiche con la clientela	D2 Cooperazione e solidarietà con i concorrenti	D3 Conseguenze ecologiche dell'utilizzo e dello smaltimento di prodotti e servizi	D4 Partecipazione dei clienti e trasparenza dei prodotti
E: CONTESTO SOCIALE	E1 Senso e impatto dei prodotti e servizi sulla società	E2 Contributo per la società	E3 Riduzione delle conseguenze ecologiche	E4 Trasparenza e condivisione delle decisioni

Fonte: <https://www.economia-del-bene-comune.it/>; Il team di sviluppo della matrice (2017a, b) del movimento EBC ha sviluppato questa matrice, che un'azienda può utilizzare per analizzare e valutare le proprie pratiche aziendali in termini di sostenibilità e bene comune.

Un concetto che va oltre forme tradizionali di responsabilità sociale dell'impresa

Questa valutazione del bene comune sul piano aziendale può essere considerata anche come un nuovo metodo nel quadro delle metodologie esistenti per la valutazione dell'impatto sociale delle imprese: responsabilità sociale d'impresa, GRI, Global Compact, ISO 26000, B-Corporation, ecc. Tuttavia, la metodologia dell'Economia del Bene Comune si differenzia dalle precedenti per due aspetti. In primo luogo, fornisce un valore numerico e non solo descrittivo dei risultati raggiunti, che ne facilita la comprensione da parte di altri attori. Il secondo aspetto, più importante, è che questo valore era originariamente basato su un accordo tra aziende e organizzazioni austriache, ma grazie ai contributi delle varie aziende aderenti di vari paesi e realtà imprenditoriali, si è sviluppato ad un processo di valutazione aperto al miglioramento continuo, democratico e costante.

In una seconda fase, le aziende o le organizzazioni aderenti all'EBC ed impegnati a misurare il loro contributo al bene comune pubblicano i loro risultati e li rendono trasparenti per tutti. Inoltre, le aziende, che privilegiano il bene comune, potranno etichettare i loro prodotti con un distintivo o un colore in base al loro punteggio, in modo che i consumatori possano riconoscere le aziende o organizzazioni affiliate all'EBC che condividono i loro valori e sostengono uno specifico modello di produzione. Bilanciando il bene comune, i consumatori dispongono delle informazioni necessarie per una scelta responsabile nei loro acquisti.

In una terza fase, dal punto di vista dell'Economia del Bene Comune, sarebbe necessario stabilire misure legali che creino incentivi economici-fiscali per l'elaborazione del bilancio del bene comune da parte delle aziende, organizzazioni e comunità. Tali incentivi potrebbero comprendere anche, discriminazioni positive negli appalti pubblici, nei contributi pubblici e in altri ambiti.

1.5 Il bilancio del bene comune come applicazione concreta

Il bilancio del bene comune visualizza il contributo di un'azienda al bene comune. Più un'azienda agisce secondo valori orientati al bene comune, più punti ottiene nel suo bilancio del bene comune. Il bilancio evidenzia aspetti che non compaiono in un bilancio finanziario tradizionale, ma che sono importanti per i clienti, i dipendenti e altri gruppi di stakeholder.

I 20 settori chiave del bilancio del bene comune derivano dalla combinazione dei quattro valori di dignità umana, solidarietà e giustizia, sostenibilità ambientale e trasparenza e dalla codificazione con i 5 gruppi di contatto: i fornitori, i proprietari e partner finanziari, i collaboratori, i clienti e concorrenti, il contesto sociale.

Fig. 3 La matrice del bene comune 5.0

MATRICE DEL BENE COMUNE 5.0

Termini ed aspetti nella Matrice 5.0

**L'ECONOMIA
DEL BENE COMUNE**
Un modello economico che ha futuro

Valore Portatore d'interesse	Dignità umana	Solidarietà & giustizia	Sostenibilità ecologica	Trasparenza & condivisione delle decisioni
A) Fornitori	A1 La dignità umana lungo la catena di fornitura A1.1 Condizioni di lavoro e conseguenze sociali nella catena di fornitura A1.2 (N) Violazione della dignità umana nella catena di fornitura	A2 Solidarietà e giustizia nella catena di fornitura A2.1 Relazioni commerciali eque nei confronti dei fornitori diretti A2.2 Influssi positivi sulla solidarietà e la giustizia lungo l'intera catena di fornitura A2.3 (N) Sfruttamento del potere di mercato nei confronti dei fornitori	A3 Sostenibilità ecologica nella catena di fornitura A3.1 Conseguenze ambientali lungo la catena di fornitura A3.2 (N) Conseguenze ambientali sproporzionatamente elevate lungo la catena di fornitura	A4 Trasparenza e condivisione delle decisioni lungo la catena di fornitura A4.1 Trasparenza e diritti di condivisione delle decisioni per i fornitori A4.2 Influssi positivi sulla trasparenza e la condivisione delle decisioni lungo l'intera catena di fornitura
B) Proprietari & partner finanziari	B1 Atteggiamento etico nell'impiego di fondi B1.1 Autonomia finanziaria grazie all'autofinanziamento B1.2 Finanziamento da altri orientato al bene comune B1.3 L'approccio etico di finanziatori esterni	B2 Atteggiamento sociale nell'impiego di fondi B2.1 Impiego dei fondi sociale e orientato al bene comune B2.2 (N) Distribuzione iniqua di fondi	B3 Investimenti socio-ecologici e impiego dei fondi B3.1 Qualità ecologica degli investimenti B3.2 Investimento orientato al bene comune B3.3 (N) Dipendenza da risorse a rischio in termini ecologici	B4 Proprietà e condivisione delle decisioni B4.1 Struttura di proprietà orientata al bene comune B4.2 (N) Società ostile
C) Collaboratori	C1 La dignità umana sul posto di lavoro C1.1 Cultura aziendale orientata ai collaboratori C1.2 Promozione della salute e protezione sul posto di lavoro C1.3 Diversità e pari opportunità C1.4 (N) Condizioni di lavoro disumane	C2 Strutturazione dei contratti di lavoro C2.1 Strutturazione del guadagno C2.2 Organizzazione dell'orario di lavoro C2.3 Organizzazione del rapporto di lavoro e Work-Life-Balance C2.4 (N) Strutturazione ingiusta dei contratti di lavoro	C3 Promozione del comportamento ecologico dei collaboratori C3.1 L'alimentazione durante l'orario di lavoro C3.2 Mobilità sul posto di lavoro C3.3 Cultura organizzativa, sensibilizzazione all'organizzazione ecologica dei processi C3.4 (N) Guida sito spreco / Tolleranza di comportamenti non ecologici	C4 Condivisione delle decisioni e trasparenza in azienda C4.1 Trasparenza in azienda C4.2 Legittimazione dei dirigenti C4.3 Condivisione delle decisioni da parte dei collaboratori C4.4 (N) Impedimento del consiglio aziendale
D) Clienti & concorrenti	D1 Relazioni etiche con la clientela D1.1 Comunicazione dignitosa con i clienti D1.2 Assenza di barriere D1.3 (N) Misure pubblicitarie non etiche	D2 Cooperazione e solidarietà con i concorrenti D2.1 Cooperazione con i concorrenti D2.2 La solidarietà con i concorrenti D2.3 (N) Abuso del potere di mercato nei confronti dei concorrenti	D3 Conseguenze ecologiche dell'utilizzo e dello smaltimento di prodotti e servizi D3.1 Rapporto ecologico costi/benefici di prodotti e servizi (efficienza e consistenza) D3.2 Utilizzo moderato di prodotti e servizi (sufficienza) D3.3 (N) Accettazione consapevole di conseguenze ecologiche sproporzionate	D4: Partecipazione dei clienti e trasparenza dei prodotti D4.1 Partecipazione dei clienti, sviluppo comune dei prodotti e ricerca di mercato D4.2 Trasparenza dei prodotti D4.3 (N) Manca indicazione di sostanze pericolose
E) Contesto sociale	E1 Senso e impatto dei prodotti e servizi sulla società E1.1 Prodotti e servizi coprono il fabbisogno di base e sono utili a una buona vita E1.2 Impatto dei prodotti e servizi sulla società E1.2 (N) Prodotti e servizi disumani	E2 Contributo per la collettività E2.1 Imposte e oneri sociali E2.2 Contributi volontari per rafforzare la collettività E2.4 (N) Evasione fiscale illecita E2.5 (N) Mancata prevenzione della corruzione	E3 Riduzione delle conseguenze ecologiche E3.1 Conseguenze assolute / Management & strategia E3.2 Conseguenze relative E3.3 (N) Violazioni dei requisiti ambientali e impatto inadeguato sull'ambiente	E4 Trasparenza e condivisione sociale delle decisioni E4.1 Trasparenza E4.2 Condivisione sociale delle decisioni E4.3 (N) Promozione di poca trasparenza e informazioni consapevolmente errate

Descrizioni dettagliate degli indicatori si trovano nel "Manuale del bilancio del bene comune" presente sul sito www.economia-del-bene-comune.it. Si prega di far pervenire feedback ai responsabili dei singoli temi (i dati di contatto sono disponibili sul sito).

Fonte: <https://www.economia-del-bene-comune.it/>; la versione 5.0 del bilancio è disponibile dal 2017 (Team di sviluppo di Matrix 2017a).

Le aziende sostenibili e orientate ai valori centrali del bene comune ottengono buoni risultati nel bilancio del bene comune e si posizionano come partner commerciali eticamente consapevoli sia per i clienti sia per i datori di lavoro e per i dipendenti. L'orientamento socio-ecologico di aziende e organizzazioni viene presentato utilizzando una matrice del bene comune con un sistema a punti, che lo rende comparabile con altre aziende.

Le aziende possono elaborare e pubblicare un rapporto introduttivo come fase preliminare al bilancio del bene comune vero e proprio. Al termine del processo di analisi, il Bilancio del Bene Comune viene sottoposto ad un gruppo indipendente di revisori.

La matrice del bene comune premia le imprese con orientamento etico

Dopo l'elaborazione del bilancio e la sua revisione contabile esterna (audit) queste aziende vengono qualificate come aziende dotate di bilancio del bene comune. In un secondo momento, l'obiettivo auspicato dal movimento per l'EBC è quello di trasferire il ruolo di revisori di bilancio ad un ente di controllo regolamentato dallo Stato o comunque pubblico. La mancanza di una tale istanza è attualmente dovuta principalmente al fatto che l'EBC con questo tipo di certificazione non ha ancora ottenuto un riconoscimento ufficiale a livello giuridico (cfr. Felber, Hofielen 2019: 6).

Bilancio completo o bilancio compatto

A seconda delle dimensioni dell'azienda e del livello di approfondimento desiderato, è possibile preparare un bilancio completo, un bilancio compatto o un rapporto iniziale di focalizzazione come punto di partenza. Le istruzioni su come prepararli sono disponibili in manuali liberamente accessibili dal sito dell'organizzazione internazionale EBC. Le piccole aziende possono preparare il bilancio del bene comune in modo indipendente (bilancio compatto), mentre le organizzazioni più grandi sono supportate nella preparazione del loro rapporto sul bene comune da consulenti appositamente formati.

Nella compilazione del bilancio del bene comune le aziende possono ottenere punteggi vari da 0 fino a 1000. Al rispettivo punteggio viene anche assegnato un titolo. Ad esempio, per il tema della promozione della salute e della salute e sicurezza sul lavoro (C1 e C2) sono stati definiti i seguenti livelli di valutazione (cfr. Team di sviluppo Matrix 2017a: 51, www.econgood.org):

- **Esemplare:** soluzioni innovative e/o complete per la promozione e il miglioramento della salute sul posto di lavoro e per la salute e la sicurezza sul lavoro sono praticate in modo completo, sostenibile e scontato.
- **Sperimentato:** L'impatto e il successo delle misure già adottate per migliorare la salute e la sicurezza sul lavoro sono visibili e vengono analizzati. Le misure sono ampiamente implementate.
- **Avanzato:** sono già state attuate le prime misure per migliorare la salute e la sicurezza sul lavoro al di là del minimo legale.
- **Passi iniziali:** sono previste le prime misure per migliorare la salute e la sicurezza sul lavoro oltre il minimo richiesto dalla legge.
- **Base:** non esiste un'offerta speciale nel contesto della promozione della salute sul posto di lavoro. Si applicano solo le norme di legge in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Utilizzo dei risultati del bilancio del bene comune per il marketing dell'impresa

Il fatto di essere stato sottoposto al bilancio del bene comune può essere utilizzato dall'azienda per la propria presentazione sul mercato, per es. sull'etichetta dei prodotti recanti un codice QR oppure pubblicato sui media aziendali. Può diventare un punto forte del marketing e del lavoro pubblicitario dell'azienda. Sempre più clienti presteranno attenzione alla provenienza dei prodotti. Sempre più giovani dipendenti vorranno lavorare per datori di lavoro eticamente esigenti e trasparenti. In alcune regioni è emersa la pratica fra le imprese EBC di presentare i loro bilanci in conferenze stampa regionali. Il bilancio del bene comune è destinato a stabilire un nuovo standard tra gli strumenti di responsabilità sociale d'impresa (RSI) e a diventare il primo strumento di RSI di seconda generazione che abbia effettivamente un impatto (cfr. Felber 2018). Il Bilancio del Bene Comune oggi è utilizzato regolarmente da oltre 1.000 aziende in tutto il mondo.

Il bilancio del bene comune è attualmente uno strumento volontario che viene redatto dalle aziende stesse e che per ipotesi in futuro potrebbe anche diventare obbligatorio. Nella visione di Felber le aziende che adottano il modello EBC potrebbero essere premiate o privilegiate in vari modi: "Dall'altro lato, il movimento si batte per un

trattamento differenziato delle aziende attraverso la considerazione del bilancio del bene comune da parte delle autorità statali" (Felber 2014).

L'obiettivo è quello di creare un sistema di incentivi e sgravi fiscali in cui, da un lato, si generano vantaggi per le aziende che segnalano attraverso l'etichettatura dei prodotti e i corrispondenti cambiamenti nelle decisioni dei consumatori. Dall'altro, si generano vantaggi per le aziende che redigono i bilanci: Il bilancio del bene comune viene utilizzato per la documentazione, l'autovalutazione e come strumento di sviluppo organizzativo (cfr. Felber 2014: 41). Gli indicatori possono essere utilizzati per pianificare il miglioramento dell'azienda e monitorarne l'attuazione. Questi misurano aree come la cultura della fiducia, l'organizzazione del lavoro auto-organizzata, la cooperazione con altre aziende, l'apertura e la trasparenza. Mettendosi in rete, le aziende partecipanti beneficiano di questi impulsi e imparano a conoscere le innovazioni di altre aziende per il bene comune. Inoltre, le aziende pioniere dell'EBC sono tese a sostenere una visione sociale e politica, contribuendo così attivamente alla trasformazione del sistema economico.

Con il processo di contabilità, le aziende si assumono un grande impegno e costi aggiuntivi per questi obiettivi. A prescindere dai punti di forza e di debolezza specifici dell'EBC rispetto agli approcci concorrenti, il Bilancio del Bene Comune è uno strumento che misura il successo degli sforzi aziendali verso la sostenibilità e il bene comune in relazione all'intera azienda e agisce direttamente come guida per ulteriori miglioramenti.

La fig. 4 confronta alcune caratteristiche di fondo di imprese operanti nell'economia di mercato (sociale) con le future aziende tipiche per un'EBC, come ipotizzato da Felber (Felber 2018, 137).

Fig. 4 **Differenze fra imprese „tradizionali“ ed imprese in un'Economia del Bene Comune**

	<i>Imprese dell'economia di mercato „tradizionali“</i>	<i>Imprese di un'ipotetica Economia del Bene Comune</i>
Obiettivo dell'impresa	Utile finanziario massimo	Dare il massimo contributo possibile al bene comune collettivo della società.
Misurazione del raggiungimento dell'obiettivo	Misurazione secondo indicatori finanziari: Bilancio finanziario dell'impresa (livello meso) <i>Return on Investment</i> per investimenti singoli (livello micro)	Bilancio del Bene Comune (punteggio) come bilancio aziendale centrale. Bilancio finanziario in secondo piano.
Utile finanziario	Utile come obiettivo preponderante Accumulazione come valore a se stante Utilizzo degli utili per espansione strategica, acquisizioni ostili ecc.	Utile è solo un mezzo. Utili finanziari ottenuti a scapito del bene comune entrano con segno negativo, per es. utili da speculazioni finanziarie, erogazioni di dividendi a proprietari che non lavorano nell'azienda, acquisizioni ostili di altre imprese. Utilizzo di utili finanziari per investimenti socialmente utili entrano con segno positivo, per es. investimenti nel capitale di riserva, premi a

Vantaggi derivanti dall'elaborazione del bilancio

		tutti i dipendenti, crediti ad altre imprese del settore
Capitale	Capitale come mezzo per il fine ultimo	Il capitale è un mezzo per accrescere il bene comune.
Motivazione	L'uomo è motivato soprattutto dall'egoismo e dalla competizione.	Ottenere più autonomia sul posto di lavoro, competenza, dare un contributo utile alla società nel suo insieme
Orario di lavoro e forme di retribuzione dei dipendenti	Occupazione continua, per es. con settimana di 40 ore. Sussidi di disoccupazione	Divario massimo fra salario minimo e massimo. L'orario di lavoro ridotto gradualmente a 30-33 ore, quindi più tempo per la famiglia, impegno sociale, propria persona. 4 anni sabbatici con salario minimo. Reddito di solidarietà minimo per disoccupati.
Partecipazione dei collaboratori	Non prevista, molto limitata.	Con numero crescente di dipendenti questi ottengono più diritti di codecisione. Obbligo di investire utili nella stessa azienda.
Rapporti sulla sostenibilità	Standard non vincolanti. Nessun obbligo di rendiconto per imprese con meno di 500 dipendenti. Nessuna comparabilità delle imprese tranne in termini monetari Carenza di trasparenza	Formato unitario di rendiconto aziendale sulla sostenibilità. Obbligo di rapporto per tutte le imprese Misurabilità e comparabilità delle imprese. Trasparenza grazie all'obbligo di pubblicazione del bilancio del bene comune di imprese e enti pubblici.
Integrazione della sostenibilità nelle politiche aziendali	Corporate Social Responsibility (CSR) spesso solo operazione di marketing, non integrata nell'azienda.	Il bene comune come obiettivo integrato a tutti i livelli.
Valutazione della sostenibilità	Autovalutazione senza prove di qualità, solo pochi standard verificati con audit esterni. Riconoscimento di sostenibilità tramite sigle e label.	Premi e incentivi per le aziende con punteggi più alti nel bilancio del bene comune. Auditing/revisione indipendente esterna.

Fonte: Susanne Shmall, Einführung in die Gemeinwohl-Ökonomie, Grundlagen der Gemeinwohl-Ökonomie, Studienbrief der Hamburger Fern-Hochschule 2022

In questo nuovo quadro giuridico, la concorrenza tra le imprese è possibile, così come il fallimento, ma non si promuove la lotta per far scomparire le altre, per due motivi. Il primo è che questa lotta non porta a maggiori profitti una volta raggiunti i limiti. La seconda è che un'impresa cooperativa otterrà un risultato migliore in termini di bene comune e una maggiore riduzione dei costi; quindi, è più probabile che mantenga questa strategia rispetto a quella della concorrenza. Come modello economico, l'Economia del Bene Comune si basa quindi sull'imprenditorialità, imperniata

non sulla competizione, bensì sulla cooperazione, dove l'interesse centrale non sta nell'accumulo di ricchezza, ma nella creazione di reddito e di una vita dignitosa per tutti secondo criteri etici e sostenibili.

1.6 La dimensione politica dell'Economia del bene comune

L'EBC, come alternativa olistica, agisce a livello sociale come "iniziativa di sensibilizzazione per il cambiamento del sistema", a livello politico 'come motore per il cambiamento legale' e a livello economico come 'alternativa praticabile e concretamente realizzabile per le aziende' che 'definisce lo scopo del business e la valutazione del successo aziendale sulla base di valori orientati al bene comune" (Meynhardt, Fröhlich 2017). Si presenta come un approccio teorico coerente, un processo di partecipazione per tutti i riformatori cooperativi e creativi, e un processo di attuazione democratica.

L'EBC parte dal presupposto che la creazione di istituzioni e di condizioni quadro adeguate sia sufficiente a contrastare gli effetti negativi dei mercati capitalistici, come la necessità di crescita, l'aumento delle disuguaglianze, l'inquinamento ambientale, la mancanza di diritti di partecipazione dei cittadini e i modelli di comportamento antisociale (ad esempio, spietatezza e avidità).

Infine, l'EBC è una forza trainante per il cambiamento a livello politico. L'obiettivo è una vita buona per tutti gli esseri viventi e per il pianeta, sostenuta da un sistema economico orientato al bene comune. I valori fondamentali sono la dignità umana, la solidarietà, la sostenibilità ecologica, la giustizia sociale e la partecipazione democratica. L'EBC ha sviluppato il concetto di democrazia sovrana, che rafforza la partecipazione democratica della popolazione, in cui attualmente troppo potere è concentrato nelle mani di chi governa. Per raggiungere questo obiettivo, deve prima svilupparsi una consapevolezza della sovranità (cfr. Felber 2018: 138).

In una democrazia sovrana, il popolo è il sovrano. Le decisioni democratiche spettano alla massima autorità, il sovrano, e quindi ai cittadini. L'idea iniziale consiste in una serie di riforme e nuovi diritti per il sovrano per migliorare la partecipazione democratica dei cittadini. Una di queste è lo strumento della Convenzione democratica, in cui le questioni fondamentali di un'area politica vengono elaborate e votate dalla popolazione all'interno di assemblee civiche. I cittadini sono coinvolti in tutte le pianificazioni e le decisioni centrali che li riguardano, in particolare attraverso i consigli cittadini, le convenzioni economiche e commerciali, referendum e le assemblee partecipative dei cittadini (cfr. Felber 2021: 187).

La partecipazione attiva ai processi politici aumenta l'accettazione delle misure pubbliche e contrasta il disincanto di tanti cittadini nei confronti della politica e la radicalizzazione. I consigli dei cittadini consentono di prendere decisioni a favore della qualità della vita, indipendentemente dalle strutture di potere e di influenza. Le assemblee economiche regionali e competenti nei settori dell'istruzione, della sanità, del sociale, della mobilità, dell'energia e della comunicazione, nonché le banche democratiche integrerebbero le istanze elette direttamente dai cittadini.

L'Economia del Bene Comune propone anche un processo democratico che può essere avviato a livello locale in vari modi. Le comunità possono creare i propri bilanci del bene comune per rendersi conto del loro contributo al bene comune nella loro comunità. Un secondo modo è che un "Comune del bene comune" promuova l'applicazione dell'Economia del Bene Comune al suo interno. Sia l'amministrazione locale che le imprese possono applicare il giusto equilibrio di bene comune.

Tre ruoli del movimento per l'Economia del bene comune

La Convenzione democratica come nuova forma di partecipazione

Il Comune impegnato direttamente per il bene comune

Il Comune impegnato direttamente per il bene comune

La terza possibilità è lo sviluppo partecipativo di un "indice del bene comune" coinvolgendo i cittadini, in modo che la comunità possa determinare quali questioni costituiscono realmente il bene comune nella propria comunità. Questo sarebbe il punto di partenza per creare una "convenzione economica comunale" e alla definizione di obiettivi concreti per l'economia, dando luogo alla formazione di una più ampia "regione del bene comune".

Oggi lo Stato fornisce il quadro giuridico per i mercati organizzati in modo capitalistico, protegge la proprietà e la massimizzazione dei profitti e pone relativamente poche restrizioni per proteggere altri diritti dei partecipanti al mercato. Le attuali istituzioni economiche premiano l'egoismo, anche se influisce negativamente su altri attori sociali. Nella prospettiva dell'economia del bene comune, non sono "neutrali" siccome favoriscono certi comportamenti e disincentivano altri. In realtà, non esiste un "libero mercato". È impostato a priori dalle autorità in base agli interessi dei gruppi che hanno potere e influenza, favorendo alcuni gruppi rispetto ad altri. Di conseguenza, lo Stato cerca di porre rimedio alle varie forme di "fallimento del mercato" - povertà, disuguaglianza, degrado ambientale - o almeno di assorbirne le conseguenze in modo da preservare il sistema.

In alternativa, il settore pubblico potrebbe creare un quadro giuridico per il mercato che promuova la cooperazione e un comportamento etico e responsabile. L'Economia del Bene Comune, come ogni sistema economico, ha bisogno di regole del gioco. In questo senso, non ha bisogno di una regolamentazione maggiore rispetto all'attuale economia di mercato, ma soprattutto di un altro tipo di impostazione di base. Il suo scopo non sarebbe quello di "aggiustare" i risultati del mercato, bensì di correggere i meccanismi e gli incentivi in modo che il mercato stesso produca risultati diversi, in linea con i valori umani fondamentali. Il sistema giuridico e sociale deve premiare la creazione del bene comune, non la massimizzazione del profitto ad ogni costo.

1.7 Sintesi

Nella prospettiva dell'EBC gli attuali sistemi economici mettono a repentaglio il clima, la natura e la biodiversità, esasperano la disuguaglianza economica e mettono a rischio la salute e la dignità di uomini e animali. Essi stanno forzando il riscaldamento globale causato dall'uomo, che minaccia le risorse naturali come base di tutta la vita e aumenta la frequenza e l'intensità dei disastri naturali. L'economia di mercato odierna si basa sul modello economico neoliberista, con l'imperativo della crescita economica come legge intrinseca. L'economia del bene comune si presenta come un modello economico alternativo che intende trasformare l'economia di mercato nella sua forma odierna sostituendo l'obiettivo centrale della crescita economica con la crescita del bene comune e l'obiettivo imprenditoriale della massimizzazione del profitto con la massimizzazione del bene comune.

L'Economia del Bene Comune si basa su una concezione dell'essere umano sociale che si prende cura degli altri e può quindi agire in modo orientato al valore nei suoi vari aspetti, compresi quelli economici. Data la multidimensionalità del comportamento umano, è possibile e concretamente osservabile che i consumatori e le imprese si orientino in modo abbastanza coerente verso questi valori nel loro comportamento. Questo collega l'Economia del Bene Comune con l'Economia Sociale e Solidale e con altre proposte di organizzazione alternativa delle economie capitalistiche.

Il bene comune nel senso dell'EBC va oltre la sostenibilità e il bene generale di una società, che il rispettivo Paese è chiamato ad incrementare e garantire. Ciò che costituisce specificamente il bene comune e quali criteri giocano un ruolo in questo senso devono essere determinati nelle società moderne per mezzo di procedure democratiche e di un discorso pubblico. Una società che serve il bene comune deve organizzare le strutture in modo tale che la libertà degli individui sia garantita e possa continuare a svilupparsi.

Lo strumento più forte dell'EBC è il bilancio del bene comune (matrice del bene comune), che le aziende e le istituzioni possono utilizzare per valutarsi secondo gli indicatori del bene comune e, con l'aiuto di consulenti, valutarsi con un sistema a punti. Si verifica se e in quale misura l'azienda applica i valori dell'EBC (dignità umana, solidarietà e giustizia, sostenibilità ecologica, trasparenza e codecisione) ai rispettivi gruppi di contatto (fornitori, proprietari, fornitori di capitale e di servizi finanziari, dipendenti, clienti e partner commerciali e all'ambiente sociale). L'azienda sviluppa di conseguenza le opportunità di miglioramento.

L'EBC è un movimento di base che dalla sua nascita nel 2010 si inserisce nel contesto storico delle teorie economiche e di approcci economici e sociali alternativi, nonché nella storia delle idee di bene comune e dei processi internazionali per lo sviluppo sostenibile fino all'Agenda 2030. Da allora, l'EBC ha continuato a crescere diventando un movimento internazionale che coinvolge aziende, università, Comuni e altri soggetti interessati.

2 L'economia del bene comune e la società

2.1 Fame, povertà, disuguaglianza, crisi climatica: l'economia del bene comune come risposta al fallimento del mercato

L'economia di mercato sotto tiro

Gli eccessi del capitalismo globale e i molteplici fallimenti del mercato hanno sollecitato numerosi approcci di riforma, soprattutto da prospettive sociali, ecologiche e umanistiche. Dopo la crisi finanziaria del 2008, la crisi climatica in atto da decenni e la crescente disuguaglianza all'interno degli Stati e tra i Paesi del Nord e del Sud del mondo, l'economia di mercato capitalista è stata sempre più criticata. Negli ultimi 20 anni, numerosi studi hanno evidenziato i suoi fallimenti a carattere sistemico: le ripercussioni della crescita economica sull'ambiente, sul clima e sulle basi naturali della vita, le conseguenze del commercio internazionale e del sistema finanziario mondiale sulla distribuzione del reddito e sulla stabilità sociale, l'incapacità del regime di libero scambio di superare rapporti commerciali ineguali, l'incapacità del sistema alimentare basato sul mercato di eliminare la fame e di nutrire la popolazione mondiale. Non si tratta di altro che della questione della sostenibilità: l'economia di mercato capitalista è in grado di garantire la realizzazione dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite, cioè la sostenibilità in ogni sua dimensione?

Un „capitalismo sociale“?

Alcuni approcci, come l'economia sociale e solidale (SE, *Social and Solidarity Economy*), pongono le basi per forme di impresa sociale e solidale all'interno dell'economia di mercato. Poi, gli approcci dell'economia post-crescita chiedono di arginare l'impulso permanente verso la crescita insita nel sistema capitalistico. Altri chiedono un "capitalismo sociale" con una maggiore sicurezza sociale per i lavoratori e soggetti deboli per salvare questo sistema.

Anche i nuovi movimenti sociali, i critici della globalizzazione, il movimento globale dei giovani contro il cambiamento climatico e le organizzazioni dei piccoli agricoltori del Sud globale, chiedono di rompere con gli aspetti perniciosi del capitalismo e di passare a un sistema basato sulla democrazia, sulla sostenibilità e sulla giustizia sociale, invece dell'autocrazia, dello spreco di risorse e delle economie pianificate.

L'economia del bene comune: un concetto alternativo

Christian Felber, autore e attivista austriaco, nella sua opera "Nuovi valori per l'economia" (2008) ha proposto un sistema alternativo al capitalismo e al comunismo. Nel 2010, ha ulteriormente sviluppato le sue proposte per un mondo più giusto in un concetto di riforma generale intitolato "Economia del bene comune" (*Gemeinwohlökonomie*), introducendo come principio cardine dell'economia il "bene comune". Un anno dopo (2011), 100 imprenditori si sono riuniti a Vienna con l'intento di verificare la congruità del loro operato imprenditoriale con il bene comune sul terreno pratico e in forma sistematica. Da allora, con l'aiuto dello strumento centrale del "Bilancio del Bene Comune", centinaia di aziende si sono impegnate a sottoporre le loro pratiche imprenditoriali a un test rigoroso di compatibilità con i valori umani fondamentali formulati dal bilancio del bene comune. Dal 2011 è nata una rete internazionale di aziende, attivisti e associazioni, principalmente in Europa, Nord e Sud America, per l'economia del bene comune.

Il libro di Christian Felber, promotore dell'EBC

Nel suo libro "Gemeinwohl-Ökonomie" (*L'economia del bene comune – Un modello economico che ha futuro*, Ed. tecniche nuove, 2012), Felber delinea un sistema economico che mette in primo piano la giustizia, la dignità umana, la cooperazione e la sostenibilità ecologica e in secondo piano la ricerca del profitto e la concorrenza. Il

concetto di Felber si presenta come approccio innovativo nell'ampia letteratura sui modelli economici alternativi in quanto, oltre alle visioni macroeconomiche, offre anche un approccio concreto e operativo all'orientamento al bene comune delle imprese attraverso un metodo contabile alternativo. L'approccio teorico dell'EBC di Felber si basa su tre pilastri:

1. La cooperazione al posto della competizione: mentre nella vita quotidiana siamo guidati da valori come la fiducia, la condivisione e la cooperazione, nella sfera economica prevalgono all'egoismo, alla competizione e all'avidità (Felber 2018, 13). Anche dopo 250 anni di società industriale, quasi tutte le economie sviluppate partono dal presupposto che il bene comune si sviluppi automaticamente grazie alla concorrenza fra imprenditori, come se questa fosse una legge fondamentale basata sulle scienze naturali. Per contro, sia all'interno delle aziende sia in tutte le organizzazioni sociali, sono la cooperazione e la collaborazione a dominare come principi fondamentali, non la concorrenza.

2. Il rispetto della dignità umana: l'economia di libero mercato, secondo Felber, ha smesso da tempo di essere "libera", poiché i rapporti di forza diseguali tra gli attori determinano sempre vincitori e vinti. La massimizzazione del proprio vantaggio a scapito degli altri attori si trova in primo piano. L'attività economica, stando a Felber, parte spesso dalla sfiducia e dalla prevaricazione, anziché da valori quali la fiducia e la cooperazione. Tuttavia, la fiducia è una base per la coesione sociale. "Il rispetto della dignità - l'incontro tra persone alla pari - è il prerequisito per la libertà in questa comunità. Quando ognuno ha in mente solo il proprio vantaggio, non tratta più gli altri come uguali, ma come strumenti" (Felber 2010, 15).

3. L'utile finanziario come mero mezzo piuttosto che come fine: nell'EBC, il bene comune è posto al di sopra del profitto finanziario. Il capitale generato andrebbe compreso come un mezzo per aumentare il bene comune, non un fine in quanto tale. Anche i sistemi di incentivi statali vanno configurati in questo senso. Oltre al bilancio finanziario, andrebbe introdotto un obbligo di presentare un "bilancio del bene comune" per evidenziare gli effetti dell'azienda sul bene comune in base ai vari gruppi di contatto. Un'impresa orientata all'interesse pubblico non si preoccupa solo di massimizzare il valore di scambio di un prodotto o di un servizio, ma anche di ottimizzare i benefici per gli stakeholder della società e per la società in quanto tale.

Questo obiettivo può essere raggiunto solo modificando le condizioni quadro. L'Economia del bene comune punta a plasmare una nuova forma di economia di mercato. Ciò si esplica in tre aree:

a) Un'economia di mercato pienamente etica. Il successo economico non è definito solo dal risultato finanziario, ma da criteri di giustizia sociale, sostenibilità, cooperazione, democrazia.

b) Si postula un'economia di mercato liberale nel senso originario, affinché tutti i partecipanti al mercato abbiano uguali diritti, opportunità e libertà.

c) I mercati continueranno a svolgere un ruolo importante nella soddisfazione dei bisogni fondamentali, ma non solo quelli determinati dalle transazioni monetarie. L'economia dovrebbe offrire spazio ad altri modi di soddisfare i bisogni: l'economia della solidarietà, l'economia del baratto, il lavoro volontario, la cooperazione, i beni pubblici, le banche del tempo, il mutuo soccorso e altre forme di economia solidale. In un'EBC, le forme di economia oggi considerate "alternative" riceveranno un maggiore riconoscimento sociale.

Tre pilastri fondamentali

Condizioni quadro da modificare

2.2 L'Economia del bene comune: una via d'uscita dalla dinamica della crescita?

Approcci di economia della decrescita

Nell'economia post-crescita, esistono oggi diversi approcci su come limitare, se non perfino eliminare la spinta alla crescita intrinseca al capitalismo, senza rinunciare ai vantaggi essenziali di un'economia di mercato (formazione efficiente dei prezzi, allocazione ottimale di risorse scarse, creatività e motivazione lavorativa). In questo filone si inseriscono gli approcci, ad esempio, dell'economia della ciambella (*Doughnut Economy*), l'economia del *Buen Vivir*, l'economia dello stato stazionario (*steady state economy*), l'economia solidale (SE) e altri. Per garantire l'equità sociale e l'efficienza nell'allocazione dei beni e servizi in un sistema comunque basato su mercati, in questi approcci di economia post-crescita l'offerta di beni di consumo e servizi di ogni tipo verrebbe sostituita in buona parte da una produzione propria regionale o locale, quindi non più globalizzata, in parte demonetizzata all'interno di cicli economici locali. D'altra parte, la soddisfazione della domanda a livello nazionale e internazionale verrebbe ridotta, anche per motivi di protezione del clima e dell'ambiente. In questo modo, la globalizzazione a livello economico verrebbe parzialmente invertita e sostituita dalla regionalizzazione. Il ciclo di vita dei prodotti verrebbe prolungato attraverso la riparazione, il riciclaggio e altre tecnologie appropriate.⁶

La „terza via“ di Ota Šik

In chiave di storia delle teorie economiche un approccio simile è stato sviluppato già negli anni 1970 da Ota Šik, che attacca il capitalismo alla sua radice, cioè sul piano dell'utilizzo del capitale. Analogamente alla riserva di capitale, una quota o l'intero surplus generato da un'azienda non verrebbe automaticamente distribuito ai proprietari e azionisti, ma rimarrebbe in linea di principio nell'azienda come capitale neutro. Secondo il modello di Ota Šik, questo capitale non potrebbe essere distribuito. I titoli azionari non darebbero più diritto all'appropriazione di questi utili e di questo capitale „aziendale“ in quanto proprietà dell'impresa in quanto tale (soggetto giuridico). In questo modo, le aziende si libererebbero dai creditori e datori di capitale per dar luogo ad un'effettiva parità di interessi tra datori di capitale, azienda e dipendenti.

Inoltre, verrebbe fortemente affievolita la dinamica di crescita del capitale aziendale, oggi dettato dai datori di capitale. Per gli investitori non ci sarebbe più alcuna differenza tra gli utili aziendali, i rendimenti dei titoli del mercato dei capitali e i tassi di interesse bancari, poiché il sistema bancario presterebbe crediti senza interessi. I costi del servizio creditizio sarebbero coperti da semplici commissioni. Di conseguenza, non sarebbe più il rendimento finanziario atteso a determinare i flussi di capitale, ma altri fattori come il bene comune.⁷

Il riorientamento delle finalità dell'impresa

Questa visione post-capitalista del comportamento imprenditoriale è anche alla base dell'EBC sviluppata da Christian Felber. Essa richiede non solo un riorientamento degli scopi aziendali, ma anche un cambiamento delle condizioni quadro dell'attuale sistema economico. Le banche non avrebbero più un ruolo imprenditoriale pagando gli interessi sul capitale preso in prestito, ma solo un ruolo di supporto. D'altra parte, anche la politica fiscale pubblica favorirebbe le imprese orientate al benessere pubblico rispetto a quelle orientate al profitto. Ciò significa anche che in un'EBC il comportamento cooperativo delle imprese sul mercato verrebbero sistematicamente incentivate, la concorrenza predatoria invece disincentivata.

⁶ Cfr. Nico Paech, N. (2012): *Befreiung vom Überfluss*, 17

⁷ Bernholt, N. (2013): *Unternehmertum in einer solidarischen und postkapitalistischen Wirtschaft*. Zeitschrift für Sozialökonomie, 37

Dalla prospettiva dell'EBC, la dinamica di crescita intrinseca nei sistemi capitalisti tradizionali potrebbe essere frenata anche attraverso la maggior tassazione dei profitti aziendali, il riorientamento degli obiettivi aziendali verso obiettivi sociali e la limitazione delle dimensioni delle imprese. In un'EBC i vari modi di utilizzo dei profitti oggi consentiti sarebbero fortemente orientati a fini pubblici (Felber 2018, 49-56):

1. **Investimenti finanziari:** le aziende dovrebbero ricavare i loro profitti esclusivamente dal prodotto o dal servizio che producono e non da transazioni finanziarie svolti sui mercati dei capitali.

2. **La distribuzione dei profitti** ai proprietari che non lavorano per l'azienda andrebbe rigorosamente ridotta. Secondo Felber, il reddito guadagnato senza benefici, dovuto per lo più alla ricchezza ereditata, comporta uno scollegamento fra potere e responsabilità, una distribuzione ingiusta, la concentrazione del potere aziendale e lo sfruttamento. Infatti, la quota dei salari sul reddito totale percepito in Germania e Austria è diminuita in modo permanente dal 1980: "La distribuzione ineguale della proprietà delle imprese (capitale produttivo) è la fonte centrale della disuguaglianza di reddito e ricchezza" (Felber 2018, 31).

I profitti vengono solitamente utilizzati per gli investimenti. Dal punto di vista dell'EBC, in futuro dovrebbero essere effettuati solo quegli investimenti che creano un valore aggiunto sociale ed ecologico. A tal fine, per ogni investimento importante andrebbe redatto un "calcolo del bene comune" come ulteriore strumento di bene comune in aggiunta al bilancio finanziario tradizionale. Gli investimenti dannosi per l'ambiente e socialmente inaccettabili verrebbero così eliminati. Poiché le decisioni sui grandi investimenti aziendali hanno un impatto notevole sullo sviluppo dell'intera economia, andrebbero prese "su una base di valutazione più complessa della redditività finanziaria, che oggi è quasi l'unico fattore decisivo" (Felber 2018, 47).

Accumulare riserve finanziarie per compensare perdite future all'interno di un'EBC sarebbe ancora consentito, a condizione di un limite temporale massimo e del divieto di mero investimento finanziario. Il terzo utilizzo consentito delle eccedenze di bilancio è il rimborso integrale del capitale preso a prestito.

La distribuzione degli utili ai dipendenti dovrebbe restare consentita, ma il reddito erogato ai quadri e dirigenti dell'azienda sarebbe limitato a un certo multiplo del salario minimo. Nell'interesse del bene comune, i profitti aziendali dovrebbero rimanere il più possibile nell'azienda, perché

- il capitale e la sua crescita dovrebbero essere solo un mezzo, non uno scopo dell'impresa;
- il capitale va distribuito nel modo più equo possibile, soprattutto al momento dell'entrata nella vita lavorativa (uguaglianza iniziale di opportunità);
- la dotazione di una persona con capitale dovrebbe essere legata a prestazioni lavorative e responsabilità personali, non solo eredità e speculazione;
- le rendite del capitale andrebbero indirizzate a beneficio di coloro che hanno contribuito alla sua creazione attraverso il lavoro (Felber 2018, 52).

Pertanto, solo le persone che lavorano nell'azienda dovrebbero attingere agli utili dell'azienda, e questo nel quadro della massima distribuzione del reddito. Non cambierebbe nulla per quanto riguarda il compenso dell'imprenditore, il surplus operativo, che viene distribuito ai proprietari cooperanti. Questa restrizione di distribuzione degli utili riguarda solo chi non lavora in azienda e quindi non contribuisce attivamente al risultato dell'impresa.

Imposte sugli utili per disincentivare la crescita

Investimenti basati su ragioni del bene comune

Il capitale quale mezzo, non fine ultimo

Il terzo uso non consentito delle eccedenze aziendali è l'offerta di acquisizione ostile delle azioni di un'altra impresa: "Quando le aziende non sono più orientate al profitto, perdono quasi automaticamente l'orientamento alla crescita come obiettivo," afferma Felber, "in generale, non c'è più un obiettivo di crescita monetaria per l'economia, poiché la crescita è solo un mezzo per il nuovo fine, ovvero dare il maggior contributo possibile al bene comune" (Felber 2018, 53).

La spinta verso la crescita smorzata

Limitare il libero utilizzo dei profitti aziendali, impedendo così la "distribuzione dei profitti" (Felber), porterebbe a un'attenuazione della dinamica verso la crescita sia sul piano aziendale sia su quello dell'economia. In un'economia a basso livello di competitività la necessità di realizzare più utili possibili in tempi più brevi verrebbe comunque attenuata. Il profitto finanziario non sarebbe più una condizione decisiva per la sopravvivenza o la fine di un'azienda. La crescita aziendale oggi serve anche per ottenere profitti più alti della concorrenza, per respingere le acquisizioni ostili, cioè per fagocitare il concorrente. In un sistema di questo tipo, la necessità di crescita è intrinseca. Se il successo aziendale non è più misurato in termini di profitto finanziario, ma in base ad altri valori etici, le aziende possono tranquillamente impegnarsi per raggiungere la loro dimensione ottimale anziché la crescita a tutti i costi: "La dinamica del sistema capitalistico si estingue. Tutti sono liberati dalla coazione generale a crescere e a competere con gli altri" (Felber 2018, 37).

Ma qual è la dimensione ottimale di un'azienda? Oggi la crescita è un obiettivo in sé, afferma Felber, perché l'utile finanziario è un obiettivo in sé. Nell'EBC, invece, si tratta della crescita dei valori utili per la collettività. Pertanto, la dimensione ottimale può essere raggiunta e mantenuta anche raggiungendo la dimensione appropriata per garantire il bene comune con i propri prodotti e servizi. La crescita economica misurata in termini monetari nelle singole aziende è sostituita dal proprio contributo al bene comune come obiettivo aziendale prioritario.

2.3 Nuovi indici per misurare il bene comune

2.3.1 Il PIL: un indice insoddisfacente per il benessere sociale

Il ruolo del PIL sempre più contestato

Ad oggi, il prodotto interno lordo (PIL) è rimasto il metodo più importante per misurare il successo economico di un territorio. È la misura centrale della crescita e delle prestazioni di un'economia per i mercati finanziari, i politici, gli economisti e il pubblico. Sebbene non sia mai stato concepito per misurare il progresso sociale e il benessere umano, è stato descritto da uno dei principali autori di testi di economia, N. Gregory Mankiw, come "la migliore misura singola del benessere economico di una società" (Wikipedia).

Infatti, il PIL, inteso come somma del valore monetario dei beni e dei servizi prodotti in un'area economica in un anno, non è adatto a cogliere gli aspetti centrali dello stato economico, sociale ed ecologico di un Paese. Il PIL, che si basa sulle transazioni di mercato, ha poco a che fare con obiettivi di carattere generale come la soddisfazione dei bisogni primari, la distribuzione del reddito e della ricchezza, la protezione dell'ambiente, la stabilità politica, la partecipazione democratica, e la qualità della vita. Il PIL non fornisce informazioni sulla soluzione di problemi urgenti come la protezione del clima, la riduzione della disuguaglianza sociale e della povertà, la salute e la partecipazione democratica. "Il PIL misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta", disse Robert F. Kennedy nel 1968. Il PIL include con segno positivo i danni ambientali, le conseguenze della criminalità, l'enorme spesa per gli armamenti, gli enormi lavori di riparazione dell'ambiente e della salute che

figurano come elemento positivo, mentre il lavoro di riproduzione, il volontariato, il lavoro di cura ecc. continuano ad essere trascurati.

Alla luce di queste carenze del PIL e delle frequenti critiche alla sua mancanza di rappresentatività, negli ultimi tempi sono state sviluppate diversi indici alternativi del benessere, come l'Indice di sviluppo umano (Human Development Index HDI), l'Indice di progresso sociale (SPI), la "felicità nazionale lorda" dello Stato del Bhutan (*Gross National Happiness Index*), l'indice italiano del "Benessere equo e solidale" (BES) e altri ancora. Sebbene esistano già alternative applicabili al PIL che integrano o addirittura sostituiscono l'indice puramente monetario del PIL, nessuna di queste misure del benessere ha ancora ottenuto un riconoscimento generale. Tuttavia, alcune misure come lo HDI sono entrate sempre più nelle statistiche dei singoli Paesi e delle organizzazioni internazionali.

Misure di benessere alternative

2.3.2 Un concetto alternativo: il Prodotto del Bene Comune

Il movimento per l'EBC si è posto l'obiettivo di sviluppare uno strumento completo, facilmente comprensibile e generalmente accettato per misurare il bene comune in modo coerente e significativo. Non si poteva partire da un concetto già pronto per un "prodotto del bene comune" (PBC; *common good product*) come misura del benessere, ma occorreva sviluppare ex novo un tale indicatore. L'organizzazione internazionale EBC dopo anni di studio ha presentato i primi concetti e risultati nel 2023 (Vedi: <https://www.ecogood.org/apply-ecg/common-good-product/>).

Una nuova misura per il bene comune a livello macro

Tale indice del bene comune (PBC) intende misurare il benessere dell'intera popolazione di una determinata area, indipendentemente dalle sue dimensioni. Il PBC non è destinato a sostituire il PIL, ma a integrarlo. Come per il bilancio del bene comune, si baserebbe sulle quattro aree di ecologia, società, economia e cultura, che verrebbero suddivise in almeno 20 sotto-obiettivi o temi. I singoli temi verrebbero resi operativi e registrati statisticamente assegnando circa 60 indicatori misurabili. I risultati possono essere aggregati e indicizzati per essere confrontati nello spazio e nel tempo. Ciò offre anche l'opportunità di misurare e valutare in modo trasparente l'impatto delle politiche attuate durante una determinata legislatura.

In un primo approccio, Jakob Heyde, un giovane ricercatore tedesco, ha sviluppato una prima forma di PBC come misura più comprensiva del benessere nell'ambito di una tesi di laurea magistrale. Questo approccio offre una buona idea di come potrebbe essere conformato un PBC "ufficiale". Jakob Heyde parte dal bilancio del bene comune, lo strumento centrale per misurare il contributo delle singole aziende al bene comune. Il suo PBC è composto da cinque indicatori: aspettativa di vita in buona salute, numero medio di anni di istruzione, indice di Gini della distribuzione del reddito, emissioni di gas serra pro capite e grado di libertà di un Paese. Perché la scelta di questi indicatori specifici?

Una proposta per un nuovo indice integrativo del PIL

Fig. 5 – Indicatori e dimensioni di un prototipo del prodotto del bene comune



Fonte: Jakob Heyde (2019), *Das Gemeinwohlprodukt*, Info-Blatt der Hochschule Aalen, 1. Nel cerchio interno figurano i 4 valori fondamentali nell'accezione dell'EBC: dignità umana, trasparenza e co-determinazione, solidarietà e giustizia, sostenibilità ecologica.

La dignità umana

La dignità umana è strettamente legata all'assistenza sanitaria. Quanto meglio le persone si mantengono in salute, tanto più è probabile che vivano in modo dignitoso. Non si tiene conto solo dell'aspettativa di vita media, ma anche degli anni di vita in buona salute. In altre parole, la durata media della vita viene ridotta del numero di anni in cui si verificano malattie o altre disabilità.

La solidarietà

La solidarietà - secondo l'autore Jakob Heyde - può essere definita come "sostegno incondizionato a qualcuno sulla base di valori comuni ed obiettivi condivisi". Questo atteggiamento è a sua volta strettamente legato all'istruzione. Tuttavia, l'istruzione è un motore generale del progresso sociale e della qualità della vita. Nel PBC, l'indicatore "anni medi di istruzione" serve come misura del livello di istruzione della popolazione di un Paese o di una regione.⁸

La giustizia distributiva

Di particolare importanza per il bene comune è la giustizia distributiva, che è completamente ignorata dal PIL. L'indice di Gini è il metodo standard utilizzato in tutto il mondo per misurare la disuguaglianza di reddito e ricchezza. L'indice di Gini classifica i valori superiori a 50 come molto diseguali in termini di reddito e i valori inferiori a 35 come relativamente uguali in termini di reddito. Nel suo approccio al PBC, Heyde utilizza l'indice di Gini del reddito netto meno le tasse.

La giustizia distributiva

Ai fini di misurare la sostenibilità ecologica di un dato territorio Heyde ha scelto l'indicatore della quantità di emissioni CO₂ a testa. Per forza di cose, questo indicatore dello stato dell'ambiente è monodimensionale. È indiscutibile che un ambiente intatto, compreso il clima, sia un prerequisito essenziale per il benessere individuale e collettivo. Attualmente l'attenzione è rivolta in particolare al cambiamento climatico. La tonnellata metrica di CO₂ equivalente (tCO₂eq/pro capite) è stata sviluppata

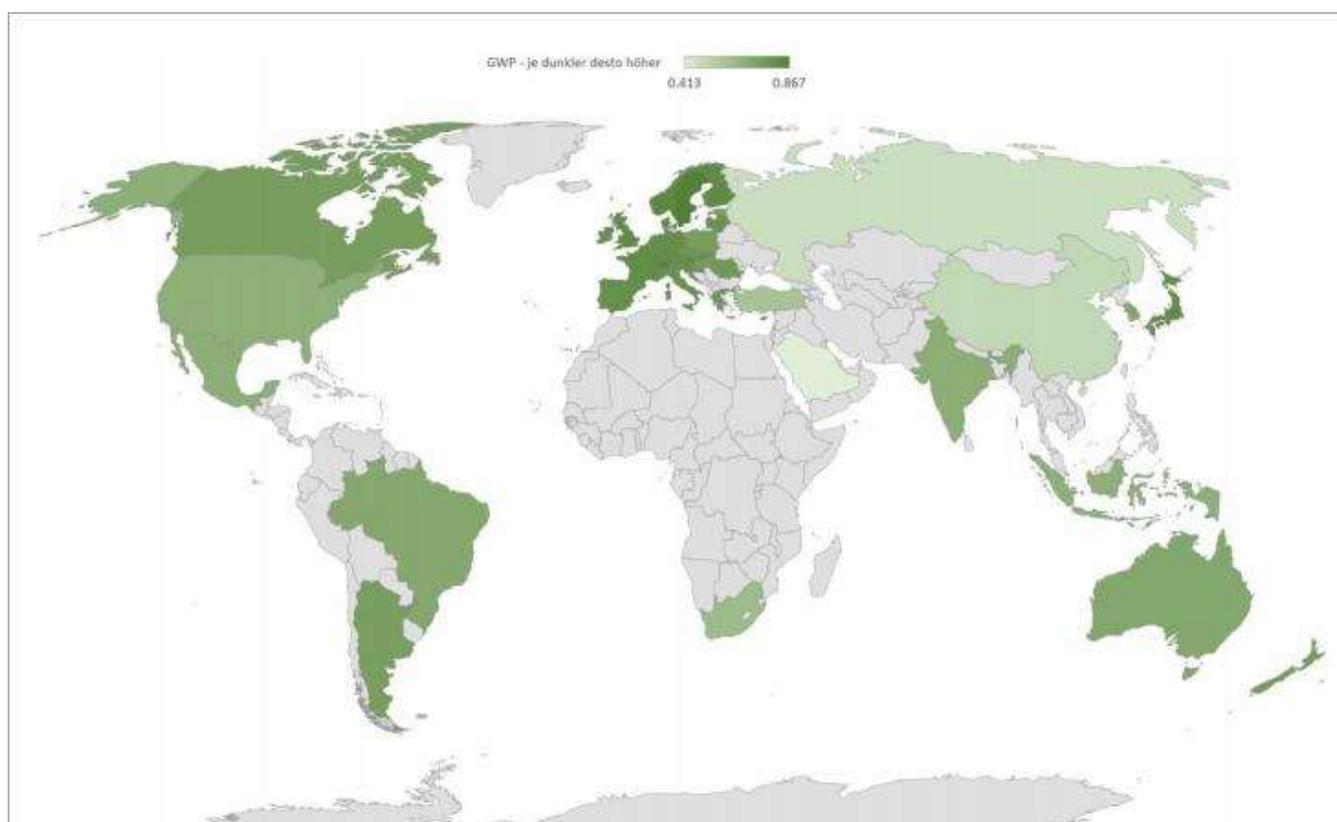
⁸ Quale misura si utilizza MYS = il numero medio di anni di educazione scolastica e formazione professionale della popolazione in età superiore a 25 anni.

per fornire una misura uniforme delle emissioni totali di un'area. Questo indice è diventata la base per la misurazione nazionale e la comparabilità internazionale dei gas dannosi per il clima. Pertanto, la tCO₂eq pro-capite entra anche nel PBC per rappresentare il contributo della popolazione di un Paese all'inquinamento climatico e alla sua dipendenza dall'energia fossile.

La dimensione della libertà è legata al grado di libertà politica e di partecipazione politica. Questa è indispensabile per una vita autodeterminata e quindi fa parte del bene comune. L'ONG Freedomhouse (www.freedomhouse.org) ha sviluppato un indice di democrazia e libertà dei cittadini di un Paese basato su 28 indicatori specifici. Questo indice misura anche il grado di democrazia, che viene mostrato sotto forma di una classifica globale. Jakob Heyde inserisce questo indicatore nel suo indice.

Libertà e democrazia

Fig. 6 – I risultati del prototipo di Prodotto del Bene Comune a livello mondiale



Fonte: Jakob Heyde (2019), *Das Gemeinwohlprodukt*, Info-Blatt der Hochschule Aalen, 2

A differenza di altre misure alternative del benessere che sono state sviluppate da esperti e introdotte dai governi, il movimento per l'EBC propone che il PBC sia sviluppato democraticamente. Inoltre, andrebbero sviluppati "indici di bene comune" (IBC) anche a livello regionale e comunale per misurare lo stato e le tendenze della sostenibilità e del bene comune a livello regionale e locale. Tali IBC dovrebbero essere il più possibile standardizzati. Una misurazione affidabile attraverso il PBC e l'IBC permetterebbe di riflettere lo sviluppo del bene comune in un dato territorio sia nel tempo che nel confronto interregionale e internazionale.

La popolazione interessata di una regione o di un comune dovrebbe avere la possibilità di partecipare direttamente allo sviluppo dell'IBC. In un processo a più fasi, prima a livello comunale, poi regionale e infine nazionale, ad esempio sotto forma

La partecipazione dei cittadini allo sviluppo del PBC e dell'IBC

di "convenzione federale", dovrebbero essere raccolte le proposte dei cittadini. Queste assemblee potrebbero assumere la forma di un consiglio dei cittadini (anche "giuria dei cittadini"), che si è dimostrato uno strumento partecipativo valido in diversi Paesi (Francia, Irlanda, Germania, Austria). "I membri del consiglio dei cittadini, con l'aiuto di esperti, potrebbero raccogliere le proprie proposte e altre proposte della popolazione e filtrare i 20 sotto-obiettivi che ricevono il maggior sostegno. Questi 20 "finalisti" verrebbero inclusi come sotto-obiettivi nel PBC e nel IBC. Questo strumento di misurazione, sviluppato con il coinvolgimento dei cittadini, verrebbe poi deciso dai governi e implementato dalle autorità statistiche.

L'utilità per i cittadini

Quali vantaggi avrebbe il PBC per i cittadini? Per i cittadini e l'opinione pubblica, il PBC renderebbe più trasparente in quale direzione si stia sviluppando una comunità. I leader politici avrebbero a disposizione uno strumento per controllare meglio e, se necessario, correggere lo sviluppo della loro regione o del loro comune. Ad esempio, il PBC potrebbe essere utilizzato per valutare in anticipo l'impatto di una riforma o di una legge importante sul bene comune. Il PBC, secondo il movimento EBC, sarebbe una misura trasparente per anticipare e valutare l'impatto sui diritti umani, sulla sostenibilità e sulla giustizia sociale.

Il PBC è un concetto che ha riscosso grande consenso nel dibattito sulla post-crescita, in quanto va oltre la semplice analisi e offre un modello di soluzione concreta. Nonostante la sua fattibilità tecnica, è chiaro che, oltre a complessi processi istituzionalizzati a livello statale, sarebbe necessario soprattutto un grande ripensamento sociale da parte della popolazione.

L'indice del bene comune sviluppato dall'EBC in ogni caso potrebbe preparare il terreno per l'introduzione di un nuovo prodotto del bene comune. Nella sua essenza, l'indice del bene comune è uno strumento di partecipazione sociale. Definisce i valori di fondo di un gruppo sociale e gli obiettivi comuni. Assegna a questi obiettivi degli indicatori e misura il grado di raggiungimento degli obiettivi in forma periodicamente ricorrente. È uno strumento per determinare la posizione e sviluppare la visione di un gruppo specifico.

2.4 Nuove esigenze nei confronti delle imprese

Dopo 250 anni di economia di mercato e 100 anni di economia aziendale come disciplina accademica, non esiste ancora una dottrina chiara su come l'economia aziendale possa essere conciliata con il bene comune in termini di interessi aziendali.

La rilevanza sociale delle imprese

La responsabilità sociale degli azionisti è intrinsecamente difficile a causa della separazione tra proprietari, management, corporate governance e responsabilità giuridiche ed etiche in generale, in tempi di scambi ad alta frequenza nelle borse e di priorità del "valore per gli stakeholder" (interessi degli azionisti). Tuttavia, la rilevanza sociale ed economica delle imprese aumenta proporzionalmente alle loro dimensioni in termini di fatturato, dipendenti, quote di mercato, e quindi anche alla responsabilità dell'impresa nei confronti della società a livello locale e regionale.

Nuovi valori per l'economia

L'EBC si considera un concetto che parte dal basso, cioè dal livello aziendale della singola impresa. Mentre altri concetti di post-crescita si concentrano sulle normative quadro macroeconomiche, l'EBC si focalizza sul riorientamento dell'agire imprenditoriale. Il ripensamento di "nuovi valori per l'economia" deve partire dal livello aziendale, tant'è vero che nel 2010 fu un gruppo imprenditoriale austriaco a farsi proprio l'appello di applicare il Bilancio del Bene Comune sviluppato dai circoli per

il Bene Comune ispirati da Christian Felber. Oggi, più di 1.000 organizzazioni, soprattutto aziende, ma anche scuole, università, comuni e città, utilizzano il Bilancio del Bene Comune come strumento di auto-esame e di rendicontazione "non finanziaria".

Interrogandosi sulla responsabilità delle imprese si può partire da due domande: in primo luogo, quali stakeholder devono essere serviti in via prioritaria da un'azienda? In secondo luogo: quali obblighi ha un'azienda nei confronti della popolazione in generale in termini di bene comune? Nell'ambito di un modello di gestione aziendale, le richieste legittime dei seguenti sette gruppi di stakeholder possono essere considerate rilevanti nel senso dell'EBC:

Quali esigenze nei confronti delle imprese?

Fig. 7 – I gruppi di contatto di un'impresa (stakeholder in senso ampio)



1. **Il benessere degli investitori:** "Tra gli stakeholder, l'investitore è il più forte e domina le decisioni strategiche e operative dell'azienda". L'aumento del capitale e la distribuzione dei profitti, in qualsiasi forma, sono posti al di sopra degli interessi degli altri. Nelle forme di impresa costituite in forma cooperativa questo interesse è più ampio. Secondo i loro statuti, le cooperative si impegnano per il benessere di tutti i membri. L'orientamento al bene comune significherebbe non concentrarsi esclusivamente sul plusvalore per gli azionisti, ma prendere in considerazione anche interessi diversi da quelli dei proprietari del capitale e conciliarli con il bene comune.
2. Il benessere dei clienti è importante per gli obiettivi dell'azienda tanto quanto il benessere degli investitori. Rispondere alle loro richieste significa riconoscere le loro esigenze e soddisfare i loro desideri, garantendo così la soddisfazione dei clienti e la salvaguardia del bene comune.
3. Il benessere dei dipendenti: fra gli interessi legittimi dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti si trovano il posto di lavoro sicuro e stabile, sano, equamente retribuito e di alta qualità, con il diritto di avere voce in capitolo per quanto riguarda le condizioni di lavoro, se non di partecipare alla gestione dell'azienda. A seconda alla forma giuridica dell'azienda, i diritti dei dipendenti sono disciplinati in modo diverso, soprattutto per quanto riguarda la codisione o cogestione.

Fig. 8 – Fattori del bene comune specifici per i gruppi di stakeholder



4. **I fornitori e i prestatori di servizi** non hanno solo diritti nei confronti dell'azienda, ma anche l'interesse a un rapporto commerciale sicuro a lungo termine e a condizioni eque. Un'azienda orientata al bene comune si assume la responsabilità delle condizioni e delle conseguenze che si verificano nell'approvvigionamento di prodotti e servizi lungo tutta la filiera produttiva.

5. **Le altre imprese** hanno diritto a una concorrenza leale, alla cooperazione nell'ambito di associazioni settoriali e imprenditoriali, a collaborazioni dirette nell'interesse di entrambe le parti, al rispetto di tutta la normativa vigente, nonché a un'assistenza tecnica.

6. **I partner finanziari e creditori**: banche, compagnie di assicurazione ed enti pubblici come fornitori di sovvenzioni. Si esamina la provenienza del denaro e le relative condizioni, ma anche le condizioni sociali che gli stessi finanziatori devono soddisfare.

7. **Stato, società, pubblico**: in questo gruppo di stakeholder va considerata la responsabilità etica nei confronti della società nel suo complesso. Ciò si riferisce soprattutto all'ambiente sociale e politico.

Quali sono le esigenze sociali, ecologiche ed economiche generali che un'impresa deve soddisfare indipendentemente dai suoi gruppi di contatto diretti (azionisti, clienti, fornitori, dipendenti)? Cosa si aspetta la società da un'azienda orientata al bene comune?

- Le aziende dovrebbero produrre beni e servizi di massima qualità possibile.
- Le aziende dovrebbero offrire posti di lavoro dignitosi e stabili.
- Le imprese dovrebbero generare reddito e sostenere l'economia locale e regionale come datori di lavoro.
- Le imprese dovrebbero contribuire al finanziamento dei bilanci pubblici attraverso tasse e imposte.

Le relazioni sociali nelle imprese

Le aziende sono sempre più impegnate a rispondere a queste esigenze della società nel suo complesso e cercano di soddisfarle con vari tipi di bilanci sociali (ad esempio CR e CSR), rispondendo anche alla relativa normativa comunitaria. La Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR, vedi il Glossario) è attualmente il modello più diffuso

di rendicontazione aziendale e comprende numerosi indicatori previsti anche dalla regolamentazione giuridica. Il suo scopo è quello di coprire più parti interessate, non solo i dipendenti, ma anche la società e l'ambiente. I bilanci CSR aumentano la trasparenza delle informazioni aziendali e quindi rafforzano la fiducia tra il pubblico e le aziende. Il bilancio del bene comune va ben oltre questi obblighi di rendicontazione.

Dopo essere stato per lungo tempo una prestazione meramente volontaria da parte delle aziende, la RSI come forma di rapporto di responsabilità nei confronti del pubblico viene ora prescritta per legge dall'UE per le aziende con una certa dimensione minima. Nell'ambito di questo sforzo, la Commissione europea nel 2022 ha approvato una direttiva sui doveri di adeguata verifica della sostenibilità aziendale (CSDDD del 21.6.2022, valida per le aziende con più di 250 dipendenti) per obbligare le imprese a proteggere i diritti umani e l'ambiente lungo tutta la filiera. Attualmente esistono quindi due regolamenti UE sugli obblighi di rendicontazione delle imprese: la CSRD (*Corporate Social Reporting Requirements Directive*) e la CSDDD (*Corporate Social Due Diligence Directive*, cfr. glossario). Il movimento EBC ha chiesto all'UE di introdurre una direttiva più solida e ambiziosa sulla CSDD. Nel farlo, insiste su standard di sostenibilità olistici che dovrebbero soddisfare tre requisiti: l'obbligo di rendicontazione, il dovere di diligenza, i requisiti nei confronti del mercato finanziario e il sistema di rating.⁹

Lo stesso bilancio del bene comune può essere visto come un riflesso delle relazioni tra un'azienda e i suoi stakeholder ("gruppi di contatto"), ma va oltre la semplice rendicontazione aziendale. Il gruppo dei proprietari - in realtà il più potente - è deliberatamente relegato in secondo piano e annoverato tra i dipendenti, "poiché la restrizione della proprietà per proteggere da squilibri sociali estremi è uno dei capisaldi essenziali dell'EBC". Il gruppo dei clienti viene assorbito nel gruppo dei concorrenti (co-imprese) nel bilancio del bene comune.

Quali sono quindi le esigenze ai quali un'impresa orientata verso il bene comune ai sensi dell'economia del bene comune dovrebbe rispondere?

- Salvaguardare della dignità di tutti i soggetti coinvolti;
- Garantire il sostegno solidale dei più deboli;
- Promuovere la sostenibilità ambientale;
- Sostenere la giustizia sociale;
- Permettere trasparenza e cogestione.

Ne derivano i 20 indicatori con cui si misura l'orientamento al bene comune dell'azienda. All'interno del bilancio del bene comune, questi 5 gruppi sono ponderati in modo diverso. La priorità è data ai dipendenti, ai clienti e all'ambiente sociale.

2.5 Lo sviluppo della democrazia come condizione del bene comune

2.5.1 Le carenze delle democrazie moderne

L'introduzione e la definizione dei principi e dei regolamenti fondamentali dell'economia globale sono concepibili e realizzabili solo nel quadro di una comunità democratica. Tuttavia, dal punto di vista dei teorici dell'EBC, le democrazie odierne non soddisfano l'esigenza di garantire ai veri sovrani - i cittadini - una partecipazione

Nuova direttiva UE sulla responsabilità delle imprese

Esigenze nei confronti di un'impresa impegnata per il bene comune

L'attuale forma di democrazia è carente

⁹ Cfr. Economy for the Common Good (agosto 2022): Position paper on the Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD), 1-4. URL: <https://www.econgood.org>

reale e sufficiente alle decisioni politiche. Troppo spesso e sistematicamente, "i governi e i parlamenti prendono decisioni che vanno contro i bisogni e gli interessi della maggioranza della popolazione" (Felber, 2018, 133). Sebbene i governi e i parlamenti delle democrazie occidentali siano formalmente legittimati attraverso le elezioni democratiche, da tempo si nota una "crisi della rappresentanza", causata dalle seguenti circostanze:

1. Le promesse elettorali sono arbitrarie e non vincolanti. L'elettorato può "punire" un partito non rieleggendolo, ma "cosa succede se il partito 'punito' non capisce nemmeno per cosa è stato punito?" (Felber 2018, 134). Cosa succede se non esiste un partito che esprime effettivamente le preoccupazioni più importanti degli elettori? In questo caso il singolo cittadino a chi può dare il suo voto?
2. Le élite economiche si stanno sempre più fondendo con le élite politiche. Nel fenomeno delle porte girevoli, i politici di alto livello passano direttamente ai piani alti delle aziende o delle associazioni di categoria, per poi tornare indietro. "I banchieri più potenti scrivono le leggi sui salvataggi delle banche e i parlamenti le firmano" (Felber 2018, 134). Il potere delle élite economiche si trova in contrasto con una società autenticamente democratica che garantisca a tutte le persone uguali diritti di partecipazione.
3. Le élite economico-politiche hanno un'influenza sproporzionata sui media autorevoli. Dipendono dalla pubblicità e dai sussidi diretti. Le élite mediatiche sono intrecciate con le élite economiche. Anche i grandi gruppi di interesse economico e le imprese hanno un peso immediato nei confronti dei media attraverso le quote di proprietà. Le reti sociali e i media alternativi non forniscono un contrappeso sufficiente.
4. Per varie ragioni, anche il "mainstream scientifico" non è veramente indipendente, in quanto troppo dipendente da finanziamenti terzi da parte delle imprese e troppo legato agli interessi dei gruppi economici più potenti.
5. Gli *think tank* lavorano per chi li paga, per lo più circoli influenti le cui esigenze hanno poco a che fare con quelle della maggioranza della popolazione (Felber 2018, 135). I partiti sono sostenuti direttamente o indirettamente da gruppi di pressione e gruppi di interesse finanziariamente forti o da cerchie di amici.

La sovranità dei cittadini

Le attuali condizioni quadro delle società democratiche non sono quindi favorevoli alla formazione di un'economia del bene comune. La disuguaglianza economica, il lobbismo, la concentrazione dei media e la riduzione della partecipazione politica all'atto di votare ogni 4-5 anni comportano opportunità di partecipazione politica completamente diseguali.

Tutto sommato, i diritti reali di partecipazione dei cittadini sono troppo esigui: ma il maggior numero possibile di persone dovrebbe avere voce in capitolo nella discussione, nel processo decisionale del maggior numero possibile di argomenti a tutti i livelli. Anche le questioni di regolamentazione economica devono essere aperte alla partecipazione diretta dei cittadini (Felber 2018, 136).

Molte Costituzioni statali affermano che "tutto il potere dello Stato emana dal popolo", ma in realtà sono quasi esclusivamente i rappresentanti politici eletti nei parlamenti e nei governi a prendere decisioni politiche. In una democrazia esclusivamente rappresentativa, i cittadini sono quasi spogliati del loro ruolo di veri sovrani, e queste carenze richiedono "un riadattamento nel senso di un'integrazione dei diritti fondamentali individuali e collettivi" (Felber 2018, 138).

Sovranità nei sistemi democratici

L'elezione dei partiti e, nel migliore dei casi, la conferma delle modifiche costituzionali tramite referendum non sono sufficienti per una "vera sovranità" dei cittadini in democrazia. Secondo Felber (Felber 2018, 137), al sovrano devono essere concessi almeno i seguenti diritti:

1. apportare modifiche alla Costituzione;
2. elaborare una costituzione completamente nuova in un processo democratico;
3. conferire un mandato quadro per i negoziati internazionali in questa stessa Costituzione democratica (ad esempio, per gli accordi commerciali);
4. bloccare un disegno di legge proposto dal parlamento;
5. avviare e approvare autonomamente una legge (iniziativa popolare con referendum nazionale);
6. eleggere un determinato governo;
7. votare la decadenza di un governo (per motivi particolarmente validi, ad esempio una dichiarazione di guerra);
8. porre un servizio di base sotto il diretto controllo del popolo (ad esempio, l'acqua o l'energia);
9. decidere in via definitiva sul sistema monetario (legge monetaria);
10. avere la decisione finale sul sistema doganale (legge doganale).

A tal fine, propone che la Costituzione sia elaborata dal sovrano sotto forma di cosiddette "convenzioni costituzionali", elette dai cittadini per diversi settori e argomenti. Inoltre, va ampliata la democrazia diretta (Felber 2018, 137) per tutti i settori di competenza del Parlamento.

2.5.2 Costituzioni elaborate dal sovrano: il metodo della convenzione

La Costituzione dovrebbe essere scritta esclusivamente dal sovrano, dai cittadini, cioè il potere costituente dovrebbe essere riservato ai cittadini. Meno diritti di controllo ha il sovrano, più potere viene lasciato ai partiti e ai gruppi di interesse: "Il sovrano originale, cioè il cittadino, deve essere in grado di correggere il suo mandatario contraente in qualsiasi momento se non rispettasse più il suo mandato" (Felber 2018, 140). Mentre la pratica parlamentare quotidiana è gestita solo da rappresentanti eletti, le regole fondamentali della democrazia devono essere decise direttamente dal sovrano. Una Convenzione costituzionale eletta direttamente aprirebbe la strada a questo obiettivo. Stando a Felber, il sovrano non dovrebbe solo essere autorizzato a scrivere le regole di base della democrazia, ma anche a prendere direttamente le decisioni di maggior rilevanza. A tal fine, l'EBC ha elaborato procedure per convenzioni tematiche e linee guida per una convenzione civica economica (convenzione monetaria e commerciale) (cfr. Felber 2018, appendice 2, 217).

Questo tipo di procedure di partecipazione permetterebbero ai cittadini di avere più voce in capitolo anche nell'economia (Felber 2018, 139). Inoltre, Felber propone una convenzione sull'istruzione, una convenzione sull'interesse generale, una convenzione sui media e una convenzione sulla democrazia.

Il movimento EBC ha sviluppato ulteriormente l'idea della convenzione costituzionale come processo partecipativo e democratico. Le convenzioni dei cittadini potreb-

Il potere costituente

bero essere istituite a livello locale, statale e federale. Potrebbero essere elette direttamente dai cittadini, dalle maggiori associazioni e federazioni o scelte per sorteggio. Come metodo di voto si propone il consenso sistemico (trovare la minore resistenza a una determinata decisione; vedi glossario).

2.5.3 La democrazia diretta

Completare la democrazia

Il movimento EBC immagina un "modello innovativo e contemporaneo di democrazia" che deve essere sostenuto da un movimento storico per i diritti civili. In Austria e Germania, a 100 anni dalle prime costituzioni democratiche, si dovrebbe progettare un "modello completo di democrazia sovrana" (Felber 2018, 149). Lo stesso vale per l'Italia con la sua Costituzione del 1948. Questo include, soprattutto, una democrazia diretta a tre livelli, sulla falsariga del modello svizzero introdotto nel 1869 e 1874 e tuttora funzionante.

Fig. 9 – I tre pilastri di una democrazia completa



Fonte: Christian Felber, Gemeinwohlökonomie, 2018, 159

Il diritto al referendum (democrazia diretta) è attualmente disponibile a livello statale in 38 Paesi. In Italia per ora esiste solo il referendum abrogativo come un diritto di difesa dei cittadini nonché il referendum confermativo costituzionale, non invece l'iniziativa popolare. Tuttavia, "integrare la democrazia rappresentativa con la democrazia diretta sarebbe un'attuazione coerente del principio della separazione dei poteri tra il popolo e la sua rappresentanza" (Felber 2018, 157). La democrazia diretta potrebbe essere utilizzata anche per avviare riforme costituzionali, ampliare i diritti di sovranità e istituire convenzioni tematiche.

Il movimento EBC si basa sulla "democrazia a tre pilastri" (Felber 2018, 157): oltre al pilastro rappresentativo, il pilastro della democrazia diretta (convenzioni e referendum) e il pilastro partecipativo (partecipazione non decidente dei cittadini) avrebbero un ruolo molto importante. Il potere politico sarebbe così meglio bilanciato tra il sovrano (i cittadini) e la rappresentanza eletta. Un numero molto maggiore di persone avrebbe una possibilità concreta di codecisione diretta e i limiti sociali della partecipazione politica sarebbero almeno parzialmente rimossi.

2.6 L'Economia del bene comune: esempi, modelli e precursori

L'economia del bene comune (EBC) - presente con questo nome come approccio teorico, pratica imprenditoriale e movimento sociale - non è una novità assoluta nella storia economica. Le imprese hanno sempre perseguito obiettivi diversi dal mero utile finanziario. All'interno dell'ordine economico capitalista, c'è stato spazio per forme di impresa che mettono al primo posto la cooperazione e l'uguaglianza, almeno all'interno dell'impresa. Ad esempio, "ci sono più persone che lavorano a tempo pieno nelle cooperative del mondo che in tutte le imprese transnazionali messe insieme" (Felber 2018, 159). Esiste una pletera di forme organizzative, alcune delle quali sono anche regolate dalla legge, che utilizzano il denaro e il capitale come mezzi, ma sono principalmente attive nell'autosufficienza, nella gestione dei beni comuni, nell'economia del baratto e nell'economia solidale. Il rapporto tra economia globale ed economia solidale è trattato in una sezione a parte (vedi il capitolo 2.4). Numerose imprese attuano i valori e le regole guida dell'EBC nella loro pratica aziendale senza essere formalmente imprese certificate secondo le regole dell'EBC. La stesura di un bilancio del bene comune potrebbe rendere visibile questa pratica già esistente. Ecco alcuni esempi e modelli di imprese che o sono ispirati dai valori dell'EBC o hanno a loro volta ispirato la formazione dell'EBC.

Agganci dell'economia del bene comune

2.6.1 Mondragón e il mondo delle cooperative

La cooperativa "Mondragón Corporación Cooperativa" (MCC) basca è oggi la più grande cooperativa del mondo, con un totale di quasi 100.000 dipendenti. Di questi, circa l'81% è anche socio della cooperativa, cioè comproprietario. Fondata nel 1956 nella piccola città basca di Mondragón, questa società è oggi presente in 19 Paesi e comprende 256 aziende nei settori dell'ingegneria meccanica, automobilistico, edile, degli elettrodomestici, della vendita al dettaglio, finanziario e assicurativo. I membri della cooperativa sono fondamentalmente uguali nei loro diritti. Il principio di democrazia si riflette in quattro elementi principali:

Le cooperative

- a) La sovranità dell'assemblea generale di tutti i soci membri secondo il principio "una persona, un voto".
- b) L'elezione democratica diretta del gruppo dirigente (consiglio di amministrazione, consiglio esecutivo).
- c) La cooperazione tra i soci membri e la direzione nell'interesse e per conto di tutti i soci.
- d) Gli stipendi più alti non devono superare otto volte il salario minimo.

L'applicazione di queste regole non rende automaticamente le cooperative imprese EBC, ma alcuni principi fondamentali dell'EBC, come la solidarietà e la democrazia, figurano come priorità in questa forma di impresa: la comproprietà e la codecisione sono centrali e i ricavi generati vengono reinvestiti nell'azienda. Inoltre, c'è un'accentuata cooperazione tra le singole cooperative del Gruppo Mondragón: "I profitti risparmiati nel fondo di solidarietà vengono utilizzati per rafforzare i sotto-settori deboli... La banca cooperativa concede prestiti alle cooperative economicamente prospere a un tasso d'interesse più alto, e chiede interessi bassi o nulli alle cooperative meno prospere o in crisi. Questo dimostra che la cooperazione tra imprese senza formare cartelli può andare anche a favore dei consumatori" (Felber 2018, 161).

Commercio etico con i produttori del Sud globale

2.6.2 Il commercio equo e solidale

Nel 1982 sono state lanciate in Austria le prime iniziative di commercio equo e solidale per alcuni beni di consumo provenienti dai Paesi del Sud del mondo – in Italia gestite dalla catena ‘Altromercato’. L'obiettivo era quello di dare ai piccoli produttori del Sud la possibilità di vendere i loro prodotti nei Paesi del Nord. Prezzi equi e il rispetto di standard sociali ed ecologici nella produzione e nelle condizioni di lavoro devono svolgere un ruolo centrale. Oggi in Europa esistono centinaia di negozi specializzati nel commercio equo e solidale, per lo più chiamati "botteghe del mondo", che fungono anche da luoghi di informazione e sensibilizzazione nell'ambito delle relazioni Nord-Sud. Il marchio internazionale *Fairtrade* esiste dal 1988. Anche alcune imprese commerciali e supermercati hanno incluso i prodotti del commercio equo e solidale nel loro assortimento. L'EBC propone di estendere i principi e le regole del commercio equo e solidale a tutti gli scambi commerciali. I prodotti non equi e solidali verrebbero gravati da supplementi doganali (o tasse) per controbilanciare gli svantaggi economici dei prodotti del commercio equo. La politica è invitata ad introdurre normative di commercio equo e solidale come standard generale. Stando all'EBC, l'equità intesa come rispetto dei diritti umani, protezione sociale e ambientale, standard sociali minimi, requisiti di politica ambientale e climatica, dovrebbe diventare la regola e i prodotti non equi l'eccezione sanzionata.

Agricoltura solidale

2.6.3 L'agricoltura solidale

L'agricoltura solidale (anche: *Community Supported Agriculture CSA*) è nata nel 1986 in due fattorie negli Stati Uniti. Un'azienda agricola fornisce cibo all'ambiente circostante, che in cambio finanzia in anticipo la produzione dell'azienda. I consumatori si assumono la responsabilità della produzione di alimenti biologici sotto forma di un obbligo di acquisto limitato nel tempo. I sostenitori ricevono anche alcune informazioni e diritti di codecisione, mentre l'azienda agricola stessa rimane indipendente. "Nel 2007 la pratica si era diffusa in 13.000 aziende agricole negli Stati Uniti, la maggior parte delle quali in California" (Felber 2018, 169). In questo concetto, i consumatori sono coinvolti nella produzione e talvolta possono anche lavorare nell'azienda in prima persona. Inoltre, esistono anche nuove forme di distribuzione di prodotti biologici e regionali, ad esempio con le cassette di verdure in abbonamento.

Il bene comune nel mondo delle banche

2.6.4 Banche etiche

Ancora oggi, alcune banche si sono impegnate per il bene comune. La "Gemeinschaftsbank für Leihen und Schenken" (GLS), fondata nel 1974, è la prima banca universale in Germania ad operare secondo criteri socio-ecologici. Per questo motivo GLS si definisce la "prima eco-banca" della Germania. In linea di principio, tutti i prestiti concessi alle aziende non possono essere ceduti a terzi. Inoltre, in questo modello di business sono escluse transazioni speculative. La banca comprende anche GLS Treuhand, che amministra fondazioni e destina fondi a progetti di beneficenza. Nel 2021, GLS in Germania ha occupato 820 dipendenti. Nel 2021 aveva 321.000 clienti e un totale di bilancio di 9,2 miliardi di euro.¹⁰

Nei Paesi Bassi nel 1980 circoli antroposofici hanno fondato la Triodos Bank, che applica criteri sociali ed ecologici severi nella sua politica creditizia. Nel 2017 la Triodos Bank ha denunciato un fatturato di 10 miliardi di euro.

Le banche etiche in Olanda e in Svizzera

La prima banca alternativa in Svizzera è la "Freie Gemeinschaftsbank", fondata nel 1984 a Dornach, ora localizzata a Basilea. Il suo obiettivo è quello di promuovere iniziative di beneficenza o comunque al servizio della collettività, concedendo crediti secondo criteri etici. Un'altra banca etica in Svizzera è la "Banca Alternativa" con sede a Olten, fondata nel 1990 da 2600 persone e aziende. Oggi la Banca Alternativa svizzera ha un fatturato di quasi 1 miliardo di euro.

A Padova, Banca Etica, la prima banca etica italiana a tutti gli effetti, è stata fondata nel 1999. Due terzi dei prestiti aziendali sono destinati a organizzazioni non profit. Oltre 37.000 soci detengono 46 milioni di euro del capitale di Banca Etica.

La Banca Etica italiana

In Germania, anche la SPARDA-Bank è diventata molto nota come banca alternativa. La SPARDA-Bank di Monaco conta non meno di 291.000 proprietari (2017, Felber 172). Ha anche norme esemplari nell'organizzazione interna dell'azienda: il divario dei salari pagati dalla SPARDA tra gli stipendi del consiglio di amministrazione e gli stipendi medi arriva ad un massimo di 6:1. Gli orari di lavoro standard sono inferiori a quelli del contratto collettivo per le banche, con più di 120 diversi modelli di orario di lavoro. Nel 2010, SPARDA Bank ha ricevuto per la quarta volta il premio "Miglior datore di lavoro in Germania". Nel 2011, SPARDA Monaco è stata la prima banca al mondo a redigere un bilancio per il bene comune.

La banca tedesca SPARDA

2.6.5 I beni comuni (*commons*)

L'uso comune dei beni, lo scambio di servizi e la gestione comune di questi beni e servizi sono spesso indicati come "economia dei beni comuni" (in inglese *commons*). Il premio Nobel per l'economia, Elinor Ostrom, ha reintrodotto questa forma di economia nell'economia. Ostrom ha analizzato il tessuto sociale che sta alla base dei beni comuni, le relazioni tra le persone e le loro risorse, e ha stabilito otto principi per la corretta gestione di un bene comune.

La gestione dei beni comuni

Varie forme di proprietà comune svolgono ancora oggi un ruolo molto importante nella vita economica. Questa proprietà è gestita da una comunità, i profitti sono distribuiti alla comunità e la responsabilità compete a membri democraticamente eletti della comunità. Esistono diversi tipi di proprietà comune:

- Beni biofisici: acqua, suolo, piante
- Beni culturali: simboli, arte, musica, patrimonio culturale
- Beni sociale: istruzione, benessere, salute
- Beni economici: suolo, acqua, pascoli, terreni agricoli
- Beni comuni globali: la biodiversità, il patrimonio culturale dell'umanità, l'atmosfera, il clima, gli oceani ed altri

I beni comuni sono minacciati da due forti tendenze insite nell'economia di mercato: in primo luogo, la tendenza a privatizzare la proprietà per trasformarla in un'attività commerciale (mercificazione): L'acqua, la terra, i servizi sociali e sanitari, la cultura, ecc. sono trasformati in merci che possono essere scambiati sui rispettivi mercati. In secondo luogo, l'uso eccessivo, ossia un numero sempre maggiore di persone che abusa dei beni comuni per i propri interessi, senza rispettare i diritti collettivi e la necessaria cura collettiva. Tuttavia, i beni comuni non sono identici con le infrastrutture pubbliche, dei servizi sociali e sanitari, del sistema educativo statale, ecc.

La tutela dei beni comuni globali

Oggi, nell'ambito del cambiamento climatico e della crisi di biodiversità la protezione dei beni comuni globali ha acquisito urgenza e rilevanza. Alcuni beni sono

globali perché non conoscono confini politici o geografici. Sono beni comuni perché nessuna persona, entità o governo ne è responsabile in via esclusiva. Oggi, beni comuni come le acque dolci, gli oceani, la biodiversità e altri mezzi di sussistenza affrontano nuove minacce: cambiamenti climatici, l'inquinamento marino soprattutto con plastica, la scarsità d'acqua, la perdita di biodiversità. È quindi necessaria una responsabilità internazionale per questi beni comuni dell'umanità e quindi una gestione pubblica comune: una nuova dimensione dei beni comuni.

Anche il concetto di Open Source è emerso come un tipo di “bene comune” negli sforzi per l'accesso libero e gratuito al software per computer, ai programmi applicativi e ai sistemi operativi. Questi beni non dovrebbero essere brevettati, ma sviluppati in modo aperto e cooperativo per ogni utente. Oggi esiste una moltitudine di software e programmi informatici liberi. Un esempio lampante è l'enciclopedia online WIKIPEDIA. L'EBC si esprime anche a favore della libera diffusione della conoscenza senza sfruttamento commerciale, al servizio del bene comune. Perciò anche il bilancio del bene comune, sviluppato dal movimento EBC, è rilasciato con licenza Creative Commons ed è quindi disponibile gratuitamente per ogni azienda.

2.6.6 Il settore non-profit

Le organizzazioni senza scopo di lucro

Secondo una definizione molto ampia, le organizzazioni non-profit (ONP) sono tutte quelle organizzazioni che non sono né società commerciali né autorità pubbliche dello Stato centrale e dell'amministrazione locale. Le ONP sono anche quelle organizzazioni che compiono una missione riconosciuta come utile e significativa per scopi sociali senza scopo di lucro. Le organizzazioni non-profit sono generalmente intese come parte di quello che un tempo veniva chiamato "terzo settore", che si colloca a fianco o tra i due "poli" idealtipici del mercato e dello Stato. Tuttavia, il termine "non profit" non è sinonimo dello status di “O.N.L.U.S.” riconosciuto in Italia a norma di legge.

31 milioni di posti di lavoro nelle ONP

Secondo la John Hopkins University, 31 milioni di persone sono attive nel settore delle ONP in tutto il mondo, con un fatturato di 1.300 miliardi di dollari (circa la metà del PIL della Germania). Solo negli Stati Uniti ci sono 1,5 milioni di NPO con un fatturato di 410 miliardi dollari. Essendo il terzo più grande datore di lavoro, il settore delle ONP negli USA impiega più persone dell'industria manifatturiera. In Austria, il 2% del valore aggiunto (5 miliardi di euro) è generato in organizzazioni non-profit. Il 40% dei 171.000 posti di lavoro del settore NPO austriaco è a tempo pieno.

Il settore non-profit non può essere equiparato alle imprese dell'EBC, soprattutto perché esistono le forme più diverse di funzionamento e organizzazione, che vanno dal personale retribuito dell'associazione al dipendente di una fondazione non profit fino al dipendente altamente professionale di un'organizzazione umanitaria. Per definizione, il settore non-profit non è orientato al profitto, di solito persegue scopi caritatevoli o risponde direttamente ai bisogni dei suoi membri e, nella pratica, applica spesso i principi e i valori fondamentali dell'EBC.

2.6.7 Forme di economia non monetizzata e il volontariato

Lavoro di riproduzione e volontariato

A parte l'economia che funziona sotto forma di azienda o in una delle forme giuridiche regolamentate per le attività imprenditoriali, c'è un altro settore di creazione di valore aggiunto di immenso volume che avviene lontano dal mercato e per lo più

senza alcun pagamento. Molti bisogni primari non sono soddisfatti attraverso relazioni di mercato monetizzati, ma attraverso servizi volontari non retribuiti all'interno della famiglia, soprattutto da parte delle donne, come l'allevamento dei figli, l'assistenza ai malati e agli anziani, e l'aiuto di vicinato. L'area del lavoro riproduttivo e volontario non monetizzato non può essere automaticamente equiparata al lavoro per il bene comune, ma dimostra che una parte considerevole del lavoro socialmente necessario viene svolta senza retribuzione, cioè senza il motivo della generazione di reddito. Anche in questo caso si pongono molte questioni di giustizia, solidarietà, dignità umana e sicurezza sociale, che un moderno Stato sociale deve saper regolare. Pur concentrandosi sull'economia organizzata in forma di impresa, l'EBC vuole prendere in considerazione anche questo modo di soddisfare i bisogni.

2.7 L'Economia del bene comune è ancora un'economia di mercato?

Nella prospettiva dell'EBC l'economia non deve rimanere soggetta alla logica del libero mercato, ma sia subordinata alle decisioni democratiche, cioè alla "ratio democraticamente legittimata". Nella logica dell'EBC, l'economia deve tornare al suo scopo originario, ovvero la soddisfazione dei bisogni e il bene comune. Nel rapporto tra economia (imprese, associazioni imprenditoriali) e politica, va ripristinato il primato della politica. La sovranità appartiene ai cittadini. Mentre l'Economia Sociale e Solidale pone l'accento sull'autogestione delle imprese a livello locale, l'EBC pone l'accento sull'introduzione di sistemi di incentivi che premiano le imprese per le attività volte a aumentare il bene comune e le penalizzano per le attività che lo danneggiano. Tutto questo all'interno di un ampio approccio di riforma politica.

Un tale approccio sarà in grado di trasformare l'economia e la società? È nelle mani delle istituzioni politiche orientare l'economia pubblica e privata verso il bene comune. È necessario stabilire una sorta di verità dei costi dal punto di vista del bene comune. A tal fine, le aziende con un alto livello di punteggio nel proprio bilancio del bene comune verrebbero favorite, mentre quelle con un punteggio basso verrebbero svantaggiate. Tuttavia, la semplice concessione di incentivi alle imprese virtuose potrebbe non essere sufficiente a riflettere i costi e i benefici sociali di un prodotto. La regolamentazione macroeconomica deve essere complementare, in modo che l'EBC operi sempre nel quadro dell'economia di mercato.

L'innovazione dell'EBC risiede anche nel fatto che scompone e definisce in modo più preciso ciò che si intende per bene comune e offre indicatori teoricamente validi nell'ambito di un metodo di bilanciamento. In questo modo, il bene comune diventa una quantità misurabile. Oltre ai valori monetari (beni e servizi consumati, come nel caso del PIL), sono incluse anche altre dimensioni del benessere personale e sociale. La misurazione è uno strumento importante per la diffusione di criteri normativi, anche per la valutazione di misure politiche e progetti pubblici.

"È ancora un'economia di mercato?", viene spesso chiesto a Christian Felber dopo le sue conferenze sull'EBC (Felber 2018, 207). Secondo l'autore, l'EBC è chiaramente un'economia di mercato: ci sono imprese private e mercati "liberi" in cui si formano i prezzi. Nel sistema monetario, la funzione del denaro di mezzo di scambio è centrale. Ma a differenza dell'odierna forma di economia di mercato, un'Economia del bene comune avrebbe anche caratteristiche sostanzialmente diverse:

a) Non si tratterebbe semplicemente di un'economia di mercato "eco-sociale", ma l'incremento del bene comune diventerebbe l'obiettivo di ogni attività economica. Il raggiungimento del bene comune verrebbe sistematicamente e istituzionalmente misurato, promosso e remunerato.

Un'altra forma di economia di mercato

Potenziale di trasformazione

b) La cooperazione, piuttosto che la competizione, diventerebbe il principio dominante della vita economica. La concorrenza non verrebbe abolita, ma avrebbe una connotazione negativa: "L'EBC rimette a posto le condizioni oggi distorte: trasforma la priorità dell'essere contro l'altro nella priorità dell'essere con l'altro" (Felber 2018, 208).

c) Un'economia di mercato liberale con pari opportunità, diritti e libertà per tutti. Ciò richiede una distribuzione più equa del reddito e della ricchezza, una redistribuzione delle eredità a tutti e un'ampia gamma di beni pubblici.

d) Un'economia di mercato integrata e sostenuta da beni pubblici (beni forniti dallo Stato) e beni comuni (*commons*). È dimostrato che i mercati funzionano meglio con uno Stato forte. I servizi e le infrastrutture pubbliche forniscono una base stabile per l'impresa privata. I beni comuni (*commons*) non seguono la logica del mercato, ma i valori fondamentali della cogestione, della solidarietà e della reciprocità.

e) Un'economia di mercato "ridimensionata" con orari di lavoro standard ridotti, con "anni liberi", tempo per il lavoro autonomo, sussistenza parziale, reti cooperative locali ed economia del dono. Questo ridurrebbe anche la caratteristica propensione alla crisi dell'economia di mercato capitalista. Un'EBC di questo tipo è ancora competitiva? Può sopravvivere nei mercati globalizzati? Secondo Felber, nelle attuali condizioni generali di libero scambio deregolamentato, libera circolazione dei capitali e concorrenza globale, un'EBC affronterebbe grandi difficoltà (Felber 2018, 210). Ma è proprio il riorientamento dell'economia verso il bene comune, imposto politicamente, a cambiare le condizioni quadro per tutti: le aziende e gli investitori orientati al bene comune a lungo termine diventeranno quindi competitivi sui mercati globalizzati.

Bene comune e commercio libero

Soprattutto il libero scambio a livello globale, la costrizione ad affermarsi di fronte alla concorrenza internazionale, minaccia i singoli Stati che decidono di attuare riforme nel senso dell'economia globale. Tuttavia, il libero scambio minaccia anche valori già oggi costituzionalmente garantiti: diritti umani, sicurezza sociale, tutela dell'ambiente, giustizia fiscale e sovranità alimentare. La libera concorrenza tra imprese che producono secondo standard sociali, lavorativi, ambientali e fiscali completamente diversi è ingiusta fin dall'inizio. Gli Stati o i blocchi di Stati, competitori sui mercati commerciali globali, dovrebbero creare un quadro comune per il commercio che vada oltre le regole dell'OMC attualmente in vigore. L'EBC propone quindi una profonda riforma del sistema commerciale mondiale e del commercio tra Paesi con gli stessi standard.¹¹

11 Cfr. Christian Felber (2017), *Ethischer Welthandel, Alternativen zu TTIP, WTO&Co*, Wien: Deuticke

3 L'economia del bene comune e regolamenti sociali

3.1 Fra concorrenza e cooperazione

L'economia classica considera la concorrenza tra le imprese come una condizione fondamentale per un'economia di libero mercato. Ma la ricerca empirica ha dimostrato che la cooperazione motiva le persone nel loro lavoro molto più della concorrenza. Anche la concorrenza motiva i dipendenti, come è stato ampiamente dimostrato dal capitalismo. In un regime di libera concorrenza di regola ci sono i vincenti e i perdenti, cioè una ditta o una persona ha successo a spese di un'altra. La competizione è motivata principalmente dalla paura. Milioni di persone temono per il proprio lavoro, il proprio reddito, il proprio status sociale e il proprio posto nella comunità, la propria quota di mercato. L'economia del bene comune intende cambiare questa situazione.

La concorrenza, dalla prospettiva dell'EBC, è un comportamento che punta ad essere migliore degli altri. L'obiettivo del nostro lavoro potrebbe essere anche quello di svolgere bene i nostri compiti, di vivere il lavoro come un'esperienza significativa e appagante e, quindi, di rendere un servizio a beneficio di tutti e della società nel suo insieme. In questo senso come principio di fondo andrebbe promossa la cooperazione anziché la competizione, afferma l'EBC.

In un'economia regolamentata secondo principi del bene comune la concorrenza non verrebbe eliminata. Ma i comportamenti negativi nel senso di concorrenza sleale si rifletterebbero negativamente sul bilancio aziendale del bene comune. Le acquisizioni ostili di aziende, il dumping dei prezzi, la pubblicità aggressiva, l'esclusione di altri dalla proprietà intellettuale avrebbero un impatto negativo sul bilancio del bene comune e, nel caso di un sistema di incentivi incentrato secondo il bene comune, comporterebbero anche svantaggi finanziari.

Più un'azienda è collaborativa, ad esempio attraverso la trasparenza e la condivisione del know-how o delle risorse, più alto sarà il suo punteggio nel bilancio del bene comune. L'attuale formula *win-lose*, legata alla concorrenza, verrebbe sostituita da un principio *win-win*. Se un'azienda venisse premiata per la cooperazione, la concorrenza aggressiva si trasformerebbe in coesistenza pacifica e cooperazione, a vantaggio di tutti.

La ricerca della dimensione ottimale dell'impresa e la liberazione dal vincolo della crescita incoraggerebbero inoltre le imprese a cercare la cooperazione anziché la concorrenza. Una volta raggiunta la dimensione ottimale desiderata, un'azienda potrebbe cooperare con altre imprese senza rischi: "L'intelligenza di gruppo è superiore a quella individuale. Quasi tutti i principali sviluppi tecnici si basano sul contributo di molti, non di una sola persona. L'universo della scienza è una cooperazione storica di innumerevoli ricercatori e pensatori" (Felber 2018, 58).

La concorrenza motiva attraverso la paura

Il bilancio del bene comune premia la cooperazione

Fig. 10 – Dalla concorrenza alla cooperazione

Danneggiamento diretto delle imprese concorrenti	Negazione di cooperazione fra imprese	Cooperazione a livello individuale	Cooperazione a livello di settore economico/sistema
Dumping di prezzi	Rinuncia a passaggio di informazioni rilevanti	Appoggio con Know-How aziendale tecnico	Licenze Open Source, Creative Commons
Brevetti esclusivi	Informazione incompleta dei clienti	Aiuti finanziari: crediti a tasso interesse zero	Definizione e obiettivo dimensione ottimale dell'azienda
Acquisizioni ostili	Rinuncia alla cessione di materiali esuberanti	Cessione di forza lavoro non utilizzata	Partecipazione al tavolo di settore per superare ev. crisi
Pubblicità aggressiva	Rinuncia alla cessione di mezzi di produzione non più utilizzati	Passaggio di commesse esuberanti	Partecipazione a sistema di informazione sui prodotti condiviso
Querele strategiche	Rinuncia alla cessione di risorse umane libere	Ricerca e sviluppo comune	Versamento mezzi in fondo di solidarietà di insolvibilità
Risultato di bilancio del bene comune negativo	Risultato debole nel bilancio del bene comune	Risultato di bilancio del bene comune discreto	Risultato di bilancio del bene comune esemplare

Fonte: Christian Felber (2018): Gemeinwohl-Ökonomie, 59

Esempi per la cooperazione tra imprese

Come possono le aziende aiutarsi a vicenda? Felber elenca i seguenti esempi (Felber 2018, 60):

- Condividere le conoscenze secondo il principio dell'open source;
- Trasferire lavoratori dipendenti ad imprese in difficoltà;
- Girare commesse ed incarichi ad altre aziende del settore;
- Concedere crediti ad imprese del settore in crisi a tasso interesse zero;
- Invece della pubblicità, offrire un sistema trasparente di informazioni sui prodotti;
- Astenersi dal dumping mediante i prezzi dei prodotti per accrescere la propria quota del mercato;
- Astenersi dall'utilizzo di brevetti esclusivi;
- Astenersi da acquisizioni ostili di altre aziende.

Nell'approccio dell'EBC, le imprese attive in un settore specifico interessato potrebbero costituire un "comitato di cooperazione" e discutere se, in caso di crisi di una o più imprese, sia meglio per il bene comune che

- a) tutti riducano proporzionalmente l'orario di lavoro;
- b) tutte le imprese riducano proporzionalmente i posti di lavoro e organizzino la riqualificazione professionale;
- c) un'impresa si ridimensioni o si specializzi in un nuovo compito attraverso uno sforzo comune;
- d) un'azienda venga chiusa e si trovino posti di lavoro alternativi per gli interessati;
- e) due imprese si fondono volontariamente per formare un'impresa più grande e a prova di crisi. Oppure si trovano altri modi. Anche la convenzione economica regionale potrebbe partecipare alla ricerca di soluzioni sistemiche (Felber 2018, 68).

La cooperazione attiva tra le imprese, invece della contrapposizione strutturale, porterebbe allo smantellamento della concorrenza di mercato e alla formazione di cartelli: è questa l'accusa frequente dei critici dell'EBC.

“Non è la formazione di cartelli ai danni dei clienti e consumatori ciò che intendiamo promuovere” ribatte Felber, "se (in un'EBC) l'obiettivo strategico e comune delle imprese è quello di realizzare il massimo contributo al bene comune, se i profitti sono limitati e utilizzati come mezzo per aumentare il bene comune, allora anche la formazione di cartelli come mezzo per questo fine perde il suo significato" (Felber 2018, 61). Se lo scopo principale dell'impresa è quello di aumentare il bene comune, la cooperazione è il mezzo più efficiente.

Nell'EBC né verrebbe abolita la proprietà privata né la concorrenza, ma piuttosto sarebbe soggetta a una nuova forma di economia di mercato con regolamentazioni normative diverse (Felber 2018, 58). Finché esiste il diritto costituzionalmente garantito di fondare liberamente un'impresa e la possibilità di fallire, esiste inevitabilmente la possibilità e il diritto di concorrenza sul mercato (Felber): "Se la concorrenza viene incentivata, l'economia diventa un campo di battaglia. Se invece viene rallentata e svantaggiata nell'ambito di incentivi pubblici, può diventare quasi invisibile all'interno della struttura primaria della cooperazione" (Felber 2018, 59).

Anche nell'Economia Solidale la concorrenza tra cooperative, ad esempio, è sostanzialmente consentita e comune. Nell'EBC le condizioni iniziali sono diverse: più un'impresa agisce aggressivamente contro un'altra, peggiore è il suo bilancio del bene comune e maggiore è il pericolo di fallimento. Più le aziende si comportano in modo cooperativo, più alto sarà il punteggio realizzato nel bilancio del bene comune e maggiore è la probabilità di sopravvivere, a vantaggio di tutti. Il vigente regime *win-lose* si trasformerebbe in un accordo *win-win* per tutti.

3.2 Porre limiti al divario dei redditi: l'EBC come strategia contro la disuguaglianza sociale

Nella distribuzione del reddito nei Paesi industrializzati, dal 1990 si è registrata una tendenza continua verso una maggiore concentrazione e disuguaglianza. A parte gli stipendi esorbitanti dei top manager (il CEO della Porsche Wiedeking nel 2007/08 ha incassato più di 100 milioni di euro, quasi 7000 volte il salario minimo vigente in quel periodo in Germania di 1.200 euro), ci sono differenze estreme tra i salari standard, i redditi medi e i redditi percepiti dai ceti bassi del 10-15% della società. "Tali differenze estreme non promuovono né il rendimento né la responsabilità, rendono i ricchi non più felici ma avidi, fanno sentire i poveri inferiori sotto ogni punto di vista, favoriscono il disagio, lo stress, la malattia, portano a un aumento della sfiducia, dell'aggressività e della criminalità" (Felber 2018, 96-97). Oltre certe soglie di reddito, anche gli stipendi dei top manager sembrano non avere alcun senso funzionale. È probabile che un manager che guadagna 1 milione di euro all'anno invece dei 900.000 euro del suo collega abbia davvero una performance migliore?

Nella prospettiva dell'EBC, non esiste un "optimum naturale" nella disuguaglianza economica. Piuttosto, troppa disuguaglianza e disparità di reddito stridono con il senso di giustizia della maggior parte della società. Secondo un'indagine del Financial Times e di Harris Polls, il 78% degli intervistati negli Stati Uniti considera la

Cooperazione non equivale alla formazione di cartelli

Tendenza verso sempre più disuguaglianza

disuguaglianza eccessiva, il 79% della popolazione nel Regno Unito, l'80% in Cina e l'87% in Germania.¹²

L'EBC, perciò, propone di fissare dei limiti massimi per i redditi individuali (salari e stipendi) con procedure democratiche. In numerose indagini e inchieste, gli studiosi dell'EBC hanno riscontrato che questo limite è solitamente fissato a 20 volte il salario minimo. All'estremità inferiore della scala salariale, un salario minimo concordato collettivamente fra le parti sociali insieme alla politica dovrebbe garantire una vita dignitosa a tutti.

Per un altro motivo, la distribuzione del reddito sarebbe più equilibrata in un'EBC: dato che svanirebbe il reddito da capitale, il reddito da lavoro sarebbe quello assolutamente prevalente, non più legato ad eventuali redditi da capitale, spesso neanche scremato attraverso imposte di reddito fortemente progressive. Le aziende potrebbero teoricamente pagare ai propri dipendenti salari più alti, ma, secondo la rivendicazione dell'EBC, si parte dal salario minimo concordato a livello politico per arrivare ad un'aliquota fiscale massima per le fasce di reddito più alte del 100% (Felber 2018, 97).

Un sistema fiscale socialmente equo

La correzione perequativa della distribuzione dei redditi primari da lavoro, capitale, interessi e affitto è affiancata in un'EBC da un sistema fiscale socialmente equo ed efficiente. Le banche orientate al bene comune sono obbligate a dichiarare ogni tipo di reddito all'ufficio delle imposte e a garantire la piena trasparenza delle transazioni monetarie. I movimenti internazionali di capitale sono controllati dalle banche centrali, i "paradisi fiscali" verrebbero prosciugate. Le numerose scappatoie del sistema fiscale oggi esistenti verrebbero colmate, l'evasione e l'elusione fiscale sistematica verrebbero impedito.

La limitazione della ricchezza privata gioca un ruolo importante in questo contesto. La ricerca sulla felicità ha dimostrato che la ricchezza materiale aumenta la soddisfazione di vita solo fino a un limite relativamente basso, poi entrano in gioco valori di altro tipo, mentre perde di importanza l'entità del reddito.

Secondo Felber (Felber 2018, 97-98), tuttavia, il problema principale dell'eccesso di ricchezza risiede nel fatto che gli individui con patrimoni miliardari accumulano un enorme potere e hanno quindi in mano enormi leve per influenzare la società. Se agli individui viene permesso o addirittura incoraggiato di aumentare la loro ricchezza privata all'infinito, la libertà della maggioranza ne risente perché in una società estremamente diseguale aumentano la sfiducia, l'invidia, la paura, la violenza, la criminalità, la povertà e la corruzione. La prova di questa constatazione sono società come quelle degli Stati Uniti, del Messico, del Brasile e del Sudafrica.

Per questo l'EBC propone anche di istituire un limite massimo per la proprietà finanziaria privata, ad esempio 10, 20 o 30 milioni di euro nel senso di un "diritto di proprietà liberale" (Felber). Un patrimonio di 10 milioni di euro permetterebbe ad ogni proprietario di concedersi qualsiasi tipo di lusso, ma limiterebbe le sue possibilità di esercitare un peso e ruolo politico eccessivo, costituendo partiti politici a suo gradimento, creando gruppi di media, acquistando giornali e stazioni TV e plasmando la società secondo i suoi interessi.

Porre limiti alla disuguaglianza

Il movimento EBC sottolinea la necessità di porre dei limiti alla disuguaglianza sociale. Questo può essere fatto a diversi livelli: limiti massimi per salari e stipendi, limiti massimi per la ricchezza, limiti massimi per l'eredità, limiti per le dimensioni

¹² Cfr. Christian Felber/Gus Hagelberg, *The Economy for Common Good. A Workable, Transformative, Ethic-based Alternative*. www.thenextsystem.org

delle aziende. L'EBC prende in considerazione tutti i tipi di ricchezza, non discrimina nessuna delle attuali forme di ricchezza, ma stabilisce limiti e condizioni per tutti.

L'EBC sottolinea anche l'importanza dei beni pubblici e delle infrastrutture per la fornitura di servizi pubblici, dall'acqua, all'energia, ai trasporti, alla sanità e al sistema scolastico. Solo questo rappresenta una protezione essenziale per i lavoratori a basso reddito. I beni comuni e i buoni servizi pubblici rafforzano anche la democrazia e la coesione. La produzione di beni e servizi commerciabili è meglio lasciarla alle aziende private, a tre condizioni: una dimensione massima dell'azienda, l'obbligo di redigere il bilancio del bene comune e la limitazione dei diritti di successione ed eredità. Queste regole da sole ridurrebbero, se non eviterebbero, l'eccessiva concentrazione di reddito e ricchezza. Anche i beni comuni, d'altra parte, dovrebbero essere costituzionalmente protetti dalla privatizzazione.

L'applicazione di queste regole fondamentali dell'EBC porterebbe a un'ulteriore limitazione sistemica dell'eccessiva disuguaglianza di reddito e patrimonio: la preparazione del bilancio del bene comune e la corrispondente ristrutturazione del sistema di incentivi pubblici sostengono le imprese private nel loro sforzo di non concentrare più le loro attività sull'accumulo di capitale ma sul bene comune.

3.3 Motivazione nel lavoro grazie all'orientamento verso il bene comune

I fautori dell'EBC sono accusati di voler minare una delle più importanti forze motrici dell'attività imprenditoriale e dell'occupazione in generale: il desiderio di un lavoro retribuito e, nel caso delle aziende, l'interesse di un compenso finanziario, cioè un premio per il rischio e lo sforzo compiuto. Se la concorrenza venisse "abolita", da dove verrebbe l'incentivo alla performance, all'innovazione e alla prosperità?

Incentivi centrali cancellati?

Questi timori derivano da un'immagine dell'uomo che è stata coltivata e consolidata in oltre 200 anni di economia di mercato capitalista: se le persone non sono motivate dall'egoismo e dalla competizione, lavoreranno meno, meno bene o non lavoreranno affatto. Solo l'interesse per il proprio benessere, per beni materiali, il desiderio di riconoscimento e la necessità economica portano gli individui a prestazioni lavorative. A questo ragionamento Christian Felber contrappone diverse considerazioni.

1. In un'EBC, l'obbligo di lavorare non viene abolito, ma indebolito dalla riduzione dell'orario di lavoro e dal reddito di solidarietà (Felber 2018, 119). In un ordine economico di questo tipo, le persone avranno più voce in capitolo nel plasmare l'economia, la realtà aziendale e più partecipazione al processo decisionale. Quindi troveranno più significato nel loro lavoro retribuito e saranno meno stressate. Il grado di concorrenza tra le imprese diminuirà, ma non si azzererà.

2. I redditi delle imprese private saranno più bassi. I compensi dei manager potranno essere un multiplo del salario minimo legale, ma il divario salariale tra il salario più basso e quello più alto di un'azienda sarà limitato per legge. Il salario minimo deve consentire una vita dignitosa. Redditi più alti possono essere raggiunti solo attraverso più lavoro e prestazioni, anche perché il diritto all'eredità sarebbe limitato: "Per ottenere redditi più alti, agli eredi toccherà lavorare di più che ora" (Felber 2018, 119).

3. La ricerca sulla felicità ha dimostrato che i redditi elevati al di sopra di una certa soglia non rendono più felici le persone e quindi non possono essere una motivazione significativa. Secondo studi internazionali, questa soglia si aggira sui 20.000 dollari all'anno. La soglia più alta conosciuta da Felber sarebbe di 200.000 dollari all'anno.

(Felber 2018, 120), 14 volte il salario minimo mensile proposto di 1.200 dollari. Aumenti di reddito superiori a questa soglia non porterebbero né ulteriori benefici di performance all'azienda né ulteriori guadagni di felicità al beneficiario.

4. L'EBC basa le sue ipotesi anche sulla ricerca psicologica sociale e neurobiologica (Felber 2018, 120). Le persone sul posto di lavoro sarebbero maggiormente motivate da fattori non monetari:

- Autonomia: poter determinare e plasmare il contenuto e lo scopo del proprio lavoro in misura maggiore.
- Identità: tutte le persone sono uniche e un possibile significato della vita è scoprire e sviluppare questa unicità. Non è il desiderio di essere migliori che ci sprona, ma quello di essere diversi e di realizzarci.
- Competenza: il bisogno fondamentale di vedere riconosciute, promosse e sviluppate le proprie capacità.
- Apprezzamento: dare un contributo alla comunità e riceverne riconoscimento e apprezzamento.
- Sperimentare la comunità: Le persone sono esseri sociali comunitari. È la comunità ad offrire sicurezza, riconoscimento e protezione.
- Relazioni: le relazioni interpersonali di successo sono ripetutamente citate come portatrici di felicità e indispensabili. Pertanto, possono essere definite come un obiettivo per le relazioni economiche ed essere legalmente ricompensate. In un'EBC, questo tipo di motivazione assume un nuovo significato: non è solo il successo economico a motivare, ma il tipo di relazioni vissute nella vita lavorativa. "Non ci sarebbe più il *Leitmotiv* della concorrenza strutturale e la corsa perenne al vantaggio personale alle spese altrui a motivare i lavoratori, ma il comune impegno per il bene della comunità" (Felber 2018, 122).

In un'EBC, un numero sempre maggiore di persone avrebbe l'opportunità di avviare un'impresa perché riceverebbe un capitale iniziale e una migliore formazione. Potrebbero scegliere sempre più spesso forme di impresa che permettano a tutti i dipendenti di avere quote uguali nell'impresa e una partecipazione democratica. Ciò porterebbe a una distribuzione uniforme della disponibilità ad assumersi rischi nell'avviare un'attività imprenditoriale. Non avrebbe più la reputazione maggiore solo l'"eccezionale capitano d'industria", ma anche la donna, membro di una cooperativa, attenta ai valori sociali nel lavoro.

Come si potrebbe creare più significato per il proprio lavoro? Il significato è una potente fonte di motivazione, se non la più potente di tutte. Offre una motivazione intrinseca, cioè non proveniente da incentivi esterni, denaro o punizioni: "Misurata rispetto alla pretesa di offrire alle persone un lavoro significativo e umano, l'economia di mercato capitalista è un sistema inefficiente" (Felber 2018, 124).

Motivazione basata sul senso del proprio lavoro

Se una persona sceglie un'attività di sua spontanea volontà, allora vi dedica molto impegno ed energia e si diverte a farla. La competizione non gioca più alcun ruolo. A tal fine, il clima sociale generale e i sistemi di incentivazione applicabili devono essere orientati a questi obiettivi. Un lavoro privo di significato porta a un calo della motivazione. La perdita di motivazione al lavoro e alla prestazione porta le persone ad abbandonare il mercato del lavoro, a rimanere permanentemente disoccupate, a cadere nella depressione o nella violenza.

Perché la convinzione degli effetti benefici della concorrenza è così radicata? Molte persone che lavorano potevano trarre significato solo dall'esterno: denaro, carriera, successo, potere: valori che sono ancorati nel mondo aziendale di oggi. Questi ideali vengono propagandati continuamente anche dai media. "Alla radice del problema,

quindi, ci sono persone impoverite interiormente, persone non più in grado di dare un senso autonomo alla propria vita. Mancando la fiducia in sé stesse non riescono più a riconoscersi come responsabili principali della propria vita e delle proprie decisioni" (Felber 2018, 124.).

Se non sentite voi stessi, non sentite gli altri. Questo è uno dei motivi per cui c'è poca empatia nella vita aziendale: "Gli studi medico-sociali dimostrano che una percentuale significativamente più alta di personalità socio-patologiche, narcisistiche e dipendenti è rappresentata nei piani dirigenziali: un effetto di selezione fatale del nostro attuale sistema economico" (Felber 126). Per invertire questo effetto di selezione, occorre invertire gli incentivi di mercato, ossia premiare i comportamenti cooperativi, solidali, responsabili e generosi. D'altra parte, altri valori di base devono essere al centro dell'educazione: "Incontrarsi sotto la stella guida della dignità umana invece che del perseguimento primario del proprio vantaggio" (Felber 2018, 127). Questa base interpersonale deve diventare il principio guida del sistema educativo.

Riorientamento degli incentivi del lavoro

3.4 L'EBC e l'economia solidale: convergenze e differenze

3.4.1 Due approcci affini

A partire dagli anni '70, l'Economia sociale e solidale (ES) si è sempre più affermata nei Paesi industrializzati. Nel frattempo, l'ES ha conosciuto sia un'ampia base teorica che un'ampia applicazione pratica nella vita economica. L'EBC, invece, è un concetto abbastanza giovane che dal 2010 è stato adottato da un numero crescente di aziende in tutto il mondo. Entrambi gli approcci sono uniti dalla comune visione antropologica dell'essere umano come essere sociale, che intende le aziende come organizzazioni basate sul valore e inserite in una società democraticamente costituita, confidando nella possibilità di trasformazione sociale attraverso alternative concrete a livello locale, senza escludere riforme a livello politico.¹³

Una comune visione antropologica

Sia la ES che l'EBC superano la riduzione dell'essere umano all'*homo oeconomicus* e sottolineano la motivazione più profonda e multidimensionale dell'azione economica, indipendentemente dal ruolo. I valori umani fondamentali come i diritti umani, la solidarietà, l'uguaglianza, la partecipazione, la realizzazione del significato devono costituire valori guida nell'economia come in altri settori della vita, ad esempio nel senso di Karl Polanyi: "Il sistema economico è una mera funzione dell'organizzazione sociale".

L'economia non deve quindi perseguire obiettivi diversi da quelli e dalle preoccupazioni che valgono per gli altri ambiti della vita. È al servizio delle persone, non il contrario. Entrambi gli approcci riguardano un modello economico alternativo.

Sia l'ES che l'EBC si pronunciano per una partecipazione maggiore e sistematica dei cittadini ai processi decisionali, all'attuazione e al monitoraggio dei risultati, nonché alle procedure politiche. Entrambi chiedono inoltre di valorizzare i beni comuni da un lato e di prendere più seriamente di prima l'obbligo sociale della proprietà privata dall'altro. In questo senso, gli obiettivi generali dello sviluppo economico locale dovrebbero spostarsi dalla competizione tra località al bene comune e alla

Più partecipazione dei cittadini in entrambi gli approcci

13 Susanne Elsen (Hrsg.in) (2011), *Ökosoziale Transformation, Solidarische Ökonomie und die Gestaltung des Gemeinwesens*. Neu Ulm: AG SpAK Bücher; und: Susanne Elsen (2018), *Eco-social Transformation and Community Economy*, Routledge

cooperazione. Gli attuali sistemi di incentivi pubblici dovrebbero essere ristrutturati in questo senso.

Entrambi gli approcci, partendo dalla teoria, mirano all'attuazione pratica di questi concetti nell'economia. Ciò presuppone a sua volta riforme della partecipazione democratica dei cittadini alla politica. L'ES vuole estendere la codecisione democratica dei lavoratori dipendenti alla gestione delle imprese, cosa che vale anche per l'EBC. Come percorso democratico di trasformazione sociale, l'EBC propone forme di democrazia partecipativa a livello locale, ad esempio sotto forma delle cosiddette "convenzioni economiche", una sorta di consiglio cittadino permanente su questioni economiche.

3.4.2 Differenze tra l'Economia sociale e l'EBC

Valori etici comuni, applicazioni differenti

Le differenze tra questi due approcci possono essere percepite nelle richieste di democrazia nell'impresa, nel ruolo del capitale, nell'individuazione del valore sociale, nell'importanza delle relazioni di mercato e nella valutazione del proprio ruolo nell'economia nel suo complesso. Le imprese impegnate nell'economia sociale affrontano problemi sociali urgenti come la disoccupazione e la povertà e mirano a soddisfare bisogni trascurati dal mercato. L'EBC è nata dalla convinzione che nell'economia di libero mercato i valori umani fondamentali vengono sistematicamente trascurati. Gli esseri umani e l'ambiente sono sfruttati eccessivamente a causa delle dinamiche del mercato capitalista per cui l'attività aziendale di tutte le imprese deve essere orientata verso nuovi valori.

Questo vale per tutte le imprese, a prescindere dalla loro forma giuridica, sia che appartengano all'economia sociale che alle imprese tradizionali orientate al profitto. L'economia sociale e solidale prende le distanze dall'obiettivo centrale della massimizzazione del profitto e dall'accumulo di capitale e conduce l'attività economica secondo i principi della solidarietà e del non-profit. Ciò richiede non solo modelli aziendali diversi, ma anche costituzioni aziendali adeguate, ma non necessariamente una riforma dell'intero mondo aziendale.

Per l'EBC, la forma di impresa non si trova in primo piano. Ogni tipo di azienda può adottare gli obiettivi di bene comune e redigere il bilancio del bene comune in questo senso. Anche senza essere costituita democraticamente, un'azienda può avviare la trasformazione delle proprie attività servendosi dello strumento di indirizzo del "bilancio del bene comune". L'EBC vuole riorientare l'insieme delle aziende.

Ragionare in termini di equilibrio

Mentre la ES fa una chiara distinzione tra le imprese dell'economia sociale e le imprese solidali da un lato e le imprese convenzionali dall'altro, ciò non vale per l'EBC. Dal punto di vista della ES, la stragrande maggioranza delle imprese non appartiene alla ES, mentre l'EBC in linea di principio concede a ogni impresa la possibilità di trasformarsi in imprese a orientamento verso il bene comune. Anche senza una completa parità di trattamento nella distribuzione degli utili, anche senza un orientamento alla copertura dei bisogni primari, un'azienda può utilizzare il bilancio del bene comune come strumento di trasformazione. L'azienda con il punteggio più alto sarà quella che darà il maggior contributo al bene comune. Tuttavia, l'EBC richiede anche cambiamenti nella costituzione aziendale: l'uso della distribuzione degli utili, i diritti di codecisione dei dipendenti fino alla proprietà dei dipendenti a partire da una certa dimensione aziendale. Come nell'impresa ES, il capitale in un'impresa orientata al bene comune ha un ruolo di servizio per la collettività e smette di essere fine a sé stesso.

3.4.3 La misurazione del beneficio sociale e del bene comune

Le differenze metodologiche tra EBC e ES si riscontrano anche nella misurazione dei benefici sociali o del bene comune. L'EBC richiede alle aziende di redigere un bilancio del bene comune come procedura di audit esterna e poi certificata. L'orientamento al bene comune non deve diventare una semplice etichetta, ma deve riflettere una vera e propria prassi aziendale interna. Nonostante alcuni punti deboli nella forma e nella gestione dell'audit, il bilancio del bene comune è in grado di comunicare all'esterno un quadro chiaro, concreto e significativo delle attività dell'azienda. Allo stesso tempo, il bilancio del bene comune è anche un'opportunità di conoscenza e miglioramento.

Anche numerose aziende dell'economia sociale (ad esempio SPARDA-Bank, aziende del mercato sociale REAS in Spagna) hanno adottato questo tipo di misurazione quantitativa degli indicatori di GW. Altrimenti, nel caso delle imprese dell'economia sociale, la valutazione dell'impresa viene effettuata attraverso la preparazione volontaria di un bilancio sociale e di rapporti simili sul bene comune. Tuttavia, si può presumere che le imprese dell'economia sociale, se fossero interessate del bilancio del bene comune, avrebbero tutti i numeri per un ottimo punteggio.

L'attività aziendale nella ES non è ristretta ad un certo tipo di imprese e per un certo percorso di trasformazione. Esiste una varietà di forme di imprese che possono essere considerate appartenenti a questo settore dell'economia. Agire come comunità imprenditoriale solidale può assumere molte forme, che vanno dal commercio equo e solidale, alle cooperative sociali e civiche, fino a forme non monetarie di scambio e sostegno (ad esempio, le banche del tempo organizzate come associazioni). La solidarietà è il filo conduttore delle azioni imprenditoriali delle imprese sociali, non l'orientamento al profitto. Inoltre, vi è il diritto a un'equa codecisione nell'impresa e a forme speciali di proprietà. Il sostegno dello Stato è visto come una compensazione per il lavoro svolto a favore di gruppi sociali particolarmente bisognosi o per l'attività svolta senza l'intenzione di realizzare un profitto.

L'EBC non rifiuta il mercato come istanza di formazione dei prezzi, ma chiede che i costi siano reali. I prezzi devono includere tutti i costi sociali ed ecologici. Il sistema di incentivi per l'azione imprenditoriale deve essere ristrutturato a livello istituzionale. I costi e i benefici sociali, il contributo di un prodotto o di un servizio al bene comune, sono misurati in base alla sua conformità ai valori del bilancio del bene comune. I criteri e le categorie sono stabiliti attraverso un processo democratico.

Sia l'ES che l'EBC rifiutano la subordinazione dell'attività aziendale alla pura logica di mercato e chiedono che gli obiettivi di bene comune siano fissati da decisori democraticamente legittimati. In questo modo, l'economia tornerebbe al suo scopo originario, ovvero la soddisfazione dei bisogni e il bene comune (Felber 2018, 10).

Mentre l'ES propone la trasformazione delle imprese in libere amministrazioni autonome come mezzo per raggiungere questo obiettivo, l'EBC chiede meccanismi e sistemi di incentivi per premiare un orientamento generale verso il bene comune nell'economia e per respingere il puro orientamento al profitto. Ciò presuppone procedure e istituzioni democratiche che modifichino le condizioni quadro dell'economia in questo senso. L'EBC propone nuove istituzioni complementari al processo decisionale democratico con la Convenzione economica a livello comunale e regionale.

In una certa misura, l'EBC e l'ES sono complementari l'una all'altra. L'idea e i metodi di misurazione del contributo di un'azienda al bene comune sono innovativi e all'avanguardia. È possibile quantificare una serie di dimensioni sociali, ecologiche

La misurazione diversa del bene comune

Forme d'impresa diverse nell'economia solidale

Orientare l'insieme dell'economia verso il bene comune

e democratiche. Questo può anche offrire all'ES nuove forme di autovalutazione. Con il bilancio del bene comune si formulano nuovi criteri di riferimento, si affinano gli indicatori, si misurano le qualità e si testano le procedure di controllo. Questo apre anche nuove possibilità di azione politica: "Ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo; se le nostre misurazioni sono sbagliate, anche le nostre decisioni possono essere sbagliate."¹⁴

3.5 Un nuovo equilibrio fra tempi di vita e tempi di lavoro

Ragionare in equilibrio

Quali idee ha sviluppato l'EBC per le norme e le condizioni del lavoro salariato? Come dovrebbero essere garantite le pensioni e per quanto tempo le persone dovrebbero lavorare? In un'EBC, l'orario di lavoro standard verrebbe ridotto al livello desiderato dalla maggioranza delle persone. Secondo i sondaggi, questa misura va dalle 20 alle 33 ore settimanali per l'attività lavorativa (Felber 2018, 206). In questo modo si libererebbe più tempo per altre tre aree dell'attività umana come parte della società: le relazioni interpersonali, il lavoro personale per sé stessi e l'impegno per la comunità. La riduzione della settimana lavorativa con la compensazione salariale potrebbe far scomparire la disoccupazione nella stragrande maggioranza dei Paesi industrializzati.

Proposte di riforma per la politica sociale

Inoltre, l'EBC propone l'introduzione di anni sabbatici per ogni lavoratore per perseguire altre priorità nella vita. Ogni dieci anni di lavoro, lavoratori e lavoratrici verrebbero esonerati dall'attività lavorativa per un anno, con il mantenimento del pagamento dei salari e della previdenza sociale. Poiché questa misura da sola alleggerirebbe il mercato del lavoro del 10%, la disoccupazione registrata quasi scomparirebbe. Il denaro risparmiato dalla disoccupazione potrebbe essere utilizzato per finanziare l'anno sabbatico. Questo diritto spetterebbe a tutti i lavoratori indistintamente, ma non sarebbe considerato un obbligo (Felber 2018, 207).

Sistema pensionistico e contratto fra generazioni

Per quanto riguarda le pensioni di anzianità, Felber propone un ritorno al sistema a ripartizione basato sul contratto intergenerazionale. La privatizzazione delle pensioni di vecchiaia nel corso dell'introduzione del sistema a capitalizzazione (pensione basata sui contributi versati durante la vita lavorativa) è considerato un errore. Ciò legherebbe le pensioni all'andamento dei mercati dei capitali e le renderebbe più incerte. Il sistema a ripartizione solidale, invece, si basa sul reddito da lavoro di chi lavora in quel momento. Contrariamente all'affermazione che questo metodo non è più finanziariamente sostenibile a causa dei cambiamenti demografici, ciò può essere garantito modificando alcune regole di base del sistema (Felber 2018, 69). Si potrebbero intraprendere azioni più incisive contro la disoccupazione (ad esempio, riduzione dell'orario di lavoro settimanale), aumentare la partecipazione alla forza lavoro (ad esempio, più posti di lavoro per donne e migranti) e creare un sistema fiscale più equo, soprattutto per i redditi da capitale (Felber 2018, 69). Poiché in un'EBC non esiste più un sistema bancario e assicurativo orientato al profitto e il sistema finanziario è regolato come bene pubblico orientato al bene comune, anche le pensioni sono garantite secondo la procedura di ripartizione.

Reddito minimo garantito

Inoltre, lo Stato dovrebbe garantire un reddito minimo dignitoso e limitare il reddito più alto. In un'EBC, non ci sarebbe più un divario salariale negli stipendi dei dipendenti e dei dirigenti tra 1 e 50, come si può osservare oggi in molte aziende. Nell'attuale sistema economico, si deve sostenere un reddito di base incondizionato, mentre

14 Stiglitz, J., Sen, A. Fitoussi J.-P. (2013): Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, 1

questo diventerebbe superfluo in un'economia globale. Poiché il principio della cooperazione si applicherebbe anche al mercato del lavoro, invece che alla concorrenza, un lavoro e un reddito significativi sarebbero disponibili per tutti. Solo coloro, che non possono contribuire a causa di limitazioni e difficoltà, avrebbero diritto a un reddito di solidarietà, oltre alla sicurezza di base (condizionata) che si applica a tutti. L'eventuale disoccupazione involontaria rimanente deve essere ammortizzata socialmente, come nel sistema attuale.

3.6 Critiche nei confronti dell'EBC

La EBC è stata attaccata da più parti come approccio teorico scientificamente poco fondato e come pratica di politica economica e aziendale non accettabile. Soprattutto i media economici liberali e gli istituti economici neolibertisti hanno criticato aspramente l'EBC e hanno accusato Christian Felber di "anarco-marxismo" (Der Standard) e di "retrofantasie ideologiche" (Die Presse). Anche riviste e radio di sinistra (ad esempio www.gegenargumente.at) hanno preso di mira l'EBC. Soprattutto nel mondo germanofono questo approccio è stato ampiamente commentato. Per motivi di spazio, qui si fa riferimento solo al dettagliato documento di posizione della Camera di Commercio della Stiria sull'EBC.

La Camera di Commercio della Stiria accusa l'EBC soprattutto di voler minare i diritti di libertà fondamentali di individui e aziende, di voler superare l'economia di mercato con il principio della concorrenza, di giudicare in modo errato l'importanza degli incentivi per la motivazione lavorativa in un'economia di libero mercato, di partire da un'immagine irrealistica dell'uomo o semplicemente di non essere applicabile nella realtà aziendale odierna. Ecco le obiezioni principali di questo ente.

3.6.1 Un'ingerenza nel diritto all'autodeterminazione degli individui?

Secondo la Camera di Commercio della Stiria (WK Steiermark), "le basi dell'EBC interferiscono massicciamente con i diritti di autodeterminazione delle persone. Ciò include, in particolare, i diritti di proprietà e di libertà" (WK Steiermark 2013, 9). Come nel marxismo, le libertà dell'individuo sarebbero subordinate agli obiettivi del collettivo sociale, e quindi agli obiettivi della società in quanto tale. L'EBC vorrebbe abolire la proprietà della terra, si insinua. A partire da una certa dimensione, le aziende dovrebbero essere trasferite alla proprietà dei dipendenti (WK Steiermark 2013, 9). Il tetto massimo dei salari pagati all'interno di un'azienda dovrebbe essere limitato a 1:10 o al massimo a 1:20. Ciò equivale a una grave violazione della libertà imprenditoriale e priva le persone dell'incentivo alla prestazione lavorativa: "È dubbio che le persone siano sufficientemente incentivate ad aumentare le loro prestazioni quantitativamente e qualitativamente solo attraverso la cooperazione, l'altruismo e il piacere del lavoro" (WK Steiermark 2013, 10). La volontà di rendimento sul posto di lavoro delle persone è determinata essenzialmente dai loro interessi, che comprendono anche interessi materiali, afferma la Camera di Commercio della Stiria (WK Steiermark 013, 10).

3.6.2 Un' „economia controllata da consigli economici“?

Le regole e le linee guida decisive in un'EBC sarebbero stabilite da una convenzione economica eletta direttamente (WK Steiermark 2013, 12). Se questa convenzione comprendesse solo pochi membri, la sua rappresentatività sarebbe scarsa. Se ci fossero molte voci con idee diverse sul bene comune, secondo la Camera di Commercio

„Retrofantasie ideologiche“?

I diritti di proprietà limitati

Le convenzioni economiche senza legittimazione democratica

della Stiria, tale convenzione non raggiungerebbe un accordo sul bene comune concreto. Una convenzione economica potrebbe anche essere strumentalizzata per interessi particolari. "Anche se le decisioni vengono prese da una convenzione economica democraticamente eletta, non ci sarà mai una definizione di 'bene comune' condivisa da tutti i membri della società." (WK Steiermark 2013, 12).

Ragionare in equilibri

Il bene comune, conclude la Camera di Commercio della Stiria, sarebbe quindi determinato da poche persone nella Convenzione, il che porterebbe inevitabilmente a un'economia coercitiva. Ma la Camera di Commercio sembra non aver preso atto dei reali rapporti di forza nell'economia di mercato globalizzata, ribatte Felber nella sua risposta, perché oggi il potere economico è talmente concentrato nelle mani di pochi che si deve parlare di un'economia di mercato capitalista illiberale.

La Camera di Commercio della Stiria conclude che l'EBC non porta a una maggiore democrazia. Al contrario, gli obiettivi e le preoccupazioni dell'EBC sono realizzabili solo se alcune caratteristiche decisive di un sistema democratico venissero sospese: "In realtà, l'EBC consentirebbe ad una minoranza di persone a prendere decisioni per l'economia nel suo complesso e a imporre la propria volontà alla maggioranza della popolazione (...). Richiederebbe un'enorme quantità di burocrazia, poiché si dovrebbe stabilire per ogni singola impresa in che misura essa raggiunga gli obiettivi di bene comune e, di conseguenza, per ogni impresa si dovrebbe stabilire quali mezzi legali e quali vantaggi finanziari le vengano concessi o quali svantaggi (sanzioni) le vengano imposti" (WK Steiermark 2013, 12).

3.6.3 Perché l'EBC non possa funzionare

Misuramento del bene comune impossibile

L'autore Steigenberger, che rappresenta la Camera di Commercio della Stiria, è scettico sulla definizione di bene comune: "... se si tiene conto della moltitudine di persone diverse con i loro caratteri, bisogni e stili di vita diversi e soprattutto con le loro diverse idee di cosa significhi per loro 'bene comune' o qualità della vita", diventa chiara l'impossibilità di trovare una definizione di bene comune generalmente valida" (WK Steiermark 2013,11). Steigenberger dubita che, vista l'enorme complessità della nostra vita economica e sociale, sia possibile per chiunque riconoscere il "bene comune" e formularlo per tutti i membri della società (WK Steiermark 2013,11).

Questo tipo di critica si aggrappa principalmente al fatto che il bene comune non può essere misurato e verificato. Il bilancio del bene comune dovrebbe mostrare in che misura un'azienda raggiunge gli obiettivi del bene comune. Dal punto di vista della Camera di Commercio della Stiria, ciò comporterebbe un'enorme quantità di audit e di lavoro amministrativo, impossibile da gestire visto l'elevato numero di aziende. Solo in Germania ci sono 3,5 milioni di imprese. Di conseguenza, le decisioni sui benefici in base al bilancio del bene comune sono prese arbitrariamente e dipendono solo dall'autovalutazione e dall'esame di un revisore (WK 2013, 13).

L'istituto Sistema di Equilibrio Economico EBS, altra voce critica nei confronti dell'EBC, dubita inoltre che il bene comune possa essere registrato a livello aziendale con dati falsificabili sull'intera catena del valore in tutte le fasi della produzione. La matrice del bene comune è del tutto utopica, perché il modello di relazione di 47 pagine non è verificabile. Secondo l'EBS, è necessaria una verifica precisa e oggettiva, come nel caso di una verifica del bilancio statale da parte dell'ufficio delle imposte.

"Oltre a tutti questi difetti, si può affermare che l'EBC (...) richiederebbe un'enorme quantità di burocrazia e quindi causerebbe enormi costi. I costi non sono causati solo

dai controlli amministrativi e dalla direzione economica centrale, ma anche dagli sforzi per raggiungere un accordo nella convenzione economica" (WK Steiermark 2013, 18).

Anche il Sistema di Equilibrio Economico (EBS) vede nell'EBC una grave mancanza di capacità di risolvere i problemi e di attuabilità: "A causa della mancanza di misurabilità e oggettività dei fattori e a causa di processi produttivi globali, complessi e non pianificabili, l'attuazione dell'EBC è completamente impossibile." Inoltre, ad eccezione delle cooperative e delle piccole imprese sociali, nessun imprenditore sarebbe disposto a soddisfare le condizioni dell'economia globale. Per altri, l'EBC sarebbe un mero "strumento di marketing". Sarebbe inconcepibile che le grandi aziende adottino effettivamente il bilancio del bene comune perché troppo complesso e non realizzabile sul piano aziendale concreto. L'EBS cita i seguenti valori che non possono essere misurati oggettivamente: dignità umana, salute, istruzione, partecipazione, coesione sociale, cooperazione, stabilità ecologica, sicurezza e benessere soggettivo.

In un'economia orientata al bene comune non ci si può aspettare più prosperità che in un'economia di mercato privata. L'EBC presenterebbe semplicemente troppi svantaggi, afferma la Camera di Commercio della Stiria (WK Steiermark 2013, 16):

- Regolamenti arbitrari (ad esempio, la diffusione dei salari massimi nelle aziende).
- Nessuna sicurezza di pianificazione.
- Mancanza di incentivi alle prestazioni e una visione irrealistica del carattere umano.
- Divieto di distribuzione degli utili a scapito della motivazione degli imprenditori. I rischi vengono assunti solo se il successo finanziario è imminente.
- Il valore astratto del "bene comune" non fornisce sufficienti incentivi all'assunzione di rischi economici (WK 2013, 16).

La critica della Camera di Commercio della Stiria si conclude con la tesi: "La disponibilità a lavorare è determinata dall'interesse personale e dalla prospettiva di un tenore di vita più elevato... Le persone difficilmente cambiano nei loro tratti caratteriali più profondi. È meglio accettare le persone così come sono, compresi i loro giustificati interessi personali. Questi sforzi si sono dimostrati più umani di alcuni sforzi per creare un essere umano buono a tutto tondo" (WK 2013, 17).

Christian Felber ha risposto punto per punto a questa critica della Camera di Commercio della Stiria in una dettagliata replica.¹⁵

L'EBC „non applicabile“?

15 Christian Felber, Anmerkungen zum Positionspapier der WK Steiermark „Wachstum und Wirtschaftsmodelle. Bruttoinlandsprodukt, Gemeinwohl-Ökonomie & Co“. 1. Juli 2013. URL: https://web.ecogood.org/media/filer_public/47/63/47634806-8678-41ec-9ef6-b02ba37b5630/rep-lik_wk_steiermark_gwoe_wachstum_felber_november_2013.pdf (accesso: 18.10.2022)

4 L'Economia del bene comune in chiave politica

4.1 L'EBC e l'ordinamento giuridico

4.1.1 L'inserimento di principi di bene comune nelle Costituzioni

Modifica dell'ordinamento giuridico

Per istituire il bene comune come principio guida dell'azione imprenditoriale e per ristrutturare i sistemi di incentivi pubblici nel senso della promozione del bene comune, sarebbe necessario modificare il sistema giuridico vigente, a partire dalle Costituzioni statali, passando alle leggi nazionali fino ai regolamenti e alle misure a livelli inferiori. Il bene comune è già sancito come valore fondamentale in diverse Costituzioni europee.

Disposizioni costituzionali sul bene comune - Esempi

"Ogni attività economica serve il bene comune, in particolare la garanzia di un'esistenza dignitosa per tutti e il graduale innalzamento del tenore di vita di tutte le classi del popolo" (Costituzione della Baviera, art. 151).

"L'iniziativa privata non deve essere contraria al beneficio della collettività. La legge determina i programmi economici in modo che l'attività economica pubblica e privata sia diretta al bene comune" (Costituzione italiana, art. 41).

"La proprietà obbliga. Il suo uso deve servire al tempo stesso al bene comune" (Grundgesetz tedesco, art. 4).

"Tutta la proprietà del Paese, nelle sue varie forme e indipendentemente da chi vi appartenga, è subordinata all'interesse generale" (Costituzione spagnola, art. 128).

La responsabilità sociale della proprietà privata: un principio costituzionale

Da un lato, numerose costituzioni contengono norme sull'obbligo sociale della proprietà, sul bene comune come compito dello Stato e sul valore fondamentale dell'attività imprenditoriale. Dall'altro lato, tali norme entrano in conflitto con altri diritti fondamentali, come il diritto alla libera impresa (libertà di commercio), il diritto alla libertà contrattuale, il diritto alla proprietà e il diritto all'eredità. Tuttavia, "i cinque diritti fondamentali, dalla dignità umana alla democrazia, sono così popolari nelle costituzioni anche perché, in quanto concetti giuridici ampiamente indeterminati, non hanno conseguenze concrete" (Stephan Schulmeister 2014, 6).

La politica quali regole dovrebbe stabilire per la promozione del bene comune? A livello costituzionale, nella prospettiva dell'EBC la "valorizzazione del bene comune" dovrebbe diventare l'obiettivo principale di tutte le attività economiche, se non esiste già. Di conseguenza, il valore della cooperazione andrebbe rafforzata anche a livello giuridico, e il bene comune andrebbe rafforzato attraverso lo sviluppo di regolamentazioni specifiche nell'economia e nella società.

Secondo Felber sarebbe necessario apportare modifiche sostanziali al diritto della concorrenza. Ad esempio, le forme aggressive di antagonismo (acquisizioni ostili, prezzi dumping, blocco dei brevetti) dovrebbero essere disincentivate e la cooperazione incoraggiata positivamente (Felber 2018, 220). Di conseguenza, le imprese non dovrebbero più essere autorizzate a utilizzare i loro profitti per riserve di cassa e riserve illimitate, acquisizioni ostili, distribuzioni illimitate agli azionisti e donazioni ai partiti. Per ogni settore verrebbe definito un limite massimo per la quota di mercato di un'azienda, e l'autorità garante della concorrenza interverrebbe quando questo limite fosse raggiunto. Non si tratterebbe di una novità assoluta per il sistema

giuridico dei Paesi industrializzati a economia di mercato, soprattutto perché in alcuni Paesi esistono già limiti massimi per le quote di mercato in singoli settori (ad esempio nei mercati dei media).

Per quanto riguarda i diritti di proprietà, l'EBC propone di limitare per legge l'ammontare del patrimonio personale, ossia ad un massimo di 10 milioni di euro, l'ammontare di eredità e donazioni a un massimo di 500.000 euro e l'ammontare del salario massimo in una posizione di dipendenza a venti volte il salario minimo legale (Felber 2018, 93-117). Le eccedenze patrimoniali, ad esempio nel caso di successione e eredità, dovrebbero andare a beneficio della collettività sotto forma di un fondo patrimoniale amministrato democraticamente. Tali riforme non solo avrebbero un profondo impatto sulla distribuzione del reddito e della ricchezza nel senso di una distribuzione socialmente più equa, ma anche, dal punto di vista dell'economia globale, rafforzerebbero significativamente l'uguaglianza delle opportunità e influenzerebbero positivamente la motivazione della popolazione attiva. Da un lato, perché verrebbe eliminato l'attuale differenziale salariale demotivante; dall'altro, perché verrebbe rafforzata la motivazione attraverso un contributo attivo al bene comune quale "incentivo intrinseco al lavoro".

L'economia del bene comune prevede anche limiti massimi alle dimensioni delle imprese in termini di numero di dipendenti. In un'economia del bene comune, i limiti massimi per le imprese private servono a limitare il potere di mercato delle aziende e a introdurre strutture di gestione democratiche. Se il numero di dipendenti superasse le 500 unità, si dovrebbe trasferire ai dipendenti una parte della proprietà dell'impresa per cui entrerebbero in vigore più diritti di partecipazione dei dipendenti dell'impresa. La regola sarebbe semplice: Più grande è l'azienda, più diritti di voto dovranno avere i dipendenti. Le aziende con più di 50.000 dipendenti passerebbero completamente nella proprietà dei loro lavoratori dipendenti. Ciò amplierebbe e rafforzerebbe in modo significativo la codecisione dei lavoratori dipendenti che esiste in Germania già dal 1976. L'impatto sulla proprietà resterebbe comunque piuttosto limitato. Con la dimensione massima delle aziende a controllo interamente privato proposta dall'EBC (<500 dipendenti), solo lo 0,1% delle aziende in Austria verrebbe attualmente trasferito alla proprietà congiunta maggioritaria dei lavoratori.

"Se il pubblico e i dipendenti sono sempre più responsabili delle decisioni man mano che le dimensioni dell'azienda crescono, sarebbe giusto che condividessero anche la responsabilità delle perdite", spiega Felber (Felber 2018, 100), perché "libertà e responsabilità vanno insieme". La socializzazione delle perdite, come è accaduto nella crisi finanziaria del 2008/09 alle grandi banche e ad altre aziende "rilevanti per il sistema", non è una ricetta per il bene comune. Il settore pubblico dovrebbe essere libero di ridimensionare un'azienda, lasciando così la piena responsabilità finanziaria ai proprietari privati.

Anche la partecipazione agli utili dei proprietari (distribuzione dei dividendi) si ridurrebbe con le dimensioni dell'azienda. Più persone contribuiscono al successo dell'azienda, minore sarà la quota di utili distribuita ai proprietari. L'obiettivo sarebbe quello di proteggere le grandi imprese da un'eccessiva scrematura dei profitti da parte dei proprietari e azionisti, soprattutto da parte degli eredi che non hanno costruito l'impresa, ma che ora quali proprietari si appropriano di una quota dei profitti in aggiunta a forme di compensi non legate a prestazioni di lavoro nella stessa impresa. Le imprese essenziali per la fornitura di servizi pubblici, come la fornitura di acqua potabile, l'energia e le infrastrutture di trasporto, dovrebbero essere gestite dal settore pubblico come beni comuni democratici.

Limite massimo della dimensione aziendale

4.1.2 Quali modifiche al sistema di proprietà?

L'EBC non mira ad abolire la proprietà privata delle imprese, come talvolta insinuano i media. Piuttosto, Christian Felber sostiene una pluralità di forme di proprietà: proprietà privata, proprietà pubblica, proprietà collettiva, proprietà sociale, proprietà comune, diritti d'uso. Per ogni tipo di proprietà si dovrebbero applicare limitazioni (ad esempio un limite massimo per la proprietà privata) e condizioni (ad esempio l'elaborazione periodica del bilancio del bene comune).

Fig. 11 – Tipi di proprietà

Tipo di proprietà	<i>Proprietà pubblica</i>	<i>Proprietà personale</i>	<i>Proprietà collettiva</i>	<i>Proprietà comunitaria (commons)</i>	<i>Diritti di usufrutto (senza diritto di proprietà)</i>
esempi	scuole sistema monet. ammministr. pubbliche Banca centrale	bicicletta automobile abitazione impresa	boschi, mari, laghi e fiumi ecosistema atmosfera	pascoli malghe riserve acqua cooperative	acqua energia terreni sentieri sistemi idrici
funzioni	infrastruttura	beni di consumo mezzi produttivi forme di risparmio	beni collettivi a servizio di gruppo di produttori	capitale produttivo	Produzione, consumo, ricreazione
condizioni	demanio pubbl: privatizzazione solo con consenso democratico	Limiti e condizioni posti dalla legge	regole e sanzioni	Beni essenziali per l'economia locale e risorsa locale	Protezione dell'ambiente

Fonte: International Federation of the Economy for the Common Good e.V.

Limite massimo per la proprietà privata

A che livello potrebbe essere fissato il limite massimo per il patrimonio privato? In questo caso, il divario spazia da un minimo di 10 milioni di euro a un massimo di 1 miliardo di euro. Tuttavia, è un'impresa molto complessa registrare in modo completo e corretto il patrimonio e il reddito di una persona giuridica, come spesso si nota nella gestione del sistema fiscale e nella tassazione delle imprese a livello internazionale.

Allo stesso modo, il diritto di successione deve essere limitato in un'EBC, sia per la successione di beni privati che per quella di beni aziendali. La gamma proposta in questo caso va da 5 a 50 milioni di euro (Felber 2018, 223). Tali limiti massimi sono lasciati alla negoziazione politica nei Parlamenti. Se questi limiti ereditari fossero superati, le eredità dovrebbero essere utilizzate per scopi di pubblica utilità, cioè per compiti pubblici o per una forma di "dote democratica" per quelle persone che non ereditano nulla.

Partecipazione all'azienda dei lavoratori dipendenti

L'EBC propone inoltre che, al di sopra di una certa dimensione di impresa, il controllo sulla proprietà delle imprese sia affidato ai lavoratori, ai rappresentanti della società e ai consumatori. In questo modo si intende contrastare la crescente concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani di pochi. Questo trasferimento di quote societarie può anche assumere la forma di una minoranza di blocco del 25% (Felber 2018, 224). Per quanto riguarda il reddito salariale, Felber propone non solo un reddito minimo dignitoso, ma anche l'introduzione di un reddito massimo per evitare disuguaglianze sociali e povertà (Felber 2018, 226).

Come si può garantire la sicurezza sociale a tutti? Non solo attraverso un sussidio di disoccupazione pari al reddito minimo, ma anche con un reddito di base incondizionato. L'orario di lavoro regolare dovrebbe essere costantemente ridotto nei prossimi 10-20 anni (cfr. capitolo 2.5). Felber propone anche l'introduzione dei cosiddetti "anni sabbatici", di cui tutte le persone potrebbero usufruire durante il periodo della loro attività sul mercato del lavoro per poter perseguire altri interessi nella vita, come la formazione continua, l'educazione dei figli o la cura dei genitori o di altri familiari (Felber 2018, 229). In termini di sistema fiscale, il fattore lavoro dovrebbe essere tendenzialmente detassato, mentre il consumo dell'ambiente andrebbe gravato con imposte più alte.

Sicurezza sociale per tutti

Felber formula anche proposte di ampio respiro per la riforma del sistema monetario e finanziario nel senso del bene comune. Il denaro dovrebbe diventare un "bene pubblico", concedendo solo alla banca centrale il diritto di creare denaro in qualsiasi forma (cfr. capitolo 3.3). Le banche orientate al bene comune dovrebbero ricevere un trattamento preferenziale, ad esempio in termini di accesso alla banca centrale, ai servizi di tesoreria, all'assicurazione dei depositi di risparmio. Le banche commerciali orientate al profitto non dovrebbero più essere salvate con il denaro dei contribuenti (Felber 2018, 232). È ipotizzabile anche un obbligo generale per tutte le banche di stabilire il bene comune come loro obiettivo principale. Ciò significherebbe fra l'altro di concedere prestiti solo per investimenti reali. Le domande creditizie dovrebbero essere sottoposte a una valutazione finanziaria ed etica. I prestiti dovrebbero essere concessi solo se i risultati di entrambi i criteri fondamentali, quello finanziario e quello etico, fossero positivi (Felber 2018, 233). Felber propone inoltre una nuova regolamentazione radicale del commercio mondiale nel senso di un commercio mondiale etico.¹⁶

Riforme del sistema monetario

Nel complesso, si può notare che l'introduzione dell'EBC richiede riforme complete e, in alcuni casi, di ampia portata di parti fondamentali dell'attuale sistema economico. Non si tratta solo di ritoccare alcune norme del diritto societario per orientare l'attività economica verso il bene comune, come alcune Costituzioni richiedono già oggi. Si tratta piuttosto di riorganizzare punti cardine dell'attuale sistema giuridico, come il diritto di proprietà, il diritto di successione, la libera iniziativa imprenditoriale, il mercato del lavoro con limiti ai divari salariali, limiti alla libertà contrattuale, limiti all'orario di lavoro, un sistema bancario orientato al bene comune e la riorganizzazione del commercio internazionale. L'EBC si presenta in questo riguardo come un programma di riforma politica completo e di ampia portata. Come si sposa questo intento con l'ordinamento giuridico vigente?

4.1.3 Possibili conflitti sul piano dei diritti fondamentali

Tali proposte, in effetti, entrerebbero in conflitto con diversi diritti fondamentali dell'attuale sistema giuridico italiano e di altri Paesi. Se il bene comune fosse chiaramente ancorato come valore fondamentale e obiettivo prioritario dell'agire pubblico e privato, sarebbero possibili sconfinamenti restrittivi su altre libertà civili. Tuttavia, nella fase di preparazione di tali riforme, i giuristi costituzionali e i politici dovrebbero chiarire situazioni di conflitto complesse. Ecco alcuni esempi.

Necessarie modifiche della Costituzione

In ogni economia di mercato, il principio della libertà di commercio e dell'industria, partendo dalla libertà di accesso al mercato, è centrale. Su questo principio si basa la

¹⁶ Cfr.. Felber, Christian (2017): *Ethischer Welthandel. Alternativen zu TTIP, WTO&Co*, Wien: Deuticke

libera imprenditorialità. La libertà di commercio e le sue restrizioni legali sono i principi elementari dell'ordine di una costituzione economica liberale. Essa comprende la libera concorrenza con un accesso al mercato il più possibile libero (art. 12, comma 1, Cost. tedesca). Ad esempio, la legge tedesca sulla regolamentazione del commercio stabilisce: "L'esercizio di un'attività commerciale è consentito a tutti, a meno che non siano previste o consentite dalla legge eccezioni o restrizioni" (Gewerbegesetz, paragrafo 1, comma 1)

La libertà di stipulare contratti - ad esempio contratti di lavoro, di prestazione d'opera e di servizi - e di determinarne autonomamente il contenuto sono componenti della libertà d'azione generale di cui all'articolo 2, comma 1 della Costituzione tedesca. Infine, l'articolo 9, comma 3, della Costituzione tedesca garantisce il diritto di formare, aderire o non aderire a coalizioni. Queste libertà per l'attività economica, garantite dalla Costituzione, non consentono un ordine economico centralizzato in Germania, ma impediscono anche un intervento eccessivo da parte del legislatore (limitazione dell'intervento pubblico-statale ai sensi dell'articolo 19, comma 2 della Costituzione tedesca).

Inoltre, l'art. 14 Cost. tedesca, comma 1, non solo concede una garanzia di status giuridico a favore del singolo proprietario, ma garantisce anche la proprietà privata e il diritto di successione come istituti dell'ordine giuridico ed economico: "La garanzia della proprietà e gli altri diritti fondamentali di azione autonoma privata e di partecipazione autonoma privata alla formazione dell'economia escludono quindi un dominio assoluto del sistema politico sull'economia". Secondo lo studioso Papier, la Costituzione tedesca è effettivamente neutrale rispetto al contenuto del comportamento economico o di politica economica dei soggetti responsabili, quindi anche rispetto agli effetti della politica di distribuzione, della democrazia, della politica della concorrenza. Il legislatore può limitare i diritti fondamentali nel senso del bene comune e dell'obbligo sociale della proprietà privata solo in misura limitata: "Ai proprietari deve essere garantita una parte diretta o almeno indiretta di autonomia privata nell'impresa e attraverso di essa" (H.J. Papier 2007, 13). D'altra parte, l'articolo 14 della Cost. tedesca offre un ampio margine di manovra per includere i dipendenti nella cerchia dei proprietari dell'azienda (associazione dei proprietari) e quindi nella comunità dei profitti e dei rischi.

Stando all'EBC il sistema giuridico dovrebbe essere ridisegnato in modo tale da poter introdurre in modo vincolante i principi e i valori dell'EBC e stabilire incentivi positivi per i comportamenti che promuovono il bene comune. La natura volontaria dell'introduzione della misurazione del bene pubblico da parte delle aziende e delle istituzioni pubbliche (ad esempio, dai Comuni) verrebbe sostituita con una norma di legge dello Stato. In questo modo, si potrebbero introdurre standard minimi vincolanti per tutte le imprese.

Conflitti con il diritto alla proprietà privata

Una tale riforma potrebbe a sua volta violare l'articolo 14 della Cost. tedesca, che recita: "La proprietà e il diritto di successione sono garantiti. Il contenuto e i limiti sono determinati dalle leggi" (art. 14, comma 1 Cost. tedesca). Secondo la Costituzione tedesca, la proprietà è vincolata all'obbligo sociale (art. 14, comma 2 Cost. tedesca) il che offre al legislatore un aggancio per fissare dei limiti nel senso del bene comune. La proprietà perde la sua legittimità qualora i proprietari non adempiano all'obbligo di servire anche al bene comune, ad esempio se la proprietà privata si concentra su una parte sempre più piccola della società. Ciò compromette l'idea democratica di solidarietà e promuove i divari economici della società. D'altra parte, una tale riforma del diritto di proprietà e di successione nel senso dell'EBC sarebbe contrastata dall'ostacolo dell'articolo 14, comma 3 della Legge fondamentale, che recita: "L'espropriazione è ammessa solo per il bene comune. Può essere effettuata

solo per legge o sulla base di una legge che regoli la natura e l'entità dell'indennizzo". Pertanto, se venissero introdotti limiti massimi per la proprietà privata, i politici si troverebbero di fronte all'obbligo di pagare indennizzi di miliardi di euro ai soggetti privati espropriati.

4.2 La trasformazione del sistema di incentivi pubblici

Il cuore dell'EBC è la conversione del sistema di incentivi legali ed economici dal profitto finanziario e dalle quote massime di mercato verso il valore di fondo del bene comune e della cooperazione. In questo modo si intende eliminare la contraddizione permanente tra i valori coltivati nell'economia e quelli enfatizzati nelle costituzioni e nella società.

Il principio della concorrenza, secondo un assunto di base dell'EBC, fa a pugni con la cooperazione e il perseguimento del bene comune. L'interesse personale non aumenta la soddisfazione della vita a lungo termine. "In futuro, i valori umani di base che rendono la vita umana e comunitaria preziosa, dovrebbero essere promossi e premiati anche nelle relazioni economiche. A tal fine, dovremmo ricostruire il quadro di incentivi legali dalla stella polare sbagliata - la ricerca del profitto e della concorrenza - e orientarlo secondo la nostra stella guida all'impronta del bene comune: la costruzione della fiducia, la cooperazione, la solidarietà e la condivisione. Il quadro degli incentivi per i singoli attori economici deve spostarsi dal perseguimento del profitto e della concorrenza al perseguimento del bene comune e della cooperazione" (Felber 2018, 35).

Come prerequisito per questa inversione del quadro degli incentivi pubblici, il successo economico andrebbe ridefinito. Felber lo definisce come il contributo che un imprenditore apporta al bene comune: "Poiché il nuovo obiettivo di tutte le imprese è il bene comune, questo deve di conseguenza essere misurato anche nel principale bilancio imprenditoriale" (Felber 2012, 39). Mentre finora gli obiettivi principali della promozione aziendale sono stati la competitività, la crescita e l'innovazione, la promozione aziendale orientata al bene comune dovrebbe concentrarsi sulla responsabilità e sul reale contributo di un'azienda al bene comune e allo sviluppo sostenibile. "Lo strumento centrale a tal fine è il bilancio del bene comune con i valori centrali della dignità umana, della solidarietà, della giustizia, della sostenibilità ecologica e della democrazia. Lo strumento principale dell'EBC è quindi l'elaborazione vincolante del bilancio del bene comune legato a conseguenze giuridiche" (Felber 2012, 39). Le aziende, cioè, dovranno rendere conto in modo regolare e vincolante del rispetto di questi valori attraverso il bilancio del bene comune. Oltre al bilancio finanziario per l'ufficio delle imposte, le aziende sarebbero obbligate a redigere un bilancio etico. Le aziende dovrebbero poi essere trattate in modo diseguale, a seconda delle loro prestazioni per il bene comune:

- priorità negli appalti pubblici e negli acquisti da parte degli enti pubblici;
- aliquote fiscali più favorevoli (ad es. per l'IVA, imposta sugli utili);
- condizioni di credito più favorevoli presso le banche commerciali;
- priorità nei finanziamenti e nelle sovvenzioni pubbliche;
- dazi doganali differenziati;
- precedenza nei progetti di ricerca finanziati da enti pubblici.

Su questa base, il movimento EBC ha individuato 18 indicatori misurabili. Un'azienda può raggiungere un massimo di 1000 punti nel bilancio del bene comune. Più punti ottiene un'azienda, più vantaggi legali ed economici dovrebbe godere, come già menzionato sopra. Il movimento EBC spera che questo abbia un effetto leva per una politica economica che promuova in modo coerente e sistematico l'attività economica orientata al bene comune e alla sostenibilità.

La concorrenza fa a pugni con la cooperazione sul piano dei valori

Condizioni per il riorientamento del sistema

18 indicatori misurabili

Oggi è ancora in parte vero il contrario: "L'Agenzia federale per l'ambiente ha calcolato che in Germania le imprese e i prodotti dannosi per l'ambiente sono sovvenzionati per 57 miliardi di euro all'anno" (Felber 2019, 42). Dal punto di vista dell'EBC, in futuro l'ammissibilità di un'azienda alle sovvenzioni dovrà essere misurata in base alla sua "performance etica". Se tutti sono trattati allo stesso modo, questo di regola porta a "privilegiare i più sconsiderati, perché possono offrire prezzi più bassi. Chi si comporta in modo non etico viene premiato. Questo è l'effetto della falsa 'stella polare' dell'economia" (Felber 2018, 43).

Nell'EBC, i vantaggi legali ed economici aiuterebbero le imprese in equilibrio con il bene comune a coprire i loro costi per il bene comune. I prodotti etici, prodotti e servizi commercializzati in modo equo, sostenibile e regionali sarebbero più economici dei prodotti usa e getta non etici, prodotti e commercializzati in modo sleale e di breve durata. Le aziende con un'elevata performance di bene comune prevarrebbero sui mercati: "Le leggi del mercato verrebbero allineate ai valori fondamentali della società" (Felber 2018, 43).

Effetto incentivante potenziato da più fattori

L'effetto incentivante sarebbe inoltre moltiplicato: migliore è il punteggio ottenuto nel bilancio del bene comune, migliore sarà anche quello compilato dai suoi fornitori, dai suoi istituti di credito e delle aziende con cui collabora. L'interazione tra le decisioni di consumo e di investimento, la selezione dei fornitori e dei finanziatori, la verifica del bene comune da parte delle banche e delle borse valori creerebbe una potente spirale positiva di incentivi e di accumulo verso il bene comune. Ciò presuppone un sistema di auditing e controlli verificabili, dettagliati e indipendenti dell'intero processo contabile. In questo contesto, tuttavia, viene criticato l'eccessivo potere decisionale dei revisori in un ipotetico sistema di EBC, che devono valutare la complessità di intere aziende e quindi decidere anche sulla loro ammissibilità ai finanziamenti ed incentivi pubblici.

4.3 Sistemi monetari alternativi e l'EBC: il denaro quale bene comune

Il sistema monetario odierno non orientato verso il bene comune

Secondo l'EBC, l'attuale sistema monetario e finanziario non è al servizio della democrazia e del bene comune. Fenomeni come le banche ombra, gli hedge fund, le paludi fiscali (ex "paradisi fiscali"), il trading ad alta frequenza di azioni e derivati dimostrano che il sistema finanziario internazionale è sfuggito di mano. Di conseguenza, sta diventando sempre più un "mostro", come lo ha definito l'ex presidente federale tedesco Horst Köhler. Anche il potere delle banche di creare quantità quasi illimitate di denaro scritturale elettronico rappresenta un pericolo. Un'economia al servizio del bene comune deve basarsi su altre regole: "Il denaro dovrebbe diventare un bene pubblico e i mercati finanziari dovrebbero essere sottoposti a regole molto più restrittive in vari settori" (Felber 2018, 70). Per Felber, le riforme più importanti riguardano i seguenti ambiti.

4.3.1 Settori critici e bisogno di riforme

Oggi, alla banca centrale dell'Eurosistema (BCE e banche centrali nazionali) e di altri Paesi è vietato il finanziamento pubblico diretto. La BCE fornisce moneta della banca centrale per la circolazione interbancaria e stampa banconote. Il diritto di coniare monete in tanti paesi è ancora rimasto allo Stato. Il debito pubblico viene raccolto attraverso il mercato finanziario e comporta alti interessi e rischi per gli Stati.

Secondo l'approccio EBC le banche centrali dovrebbero tornare a poter finanziare direttamente lo Stato in una certa misura limitata.

Tuttavia, la banca centrale potrebbe diventare l'unica istanza di creazione di denaro, compreso il diritto di creare la moneta scritturale digitale (Felber 2018, 71). Oggi, oltre alla moneta della banca centrale, le banche centrali sono solo competenti per la creazione del denaro contante (banconote e monete) per la circolazione interbancaria, non invece per la moneta scritturale elettronica, quantitativamente molto più importante. Questa parte del denaro circolante viene generata dalle banche commerciali sulla base del sistema di riserva frazionaria. Le banche private creano denaro non contante concedendo prestiti e acquistando titoli. Questo porta a un aumento dell'offerta di moneta, mentre la banca centrale ha solo un controllo indiretto attraverso il tasso di interesse di riferimento. Le banche commerciali non solo sono gli effettivi "creatori di denaro", ma trattengono anche gli utili derivanti dalla creazione di moneta. Questo ha un effetto negativo sulla stabilità e sulla controllabilità dell'offerta di moneta.

Insieme alla banca centrale, sono le banche commerciali a costituire l'"infrastruttura" del sistema monetario pubblico. Tuttavia, l'obiettivo primario delle banche commerciali, in quanto aziende private, è quello di massimizzare i profitti. Secondo Felber (Felber 2018, 72), questo porta a pericolosi eccessi e ad elevati danni collaterali, come la speculazione sui mercati finanziari, sulle materie prime e sulle valute, il trading con derivati non trasparenti, lo spostamento di profitti e redditi in paludi fiscali, la formazione di banche ombra e una generale mancanza di trasparenza. Pertanto, in quanto "attori di rilevanza sistemica", le banche commerciali dovrebbero in linea di principio essere orientate anche al bene comune. Si potrebbero applicare i seguenti criteri (Felber 2018, 72):

- Limitazione dell'attività bancaria alle forme giuridiche senza scopo di lucro
- Nessuna possibilità di distribuzione degli utili ai proprietari
- Ritiro dal sistema dei redditi da interessi
- Verifica di interesse pubblico per tutti i progetti di investimento (crediti)
- Standard più elevati di trasparenza e codecisione
- Elaborazione obbligatoria di un bilancio di interesse pubblico.

Stando all'alto grado di regolamentazione unitaria europea tali nuove regole dovrebbero essere applicate a livello europeo. Felber propone che le più importanti garanzie statali per le banche (garanzia dei depositi, rifinanziamento da parte della banca centrale, negoziazione di titoli di debito pubblico, ricapitalizzazione in caso di insolvenza) siano concesse solo a banche orientate al bene comune (Felber 2018, 73). Nessuna banca commerciale privata dovrebbe essere autorizzata a raggiungere una dimensione troppo grande per essere esonerata da un eventuale fallimento.

I prestiti finanziano gli investimenti e determinano in modo significativo la direzione di sviluppo di un'economia. Nel sistema attuale, il successo di un investimento è misurato solo in termini di ritorno finanziario e redditività, non in termini di bene comune. Tutto il denaro dovrebbe moltiplicarsi - questa è la pretesa - garantendo così un ritorno positivo con un effetto di crescita esponenziale. Ma il solo ritorno finanziario di un investimento coperto da crediti non dice nulla del suo impatto sul bene comune, sul clima, sull'ambiente, sulla coesione sociale, sulla distribuzione, sulla democrazia, sulla giustizia di genere, sulla dignità umana. "Pertanto, in futuro, prima di concedere un prestito, l'impatto del investimento finanziato con crediti sui valori fondamentali di una società sarà esaminato come parte del bene comune" (Felber 2018, 74). Solo con una verifica positiva del bene comune si potrebbe garantire

Creazione di moneta in mano della banca centrale

Le banche quali attori di rilevanza sistemica

Concessione di crediti basata sull'orientamento verso il bene comune

che la concessione di un credito specifico sia orientato allo sviluppo economico sostenibile e globalmente etico.

L'attuale sistema finanziario internazionale – un "casinò finanziario globale" (Felber) - è finito fuori rotta a spese della libertà e del benessere di quasi tutti. In quanto "bene pubblico" il sistema monetario e finanziario deve essere riportato e limitato alle sue funzioni originali: credito e prestito, operazioni di pagamento, borsa valori, cambio di valuta. Deve tornare ad essere in armonia con i valori fondamentali delle società democratiche. Un sistema monetario cooperativo dovrebbe emergere come lezione dalle crisi dei mercati finanziari.

4.3.2 Proposte per un sistema monetario alternativo

Un sistema monetario come infrastruttura pubblica

Da Bretton Woods, nel 1944, il dollaro americano è la valuta di riserva del mondo, il che ha portato al dominio degli Stati Uniti e delle loro banche sul mercato finanziario globale. Oggi, il 60% delle riserve valutarie mondiali è ancora detenuto in dollari. Il denaro deve trasformarsi da fine a mezzo, per diventare un ruolo di servizio o un'"infrastruttura pubblica" per il sistema finanziario e quindi anche per il bene comune. "Le funzioni fondamentali dei mercati finanziari sono assunte dalla banca centrale democratica, dalle banche private e pubbliche del bene comune e dalle borse del bene comune, nonché da un sistema pensionistico solidale e dalla cooperazione monetaria globale" (Felber 2018, 78).

Nel dettaglio, si articolano le seguenti proposte di riforma: ai fini della cooperazione monetaria globale, dovrebbe essere creata una valuta di riserva mondiale come unità di conto neutrale, basata su un ampio paniere di valute e materie prime. I tassi di cambio delle valute nazionali con la valuta di riserva mondiale dovrebbero essere determinati dal comitato globale delle banche centrali (Felber 2018, 77). In questo quadro, sarebbero possibili rivalutazioni e svalutazioni in base alla parità di potere d'acquisto. Il movimento transfrontaliero di capitali e pagamenti dovrebbe essere monitorato dalle banche centrali e quindi l'evasione fiscale verrebbe limitata in modo efficiente.

Chiusura del „casinó finanziario globale“

Tutta una serie di tavoli da gioco del casinò finanziario globale andrebbe chiusa definitivamente. Il debito pubblico potrebbe essere finanziato senza interessi dalla banca centrale fino a un massimo del 50% del PIL e rimarrebbe libero dai rischi dei mercati finanziari (Felber 2018, 75). Le borse valori sarebbero sostituite da "borse dei beni comuni" e i dividendi sarebbero sostituiti da indicatori di valori di utilità pubblica e sociale, dal controllo e codecisione e altri valori legati al bene comune. Il mercato immobiliare sarebbe sottoposto a una rigida regolamentazione per garantire l'abitazione come diritto fondamentale per tutti e per evitare la speculazione immobiliare.

I derivati verrebbero completamente aboliti. I prodotti finanziari richiederebbero una valutazione del rischio e l'approvazione da parte di un'autorità di regolamentazione finanziaria nazionale o globale. Le agenzie di rating diventerebbero superflue. I prezzi delle materie prime sensibili dal punto di vista ecologico o dei diritti umani dovrebbero essere determinati democraticamente, invece di essere scambiati in *futures* altamente speculativi. Si potrebbero creare "borse dei beni comuni" regionali, in cui le società quotate in borsa verrebbero solo finanziate, non negoziate.

La riforma completa della moneta proposta da altri teorici monetari – appartenenti soprattutto all'approccio della *positive money* - si spinge oltre. Il monopolio della banca centrale sulla creazione di denaro contante verrebbe esteso al denaro fiat elettronico. Invece degli attuali due circuiti monetari, ce ne sarebbe uno solo per tutti i

soggetti economici, la cosiddetta “moneta intera” (termine svizzero, *positive money* nel mondo anglosassone) come moneta legale in tutte le forme. Questo permetterebbe alla banca centrale, per conto del pubblico, di raccogliere i profitti della creazione di denaro e di controllare direttamente l'offerta di moneta. Il debito nazionale si ridurrebbe enormemente e i mercati del credito sarebbero sottoposti a nuove regole orientate al bene comune. Le banche commerciali di pubblica utilità riceverebbero migliori condizioni di rifinanziamento da parte dello Stato e della banca centrale. I salvataggi di banche commerciali, vittime della propria speculazione, con operazioni assai costose ai danni dei contribuenti, non ci sarebbero più.

Le valute parallele regionali (valute complementari) sarebbero consentite per legge. Queste offrirebbero quattro importanti vantaggi (Felber 2018, 90):

1. Più resilienza: attutiscono gli effetti peggiori delle crisi finanziarie ed economiche.
2. Più controllo: consentono un controllo democratico del "bene pubblico" denaro e credito.
3. Un rafforzamento della coesione sociale a livello regionale, maggiore solidarietà e giustizia.
4. Più sostenibilità: poiché queste valute parallele hanno validità solo regionale, i cicli economici regionali sarebbero rafforzati.

Tuttavia, le valute regionali (valute parallele) devono poggiare su una solida base giuridica e tecnica: dovrebbero essere riconosciute come mezzo di pagamento legale con validità limitata a livello regionale e con l'obbligo di accettazione da parte del pubblico (Felber 2018, 91).

In questo senso, il movimento austriaco EBC già nel 2010 aveva avviato il "Progetto Banca Democratica", poi "Banca per il Bene Comune", che mirava a creare una banca etica alternativa in forma di cooperativa. Tuttavia, questo progetto non ha ricevuto l'approvazione dello Stato austriaco e quindi non ha potuto partire.

4.4 Il bene comune come campo d'intervento dei Comuni

4.4.1 Depolarizzare la politica per tutelare la democrazia

Il mondo sta affrontando una moltitudine di crisi, sempre più spesso descritta come "policrisi", che pone sfide vitali alla nostra società. Tali crisi possono essere risolte solo collettivamente e a livello internazionale. Tuttavia, oggi la situazione sociale complessiva deve essere piuttosto descritta come "dirompente", stando all'analisi di Felber (Felber 2018). Il tessuto sociale si sta frantumando, la disuguaglianza cresce sia in termini di ricchezza, sia di istruzione, salute e altri beni pubblici. Le strutture autocratiche e le dittature stanno guadagnando sempre più terreno, mentre la democrazia e il consenso sociale sta perdendo terreno in tutto il mondo. Il numero di democrazie liberali si è ridotto da 44 nel 2008 a 32 oggi (2023, cfr. www.freedomhouse.org). Il 72% della popolazione mondiale oggi vive in Stati autocratici con tendenza verso l'aumento.

Ma anche nelle democrazie liberali le tendenze antidemocratiche sono inconfondibili. Il discorso pubblico si sta radicalizzando e polarizzando, mentre sono arginate le sfumature tra le due opinioni opposte. Ciò che divide si trova in primo piano, relegando i valori comuni a margine.

Solo una società che antepone il bene comune agli interessi particolari sarà in grado di affrontare le crisi complesse in atto, come la catastrofe climatica, le guerre e la

Il bene comune nel contesto della „policrisi“

perdita di biodiversità. Nella prospettiva dell'EBC non c'è alternativa alla riconversione verso un'azione solidale e orientata al bene comune, con forti visioni e obiettivi unificanti. L'alternativa è che regimi autocratici o dittatoriali impongano gli inevitabili cambiamenti nel comportamento dei consumatori, a scapito della libertà e del "benessere".

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU

Alla ricerca di una visione unificante, le Nazioni Unite nel 2015 hanno definito 17 obiettivi globali di sviluppo sostenibile (SDG) per garantire uno sviluppo sostenibile a livello economico, sociale e ambientale in tutto il mondo. Il problema, tuttavia, è che gli SDG sono troppo generici e non hanno alcun impatto reale finché il successo dell'economia continuerà a essere misurato esclusivamente in termini di prodotto interno lordo (PIL). Non solo serviranno strumenti per raggiungere gli SDG comuni per la comunità internazionale, ma anche una nuova definizione di "prosperità" e "crescita" e infine anche nuovi strumenti per misurare qualitativamente il successo delle nostre attività economiche.

Un indicatore per il bene comune

Per questo motivo, il movimento per l'Economia del bene comune ha sviluppato il prodotto del bene comune (PBC, cfr. il cap. 1.3.2). Invece di misurare solo il valore dei beni e dei servizi prodotti, come lo fa il PIL, il PBC adatta gli indicatori economici ai valori fondamentali della società presenti in numerose Costituzioni nazionali e convenzioni internazionali. Invece della crescita economica sfrenata basata sui flussi e scambi monetari e finanziari, questo indice PBC misura lo scopo dell'attività economica delle persone: dalla salute alla soddisfazione personale, alla coesione sociale e alla giustizia distributiva, fino al grado di democrazia e partecipazione e alla stabilità ecologica: in altri termini il bene comune. L'obiettivo è quello di sostituire il regime del PIL a livello macroeconomico con una metrica intelligente, sviluppata democraticamente, che promuova il bene (tutto) comune.

4.4.2 L'indice comunale del bene comune

Dal Prodotto del bene comune all' „Indice del bene comune“

L'idea di un "Prodotto del Bene Comune" quale misura del benessere sociale può essere applicata a qualsiasi tipo di area geografica e spazio sociale che può essere scelto secondo preferenze specifiche. Come "Indice comunale del bene comune", ad esempio, funge come strumento di un comune per consentire la misurazione del bene comune nell'ambito di un comune. A questo scopo la sigla PBC verrebbe adattata a "Indice del Bene Comune" (IBC) per distinguerla dall'indice del benessere applicato a livello nazionale (PBC). L'Indice comunale del bene comune non sarebbe uno strumento politico comunale alternativo, ma servirebbe a integrare il sistema organizzativo comunale esistente.

Gli obiettivi formulati dalla popolazione nell'elaborazione dell'Indice comunale del bene comune IBC sono destinati a servire da orientamento e da punto di riferimento per i rappresentanti politici comunali per le decisioni nell'interesse dei cittadini. Il suo scopo è identificare i valori e gli obiettivi unificanti di una popolazione e farli sentire al di fuori dell'arena parlamentare. Si tratta di un'offerta a bassa soglia ai Comuni per consentire la partecipazione dei cittadini.

L'Indice del bene comune come strumento di partecipazione

L'EBC raccomanda che l'Indice Comunale del Bene Comune sia sviluppato in modo partecipativo in un convegno di cittadini selezionati in modo casuale ma rappresentativo e integrato da rappresentanti di gruppi con esigenze speciali che oggi sono sottorappresentati nel discorso pubblico.

Per tenere conto delle condizioni locali e delle risorse disponibili, la progettazione di questo processo è di competenza delle rispettive autorità locali. L'Indice comunale

del bene comune è principalmente un modello *open source*, un concetto pratico e un'ispirazione politica per i comuni.

L'indice risultante sarebbe valido per un periodo di tempo limitato e verrebbe regolarmente rivisto e aggiornato, se necessario. L'indice servirebbe come strumento e punto di riferimento per le amministrazioni e i politici per valutare sistematicamente e rendere trasparente l'impatto delle decisioni pertinenti su progetti, strategie, politiche sugli obiettivi identificati nell'indice.

L'indice comunale del bene comune IBC è uno strumento di indirizzo individuale di un Comune. Controlla attraverso obiettivi qualitativi e il loro raggiungimento, e non attraverso cifre astratte. Non porta alla comparabilità dei comuni, tranne nel caso di un progetto identico. Non è destinato a portare alla competizione tra i comuni, ma a una valutazione individuale della loro situazione. Sviluppa la sua forza dal coinvolgimento del pubblico e dalla creazione di pubblicità per i temi e la trasparenza delle decisioni.

L'Indice del bene comune sarebbe uno strumento dei Comuni per creare una vera sostenibilità. Questa caratteristica fondamentale lo collega al Bilancio del Bene Comune e al Rapporto Focus Comuni. Tutti e tre gli strumenti si completano a vicenda e si interconnettono in modo sistemico.

4.4.3 Il ruolo dei Comuni nella garanzia del bene comune

Non è un caso che il movimento EBC sia stato lanciato da imprenditori. Inoltre, anche le autorità locali contribuiscono a plasmare le condizioni di vita immediati dei cittadini e in questo contesto sono loro gli attori centrali del bene comune. Si tratta di creare le condizioni politiche generali per la priorità del bene comune. In un discorso libero e costruttivo, i cittadini dovrebbero chiarire il significato di bene comune nei dettagli e decidere insieme quale soluzione si presta meglio per garantire il bene comune nella rispettiva area.

I Comuni sono le autorità territoriali di diritto pubblico più vicine alla popolazione e a forza del loro statuto sono obbligati a servire il bene comune. I Comuni non sono solo responsabili della definizione delle funzioni pubbliche comunali, ma sono anche importanti attori economici. Grazie alle infrastrutture e a un'ampia gamma di servizi (ad esempio, le imprese municipali), assicurano la qualità sociale ed ecologica della vita e contribuiscono a garantire il sostentamento dei cittadini. Inoltre, i Comuni stabiliscono anche le regole generali del gioco. Le esigenze e il potenziale delle imprese, delle organizzazioni non governative, delle associazioni, delle scuole, delle famiglie e dei singoli cittadini confluiscono nei comuni e nelle regioni (o in altre unità politico-amministrative come i distretti, i quartieri, ecc.).

Mentre il bilancio finanziario di un comune misura il raggiungimento degli obiettivi economici e scompone la gestione del bilancio, il bilancio del bene comune può registrare la performance di un'amministrazione comunale per il bene comune. Può coprire un'ampia gamma di argomenti con indicatori appropriati e misurare così l'efficacia delle sue attività rispetto al suo obiettivo primario, ovvero il bene comune. Un Comune diventa una comunità per il bene comune quando il consiglio comunale adotta con delibera una dichiarazione preparata dall' "Associazione per la promozione del EBC", che può essere integrata da idee e iniziative proprie del comune. Allo stesso tempo, un numero crescente di città, distretti e Comuni si sta orientando verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite.

Bilancio del bene comune del Comune

Coincidenza delle SDG dell'ONU con l'indice del bene comune

In che modo l'attuazione degli SDG da parte di un Comune è correlata all'EBC? Il bilancio del bene comune copre tutti gli SDG, toccando i campi di intervento comunali in misura maggiore o minore. Un Comune che utilizza il bilancio del bene comune rende automaticamente noto il proprio contributo al raggiungimento degli SDG. Con il bilancio del bene comune, i Comuni non solo analizzano e valutano le proprie attività economiche (ad esempio quelle delle aziende municipali) e le proprie pratiche amministrative, ma anche il grado di coinvolgimento diretto dei cittadini.

Tuttavia, sia per i Comuni che per le aziende, si pone la questione di cosa consista esattamente il bene comune e di come possa essere scomposto e misurato in termini concreti. A tal fine, il bilancio del bene comune può essere visto come un modo valido e basato sul valore per registrare e misurare gli obiettivi del bene comune. Così facendo, il Comune si impegna a valutare le proprie azioni secondo i criteri centrali della sostenibilità ecologica, sociale ed economica e della dignità umana, della democrazia e della giustizia sociale. Dal punto di vista dell'EBC, i seguenti valori costituiscono la base dell'orientamento di un Comune verso il bene comune:

- Dignità umana e Stato di diritto
- Solidarietà e bene comune
- Sostenibilità ecologica e responsabilità ambientale
- Giustizia sociale e principio dello Stato sociale
- Trasparenza e partecipazione dei cittadini

Partendo da questi valori, vengono considerati e bilanciati cinque cosiddetti "gruppi di contatto" dell'amministrazione locale:

- Fornitori, prestatori di servizi, imprese comunali *inhouse*
- Istituzioni finanziarie
- Leadership politica, amministrazione, volontariato
- Popolazione, economia
- Stato, società, natura

L'elaborazione del bilancio del bene comune consiste nel rilevamento dei risultati nelle rispettive aree tematiche della matrice del bene comune, nella valutazione dei dati quantitativi e qualitativi, nello scambio con gli attori sul successo delle attività comunali nelle diverse aree tematiche. In questo modo, il Comune esamina attivamente le proprie pratiche di approvvigionamento secondo criteri etici e si assume la responsabilità della filiera di produzione a monte. Esamina la propria gestione finanziaria e chiede un uso significativo e sostenibile delle proprie risorse finanziarie. Nei rapporti con i dipendenti, i funzionari eletti e i volontari coordinati, il Comune verifica il rispetto di valori quali il libero sviluppo della personalità, la partecipazione democratica e la parità di diritti. Il Comune esamina il rapporto con i cittadini e si chiede se i suoi servizi siano orientati a criteri sociali ed ecologici.¹⁷

¹⁷ Cfr. Bertelsmann Stiftung (Hg., 2021), SDGs und kommunale Gemeinwohl-Bilanz, LebensWerte Kommune/Ausgabe 1, 2021, 7

Fig. 12 – La matrice del bene comune per i Comuni

MATRICE DEL BENE COMUNE per comuni 2.0

Versione del 21.03.2020

Valori EBC	Dignità dell'essere umano	Solidarietà	Ecosostenibilità	Equità sociale	Cogestione democratica & trasparenza
A) Fornitori, fornitori di servizi, società proprie esternalizzate	A1: Protezione dei diritti fondamentali, la dignità umana lungo la filiera / stato di diritto	A2: Vantaggi per il comune	A3: Responsabilità ambientale verso la filiera	A4: Responsabilità sociale verso la filiera	A5: Responsabilità pubblica e partecipazione
B) Finanziatori, partner finanziari, contribuenti, amministrazione di bilancio	B1: Gestione finanziaria etica / denaro e persone	B2: Beneficio comune nella gestione finanziaria	B3: Responsabilità ambientale della politica fiscale/ finanziaria	B4: Responsabilità sociale della politica fiscale/finanziaria	B5: Responsabilità e partecipazione alla politica finanziaria/fiscale
C) Apparato politico, amministrazione, volontari coordinati	C1: Diritti individuali e uguaglianza	C2: Accordo di obiettivo comune	C3: Promozione del comportamento ecologico dei collaboratori	C4: Equa distribuzione del lavoro	C5: Comunicazione trasparente e processi democratici
D) Popolazione locale e loro organizzazioni, economia e natura del territorio comunale	D1: Protezione dell'individuo, uguaglianza giuridica	D2: Benessere generale nel Comune	D3: Organizzazione ambientale di servizi pubblici e infrastrutture	D4: Organizzazione sociale di servizi pubblici e infrastrutture	D5: Comunicazione trasparente e coinvolgimento democratico
E) Stato, società, natura	E1: Condizioni per una vita dignitosa - anche per le generazioni future	E2: Contributo al benessere generale	E3: Responsabilità per gli impatti ambientali	E4: Contributo all'equilibrio sociale	E5: Partecipazione trasparente e democratica
Principi di Stato del bene comune	principio dello stato di diritto (rispetto delle esigenze di diritto dell'individuo)	vantaggio comune (promozione dell'utile comune per la convivenza pubblica)	Principio di sostenibilità ambientale (responsabilità dello stato nella dimensione temporale)	principio dello stato sociale (uguaglianza sociale: partecipazione di tutti al vantaggio comune)	democrazia (legittimazione democratica del potere statale)

Descrizioni dettagliate dei temi si trovano nel "Manuale del bilancio del bene comune per comuni 2.0" presente sul sito www.economia-del-bene-comune.it Si prega di far pervenire feedback ai responsabili dei singoli temi ed aspetti (i dati di contatto sono disponibili sul sito).

Si tratta di uno "screening" sistematico delle prestazioni del Comune per il bene comune, suddiviso in base agli ambiti tematici della matrice del bene comune. Da qui si possono identificare i punti di forza e di debolezza, i successi e i deficit del Comune. In questo modo, il Comune avvia anche un processo di auto-esame e controllo. Ciò aumenta la motivazione al bene comune di tutti coloro che lavorano per il Comune e crea una bussola per l'orientamento futuro.

Quale impatto può avere la valutazione del bene comune per un Comune?

1) **Effetto di modello per altri Comuni:** il comune o la regione agisce come modello per le organizzazioni della società civile, per le aziende, per i cittadini, da un lato attraverso il suo impegno nei confronti dei valori della matrice del bene comune, dall'altro attraverso il proprio orientamento al bene comune e quello delle proprie aziende e società collegate. È una sorta di impegno politico verso i valori del bene comune.

2) **Il Comune può agire come promotore e moltiplicatore.** I temi del bilancio del bene comune diventano noti al pubblico. Le organizzazioni pionieristiche e i progetti orientati al bene comune delle imprese comunali diventano più visibili.

3) **Il Comune agisce come custode dei valori del bene comune,** ad esempio negli appalti pubblici, implementando standard orientati al bene comune nella legge sugli appalti pubblici e tenendo così conto della sostenibilità e dell'orientamento al bene comune negli appalti pubblici. In teoria, questo tipo di "controllo del bene pubblico" può essere esteso a tutti gli investimenti comunali.

Più trasparenza dell'impegno per il bene comune

L'impatto della valutazione del bene comune

Nelle loro azioni politiche, i Comuni sono vicini alla realtà della vita dei loro cittadini e svolgono un ruolo significativo nella vita quotidiana delle persone. Hanno il mandato legale di agire nell'interesse del bene comune. La competizione politica è stimolata dalle proposte, dai programmi e dai successi dimostrabili per il bene comune dei gruppi e degli attori elettorali.

4.5 Le strategie di applicazione: una road map verso il bene comune

Cooperazione quale strumento centrale	<p>L'economia del bene comune viene descritta come un "tentativo di correggere le distorsioni del mercato e di riconciliare le 'regole del mercato' con i valori relazionali e costituzionali della società" (Felber, 2014, p. 41). Propone un sistema economico alternativo basato sulla cooperazione come strumento fondamentale per promuovere i rapporti interpersonali e la sostenibilità nella sfera economica. La domanda successiva posta da questa teoria è come l'economia e quindi l'attività imprenditoriale possa essere organizzata per promuovere il bene comune.</p> <p>È chiaro che un'azienda deve coprire i propri costi, cioè, deve essere redditizia. Tuttavia, se un'azienda vuole remunerare bene i suoi lavoratori, i suoi fornitori, ecc. attualmente sostiene una serie di costi che possono mettere a rischio la sua situazione finanziaria, mentre un'azienda che non adotta queste buone pratiche ha maggiori possibilità di rimanere sul mercato. Di fronte a questa contraddizione, l'economia del bene comune propone un sistema che premia le imprese attraverso incentivi stabiliti politicamente che promuovono il bene comune, poiché la società beneficia direttamente di questo comportamento. L'elemento chiave di questa proposta è la promozione mirata della cooperazione quale motore del progresso sociale invece della concorrenza, poiché con la cooperazione il vantaggio è di tutti (Felber 2018, 211).</p>
Una road map verso la trasformazione sociale	<p>Per realizzare questa trasformazione sociale, il movimento EBC propone una tabella di marcia. Come primo passo, le aziende, le comunità e le organizzazioni dovrebbero impegnarsi a misurare il loro contributo al bene comune. A questo scopo è stato sviluppato il bilancio del bene comune, illustrato brevemente nella sezione 1. Si tratta di uno strumento costituito da una serie di indicatori che misurano il raggiungimento di valori quali la dignità umana, la solidarietà, la sostenibilità ambientale, la giustizia sociale, la partecipazione democratica e la democrazia sociale nelle attività aziendali. Questi criteri sono suddivisi in relazione a tutti gli stakeholder con cui le organizzazioni o le aziende hanno un rapporto: fornitori, investitori e proprietari, dipendenti, clienti e aziende dello stesso settore; nonché altri stakeholder come la comunità locale, la regione, le generazioni future e la natura. L'intersezione di questi criteri dà origine a domande specifiche sulla valutazione di aspetti quali le condizioni di lavoro, la distribuzione del reddito e del patrimonio (Felber, 2018).</p>
Una nuova forma di verifica del bene comune	<p>Il <i>Common Good Assessment</i> come nuova e completa valutazione dell'impatto sociale e ambientale di un'impresa, è un ulteriore sviluppo dei metodi già esistenti per la valutazione dell'impatto sociale delle aziende: responsabilità sociale d'impresa, GRI, Global Compact, ISO 26000, B-Corporation, ecc. Tuttavia, la metodologia EBC si differenzia dalle precedenti per due aspetti. In primo luogo, fornisce un valore numerico anziché solo descrittivo dei risultati raggiunti, facilitandone la comprensione da parte di altri attori. Il secondo aspetto, più importante, è che questo valore è stato originariamente basato su un accordo tra aziende e organizzazioni in Austria. Grazie ai contributi delle varie aziende aderenti all'EBC, il bilancio del bene comune può essere visto come un processo di valutazione aperto al miglioramento continuo, democratico e costante.</p>

In una seconda fase, l'EBC garantisce che le aziende o le organizzazioni che hanno già misurato il loro contributo al bene comune sulla base del rapporto pubblicino i loro risultati, rendendoli così trasparenti. Inoltre, le aziende che si occupano del bene comune possono etichettare i loro prodotti con un marchio distintivo riportando anche il punteggio raggiunto, in modo che i consumatori possano sostenere quelle aziende o organizzazioni che condividono i loro valori e, nel loro caso, sostengono un determinato modello di produzione. Grazie al bilanciamento dei beni comuni, i consumatori dispongono delle informazioni necessarie e possono esercitare il loro diritto di partecipazione e la loro responsabilità individuale e collettiva nei loro acquisti.

In una terza fase, dal punto di vista dell'EBC, sarebbe necessario stabilire misure legali che creino incentivi per l'orientamento al bene comune di aziende, organizzazioni e comuni, in particolare attraverso agevolazioni fiscali, discriminazioni positive negli appalti pubblici, sgravi doganali ecc. In questo modo si premierebbero gli enti pubblici e le aziende che hanno un comprovato risultato nella promozione del bene comune, rispetto a quelli che non lo fanno.

Oggi lo Stato ha il compito di regolamentare il quadro giuridico dei mercati organizzati in modo capitalistico, di proteggere la proprietà e la massimizzazione del profitto e di tutelare i diritti dei partecipanti al processo economico con un legame relativamente scarso con il bene comune (obbligo sociale di proprietà nella Costituzione). Le attuali istituzioni economiche premiano l'egoismo, anche se questo ha un impatto negativo sugli altri attori sociali. Non sono "neutrali" in termini di favoreggiamento di certi comportamenti. Di fatto, non esiste un "libero mercato". È impostato a priori dalle autorità in base agli interessi dei gruppi che hanno potere e mezzi di pressione, favorendo alcuni gruppi rispetto ad altri. Di conseguenza, lo Stato cerca di porre rimedio alle varie forme di fallimento del mercato - povertà, disuguaglianza, degrado ambientale - o almeno di attutirne le conseguenze in modo da preservare il sistema.

In alternativa, il settore pubblico potrebbe creare un quadro giuridico per il mercato che promuova in modo sistemico la cooperazione e un comportamento etico e responsabile. L'EBC, come ogni sistema economico, ha bisogno di regole del gioco. In questo senso, non ha bisogno di una regolamentazione maggiore rispetto all'attuale economia di mercato, ma il suo scopo non è quello di "aggiustare" i risultati del mercato, bensì di correggere i meccanismi e gli incentivi in modo che il mercato stesso produca risultati migliori e coerenti con i valori umani fondamentali. In questo senso il sistema giuridico e sociale dovrà premiare la creazione del bene comune piuttosto che la massimizzazione del profitto.

Felber avanza una serie di proposte per allontanare la massimizzazione del profitto come obiettivo fondamentale delle imprese. Dal momento che il capitale è un mezzo e non un fine, ci sono una serie di usi consentiti per i profitti, come gli investimenti con un ritorno sociale, l'accantonamento per le perdite, il rimborso dei debiti, la distribuzione ai dipendenti dell'azienda e i prestiti senza interessi a clienti, fornitori o dipendenti. Per contro, dovrebbero essere limitate le seguenti pratiche: distribuzione di profitti a proprietari che non lavorano nell'azienda, separazione di potere e responsabilità e concentrazione del potere economico (Felber, 2012).

Inoltre, solo le persone che lavorano nell'azienda sarebbero ammesse a partecipare ai profitti che essa genera. Verrebbero fissati un salario minimo e un salario massimo come incentivo allo sforzo e alla responsabilità e come limite all'accumulo di ricchezza. Inoltre, tutte le persone di una certa età riceverebbero una "dote democratica" per creare maggiori opportunità di ingresso nel mondo del lavoro.

Reimpostare il sistema degli incentivi pubblici

L'economia di mercato rispettata come sistema di fondo

Ragionare in equilibri

In questo nuovo quadro giuridico, la concorrenza tra le imprese sarebbe ancora possibile, così come il fallimento delle imprese, ma la lotta per eliminare le altre imprese dal mercato sarebbe eliminata, per due motivi. In primo luogo, la concorrenza non porterebbe a profitti più elevati una volta raggiunti certi limiti. In secondo luogo, un'impresa cooperativa otterrebbe un risultato migliore in termini di bene comune e una maggiore riduzione dei costi, per cui è più probabile che mantenga questa strategia rispetto a quella della concorrenza. Come modello economico, l'economia del bene comune si basa quindi sull'imprenditorialità, ma non sulla concorrenza, bensì sulla cooperazione, dove il profitto non è l'accumulo di ricchezza, ma la creazione di reddito e di una vita dignitosa per tutti i partecipanti secondo criteri etici e sostenibili.

4.6 L'Economia del bene comune come movimento sociale

Movimento attivo dall'ottobre del 2010

Il movimento civico per l'economia del bene comune è stato lanciato il 6 ottobre 2010. La prima "Associazione per la promozione dell'economia del bene comune" è stata fondata nel luglio 2017. Nel 2017 è stata fondata anche l'organizzazione ombrello internazionale "Economia del bene comune" (Economy for the Common Good www.ecogood.org, oggi denominato EConGOOD). Oggi 150 associazioni locali (capitoli locali) costituiscono la spina dorsale della federazione ombrello internazionale in 35 paesi. Gli hub lavorano come gruppi di esperti permanenti su compiti specifici come l'audit delle aziende del bene comune, la comunicazione, la formazione, lo sviluppo delle matrici, le comunità. Aziende, individui, organizzazioni e istituzioni di diversi settori della società hanno contribuito a questo movimento e a costruire l'EBC.

Nel 2010/2011, 100 aziende pioniere sono state le prime a redigere un bilancio del bene comune. Oggi (al 30.9.2022), 1014 aziende redigono regolarmente il bilancio del bene comune. Queste sono controllate da revisori, consigliate da consulenti e formulate da redattori che sviluppano continuamente il bilancio del bene comune e la matrice del bene comune. L'EBC ha trovato spazio in numerose istituzioni pubbliche (comuni, regioni, Paesi). Ai pionieri dell'economia, cioè le aziende, si sono aggiunte istituzioni politiche (Comuni), istituzioni culturali ed educative (università, scuole, ecc.). Oggi la Federazione per l'Economia del bene comune si considera un movimento sociale internazionale, attivo a vari livelli per promuovere questa idea. È presente in 35 Paesi, conta più di 150 gruppi di lavoro locali ed è sostenuto da oltre 2.500 aziende, più di 50 università e migliaia di persone di ogni ideologia, cultura e classe sociale in chiave di soci iscritti.

L'economia del bene comune definisce un **sistema economico alternativo**, basato su valori che sostengono il bene comune. L'economia del bene comune rappresenta una leva per il cambiamento in ambito economico, politico e sociale – è un ponte dal sistema vecchio a un sistema nuovo.

A **livello economico** l'EBC è un'alternativa concreta e fattibile per imprese di qualsiasi entità. Lo scopo dell'attività e la valutazione del successo dell'impresa sono definiti in base a valori orientati verso il bene comune.

A **livello politico** il movimento dell'EBC punta su un cambiamento del quadro politico per favorire il rafforzamento del valore del bene comune ad ogni livello. L'obiettivo dell'impegno è una vita buona per tutti gli esseri viventi e del pianeta, supportata da un sistema economico orientato al bene comune.

A **livello sociale** il movimento per l'EBC è un'iniziativa per il rafforzamento della consapevolezza verso un cambiamento del sistema. Il movimento genera speranze e coraggio e vuole mettersi in rete e colloquiare con altre iniziative alternative. Vuole essere, infine, un processo partecipativo a livello locale, che vuole crescere e svilupparsi a livello globale.

Sintesi

Questa guida introduttiva ha affrontato il rapporto tra l'economia del bene comune e alcune questioni sociali e politiche centrali. La prima parte si è occupata dell'intento di fondo dell'EBC di far valere i valori etici fondamentali, presenti in tante Costituzioni, anche nella realtà economica e sociale concreta. La fame e la malnutrizione minacciano ancora più di 800 milioni di persone; centinaia di milioni di persone vivono in condizioni di estrema povertà, mentre allo stesso tempo la ricchezza privata è distribuita in modo sempre più iniquo. La crisi climatica è l'espressione di un sovra-utilizzo delle risorse naturali, processo storicamente cresciuto nell'era industriale, in particolare lo sfruttamento e l'uso eccessivo dei combustibili fossili. La crisi climatica è anche una questione profondamente sociale, poiché i gruppi sociali ad alto reddito nei Paesi economicamente forti emettono la maggior quantità di CO₂eq pro capite.

La popolazione attiva dei Paesi industrializzati è esposta a uno stress apparentemente paradossale: da un lato, la disoccupazione ancora diffusa e la povertà di reddito, la minaccia della povertà degli anziani; dall'altro, le conseguenze sanitarie, psicologiche e sociali del costante sovraccarico della vita lavorativa quotidiana. Anche nei Paesi a regime democratico, il cui numero tende a scendere dal 2010, non c'è stato un approfondimento della democrazia. Al contrario, la partecipazione democratica, l'impegno civico e la partecipazione diretta dei cittadini alla politica in molti casi si trovano ancora in uno stato pietoso.

Sulla base di questo fallimento multiplo dell'economia di mercato nella sua forma globalizzata e liberalizzata, l'EBC pretende di offrire un concetto alternativo orientato a valori umani fondamentali come la dignità umana, la sostenibilità, la solidarietà e la democrazia. L'obiettivo del bene comune, sancito da numerose costituzioni e leggi, deve diventare il valore guida concreto dell'azione economica e statale. A tal fine, il concetto va concretizzato e reso misurabile. A questo scopo, l'EBC ha sviluppato il bilancio del bene comune, che rende verificabile e visibile l'orientamento al bene comune di aziende ed enti pubblici.

Centinaia di aziende in molti Paesi stanno implementando questo modello di autovalutazione con rispettivi audit e successiva certificazione. Lo stesso vale per un numero crescente di comuni, che utilizzano un bilancio del bene comune adattato per rivedere il proprio operato secondo i criteri del bene comune. L'obiettivo del movimento EBC è anche lo sviluppo di un prodotto di bene comune che, oltre al PIL, possa rappresentare più fedelmente la prosperità e la qualità della vita della popolazione rispetto al PIL, che è definito solo dalle transazioni monetarie.

Nella prima sezione, questo testo ha fatto luce sulla rivendicazione di base dell'Economia globale: l'Economia del Bene Comune come approccio di riforma vuole rompere con l'economia di mercato o si tratta semplicemente di un capitalismo socio-ecologico? Nella seconda sezione di questo testo vengono affrontate le questioni sociali all'interno delle aziende, nella vita lavorativa e nella società nel suo complesso. Sia nel rapporto tra attori economici e imprese che nella politica sociale, l'EBC propone nuove norme in parte radicali, che sono state criticate da diverse prospettive politiche. Nel capitolo 4 si discutono le dimensioni politiche di questo approccio. Come prevedono i sostenitori di questo movimento l'attuazione di queste proposte? Quali interventi nel sistema giuridico saranno richiesti e si trovano in conflitto con altri diritti e interessi fondamentali? Qual è la posizione dell'EBC sul sistema monetario e quali proposte offre per riformare questo settore? Come si posiziona internamente l'EBC come movimento sociale?

Glossario

Corporate Responsibility (CR): Responsabilità d'impresa; in senso lato, il grado di responsabilità di un'azienda ogniqualvolta le sue attività commerciali hanno un impatto sui dipendenti, sulla società, sull'ambiente e sul contesto economico; in senso stretto, una filosofia aziendale per la quale la trasparenza, il comportamento etico e il rispetto degli stakeholder sono determinanti nelle decisioni aziendali.

Corporate Social Responsibility (CSR): Responsabilità sociale d'impresa; il contributo volontario delle aziende allo sviluppo sociale e sostenibile che va oltre gli obblighi di trasparenza e informazione imposti a titolo di legge (*compliance*).

Direttiva UE sui “Doveri di adeguata verifica della responsabilità sociale d'impresa” (CSDDD): direttiva sulla due diligence sociale d'impresa (anche legge sulla catena di approvvigionamento), adottata dalla Commissione UE il 23 febbraio 2022, con l'obiettivo di stabilire una condotta sostenibile e responsabile per la protezione dei diritti umani e dell'ambiente nell'azione aziendale sull'intera filiera di produzione.

Economia sociale e solidale (ESS): Una varietà di attività economiche che servono alla riproduzione di una società. L'insieme delle attività economiche che vanno oltre le transazioni puramente orientate al profitto, cioè l'economia di scambio non monetizzata, l'economia cooperativa, l'economia del benessere, l'economia di sussistenza. Si riferisce anche al lavoro in senso lato, cioè al lavoro di cura, al lavoro domestico, al lavoro nel terzo settore, all'impegno civico. L'ESS è orientata a soddisfare bisogni sociali anche oltre i mercati e si coordina attraverso la cooperazione, l'auto-organizzazione e la mutualità. Persegue obiettivi sociali con mezzi economici.

Prodotto interno lordo (PIL): Termine della contabilità nazionale che indica la performance economica-monetaria di un territorio (Paese, regione) in un determinato periodo (di regola un anno). Il PIL indica il valore monetario dei beni e servizi prodotti nel Paese, al netto dei consumi intermedi e delle importazioni.

Indice Gini: una misura statistica delle distribuzioni ineguali in un gruppo, sviluppata dallo statistico italiano C. Gini. I coefficienti di disuguaglianza possono essere calcolati per qualsiasi distribuzione. L'indice di Gini è considerato una misura della distribuzione del reddito e della ricchezza nei singoli Paesi e quindi uno strumento per classificare i Paesi secondo l'equità della distribuzione dei redditi e/o del patrimonio.

Consiglio dei cittadini: Il Consiglio (o giuria) dei cittadini è un metodo di democrazia deliberativa che riunisce cittadini selezionati a caso durante uno o più incontri in assemblea (consiglio) per affrontare questioni di interesse pubblico. È diffuso in vari paesi a livello comunale, ma esiste anche a livello regionale e nazionale. Crea un ambiente pubblico ma protetto, in cui tutti possono dire la loro e le proposte vengono formulate con il consenso di tutti i partecipanti per essere poi ufficialmente consegnati ai rappresentanti politici.

Consenso sistemico: Consenso è una parola inventata che deriva da "consensus" e si riferisce al processo attraverso il quale si raggiunge il consenso, cioè un'opinione condivisa. In questo processo, un gruppo individua, tra una serie di soluzioni proposte, quella opzione meno respinta da tutti i membri del gruppo. Poiché il consenso sistemico accetta le diverse opinioni nella loro diversità, i gruppi rimangono in grado di agire anche in situazioni complesse. E questo non perché un

singolo prenda il comando, ma perché il gruppo cerca insieme la soluzione che trova meno resistenza e che quindi riceve la massima accettazione.

Beni comuni (*commons*): Il termine beni comuni si riferisce a risorse (conoscenza, cibo, fonti energetiche, acqua, terra, tempo, ecc.) che nascono da processi auto-organizzati di produzione, gestione, cura e/o utilizzo congiunto orientato ai bisogni. Questa forma di uso comune è gestita e amministrata da una comunità solitamente costituita democraticamente o dal settore pubblico.

Disuguaglianza salariale o dispersione salariale: indica la differenza tra il salario minimo e massimo pagato all'interno di un'azienda o di un'organizzazione. Di solito, i salari più alti e quelli più bassi vengono confrontati tra loro e con i salari mediani. Maggiore è la differenza, più alto è il differenziale salariale.

Moneta della banca centrale: moneta creata da una banca centrale che comprende denaro contante sotto forma di monete e banconote, nonché depositi a vista di banche commerciali e non bancarie (di solito lo Stato), che possono essere scambiati in contanti in qualsiasi momento.

Moneta delle banche commerciali: moneta scritturale creata digitalmente dalle banche, ovvero i depositi a vista sui conti delle banche commerciali (non della banca centrale) con scadenza giornaliera.

Moneta parallela: una moneta aggiuntiva, tollerata o addirittura riconosciuta ufficialmente accanto alla moneta a corso legale, con una pretesa universale come mezzo di pagamento. A differenza del termine moneta complementare (supplemento), il termine moneta parallela si basa sul presupposto che vi sia concorrenza tra le valute e che il tasso di cambio sia lo stesso della moneta ufficiale.

Bibliografia e approfondimenti

- Acosta, A. (2017): *Buen Vivir. Vom Recht auf ein gutes Leben*. OEKOM
- Atkinson, A. (2017): *Ungleichheit. Was wir dagegen tun können*. Bonn: BpB;
- Benedikter, Thomas (2017): *Vollgeld. Die Geldschöpfung in öffentlicher Hand*. Reihe POLITiS kurz&bündig 1/2017. URL: <https://www.politis.it>
- Benedikter, Thomas (2018): *Moneta intera. La creazione del denaro in mano pubblica*. Arcaedizioni. URL: <https://www.politis.it>
- Benedikter, Thomas (2018): *Più potere ai cittadini – Il fascino indiscreto della democrazia diretta*, MIMESIS
- Benedikter, Thomas (2017): *Il Bilancio Partecipativo – Decidere sulle finanze del proprio Comune: un'introduzione*, Edizioni SI
- Benedikter Thomas/Michelotto Paolo (2014): *Più democrazia nella politica comunale – Una guida*, POLITiS, Bolzano
- Bernholt, N. (2013): *Unternehmertum in einer solidarischen und postkapitalistischen Wirtschaft*. Zeitschrift für Sozialökonomie, 176-177.
- Butscher, Kasper, Koloo, Riedel (2021): *SDGs und kommunale Gemeinwohl-Bilanz*, Bertelsmann-Stiftung
- Daly, H.E., Cobb, J.B. (1989): *For the common good: redirecting the economy toward community, the environment, and a sustainable future*. Beacon Press, Boston.
- Deterding, T. (senza data): *Es geht ums Ganze. Von der Scheindemokratie zur Gemeinwohl-Ökonomie*. URL: <https://esgehtumsganze.de/?p=187>
- Economy for Mankind: *Kritik an der Gemeinwohl-Ökonomie*, URL: <https://www.economy4mankind.org>
- Ecogood (2015): *Handbuch zur Gemeinwohlabilanz für Gemeinden*. URL: <https://www.ecogood.org>
- Elsen, Susanne (Hg.) (2011): *Ökosoziale Transformation, Solidarische Ökonomie und die Gestaltung des Gemeinwesens*. Neu Ulm: AG SpAK Bücher
- Elsen, Susanne (2018): *Eco-social Transformation and Community Economy*. Routledge
- Elsen, S. Walk, H. (2016): *Genossenschaften und Zivilgesellschaft. Historische Dynamiken und zukunftsfähige Potenziale einer öko-sozialen Transformation*. In *Forschungsjournal Soziale Bewegungen* 29 (3): 60-73
- Elsen, S.; Fazzi L. (2021): *Genossenschaften und Soziale Landwirtschaft – Potenziale sozialökonomischer Entwicklung ländlicher Räume in Italien*, *Zeitschrift für Gemeinwirtschaft und Gemeinwohl ZGuG* 1/2021, 2-11
- European Economic and Social Committee (2015): *“Economy for the Common Good,”* September 2015, <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.eco-opinions.34923>.
- Economy for the Common Good Movement: www.ecogood.org/en/
- Economia del Bene Comune: <https://www.economia-del-bene-comune.it/>
- Economia del Bene Comune – Italia (2024), *Focus sulla matrice del bene comune*, Video, <https://www.economia-del-bene-comune.it/focus-matrice-del-bene-comune/>
- Felber, Christian (2012): *L'economia del bene comune. Un modello economico che ha futuro*. Tecniche nuove editore.

- Felber, Christian (2018): *Gemeinwohlökonomie*. Aktualisierte TB-Ausgabe. München, Piper
- Felber Christian (2016): *Gemeinwohl-Ökonomie in der Praxis des Wirtschaftens*, Deuticke Wien
- Felber, Christian, Hagelberg Gus (2015): *The Economy for Common Good. A Workable Transformative, Ethic-Based Alternative*. URL: www.thenextsystem.org (accesso: 30.9.2022)
- Felber, Christian (2020): *Change everything*. URL: www.changeeverything.info (accesso: 30.9.2022)
- Felber, Christian (2017): *Ethischer Welthandel. Alternativen zu TTIP, WTO&Co*, Wien: Deuticke
- Felber, Christian (2006): *50 Vorschläge für eine gerechtere Welt. Gegen Konzernmacht und Kapitalismus*. Wien: Deuticke
- Felber, Christian (2009): *Kooperation statt Konkurrenz. 10 Schritte aus der Krise*. Wien: Deuticke
- Felber, Christian (2008): *Neue Werte für die Wirtschaft. Eine Alternative zu Kommunismus und Kapitalismus*. Wien: Deuticke
- Felber, Christian (2014): *Geld. Die neuen Spielregeln* (Mitarbeit: Clemens Gupta). Wien: Deuticke
- Gabler Wirtschaftslexikon. (2013): *Unternehmensethik*, URL: <http://wirtschaftslexikon.gabler.de/Definition/unternehmensethik.html>. Accesso: 30.9.2022.
- Gomez-Calvo, V.; Gomez Alvarez Diaz R. (2016): *La economía del bien común y la economía social y solidaria: son teorías complementarias?* *Revista de Economía Publica, Social y Cooperativa* n.87/2016, pp. 257-294
- Heyde, J. (2019): *Das Gemeinwohlprodukt als modernes Instrument der gesamtgesellschaftlichen Erfolgsmessung*. Tesi di laurea all'Università di Aalen (Germania).
- Hoffmann, K., Walchner G., Dudek L. (Hrsg. 2021): *24 wahre Geschichten vom Tun und Lassen. Gemeinwohl-Ökonomie in der Praxis*. München: oekom
- Huber, J. (2016): *Monetäre Modernisierung. Zur Zukunft der Geldordnung: Vollgeld und Monetative*. Marburg: Metropolis
- International Federation of the Economy for the Common Good, *Position paper on the Corporate Sustainability Due Diligence Directive*, August 2022
- Mayer, T.; Huber. R. (2014): *Vollgeld. Das Geldsystem der Zukunft. Unser Weg aus der Finanzkrise*, Marburg: Tectum
- Mende-Kremnitzer, R. (2014): *Gemeinwohlorientierte Betriebswirtschaft im Unterricht an BHS*. Masterarbeit an der WU Wien.
- Milanovic B. (2020): *Kapitalismus global. Über die Zukunft des Systems, das die Welt beherrscht*. Berlin: Suhrkamp;
- Mischkowski (2017): *Regional Sustainability Transition and the Economy for the Common Good*, Master Thesis presso l'Universita Freiburg.
- Papier, H.-J. (2007): *Wirtschaftsordnung und Grundgesetz*. URL: www.bpb.de
- Piketty, T. (2015): *Das Kapital im 21. Jahrhundert*, Bonn: BpB
- Polanyi, K. (2007): *La gran transformación. Los orígenes políticos y económicos de nuestro tiempo*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires
- Riedel, H.; Hambue O. (2022): *Nachhaltigkeit und Gemeinwohl in Kommunen. Grundlagen – Instrumente – Praktiken*. Bertelsmann-Stiftung

- Sanchis, J. Composta V., Ejarque A. (2020): Analyzing the Economy for the Common Good Model. Catedra Economia del Bé Comú, Universidad de Valencia
- Scheunemann, E. (2008): Ota Šiks Modell einer Humanen Wirtschaftsdemokratie auf fünf Seiten. <http://www.egbert-scheunemann.de/Ota-Siks-Humane-Wirtschaftsdemokratie-auf-5-Seiten.pdf> (Accesso il 22.9.2022)
- Schubert, K., Klein M. (2021): Das Politiklexikon. Begriffe, Fakten, Zusammenhänge. Dietz
- Schulmeister, S. (Mai 2014): Die „Gemeinwohlökonomie“ – Ein wissenschaftliches Konzept und ein geeigneter Gegenstand eines Universitätslehrgangs? Stellungnahme auf Ersuchen der Universität Salzburg.
- Sparda-Bank, <https://www.sparda-m.de/gemeinwohl-oekonomie.php>.
- Steigenberger, K. (2013): Gemeinwohlökonomie am Prüfstand – Eine umfassende und kritische Analyse, Dossier Wirtschaftspolitik der WK Steiermark 2013/8
- Stiglitz, J., Sen, A. Fitoussi J.-P. (2013): Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress. URL: <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>
- Ulrich, P. (2016): Integrative Wirtschaftsethik. Grundlagen einer lebensdienlichen Ökonomie. Haupt Verlag. 5. Auflage
- Universität Valencia, Empirische Studie zur Gemeinwohlökonomie, Kurzfassung der empirischen Studie des Lehrstuhls für Gemeinwohl-Ökonomie an der Universität. URL: www.ecogood.org/media/filer_public/9a/9e/9a9e3a2e-6255-450c-a116-64cf31498fc5/summary_study_on_ecg_companies_university_valencia_2018.pdf
- Universität Flensburg und Universität zu Kiel, GIVUN-Studie, Zusammenfassung inkl. Kommentar, URL: www.ecogood.org/media/filer_public/85/28/85287d20-150d-481b-af0ede74ad92a13c/givun_zusammenfassungkommentierung_cf-gh_jan-2019.pdf; GIVUN Schlussbericht, URL: www.ecogood.org/media/filer_public/2a/b5/2ab5defc-c5a0-4164-9b05-6efbc3019ad4/givun-schlussbericht.pdf
- Wikipedia (2022): Gemeinwohl. URL: <http://de.wikipedia.org/wiki/Gemeinwohl> (Stand: 22.9.2022)
- Ziegler, Jean (2015): Ändere die Welt! Warum wir die kannibalische Weltordnung stürzen müssen C. Bertelsmann, München 2015



L'autore

Thomas Benedikter, saggista, economista e ricercatore sociale, lavora presso un'associazione ambientalista sudtirolese a Bolzano, docente presso la Libera Università di Bolzano, nel 2013 fondatore e direttore del centro studi POLITiS in Alto Adige.

L'editore

POLITiS - Centro sudtirolese di educazione civica e studi politici

Una democrazia moderna e viva ha bisogno di cittadini ben informati e impegnati per il bene comune, dotati di mente critica, tesi alla partecipazione attiva nella res publica. Da qui il nome di questa nuova cooperativa di formazione e ricerca, perché politis in greco significa cittadino. La partecipazione è più efficace se viene sostenuta da una riflessione sui fenomeni politici e sociali basata su analisi e studi scientifici. Un vero impegno politico è il presupposto della maturità civica che POLITiS vuole favorire.

POLITiS è un'organizzazione indipendente che si avvale della collaborazione di competenze professionali complementari. Questa attività include vari servizi:

- ricerche politiche, sociali ed economiche sui problemi della società locale;*
- pubblicazione e diffusione dei risultati delle ricerche e degli strumenti didattici e formativi;*
- un'ampia gamma di attività di formazione civica per vari gruppi specifici;*
- consulenza politica alle iniziative civiche;*
- attività di sviluppo e promozione della democrazia e dell'integrazione sociale.*

www.politis.it